



CLUB ALPINO ITALIANO



RIVISTA
MENSILE

1935·XIII FEBBRAIO N. 2

Direttore : ANGELO MANARESI
Direzione, Amministrazione, Comitato delle pubblicazioni: ROMA
Corso Umberto, 4 (Telef. 67.446)

Ufficio Pubblicità in Milano, Via S. Maria Valle, 5
Telefono 12-121

Abbonamento annuo: Italia e Colonie L. 20 - Estero L. 40
— Ai soci la Rivista viene inviata gratuitamente —

La collaborazione viene retribuita — Manoscritti e illustrazioni non vengono restituiti in nessun caso

SOMMARIO

Dalle Alpi all'Africa - Angelo Manaresi.

L'alpinista e le valanghe (con 4 illustrazioni) - Dott. Rodolfo Campell.

Variazioni periodiche dei ghiacciai italiani nel 1933-XI (con 1 tav. f. testo e 6 illustrazioni) - Prof. Dott. Umberto Monterin.

D'inverno nelle Dolomiti (con 2 tavole fuori testo e 3 illustrazioni) - Avv. Carlo Sarteschi

Cronaca alpina (con 7 illustrazioni).

NOTIZIARIO :

Atti e Comunicati Sede Centrale - Comitato scientifico - Alpinisti all'ordine del giorno - Rifugi e Sentieri - Cronaca delle Sezioni - Infortuni alpinistici - In Memoriam - Pubblicazioni ricevute - Recensioni - Varietà.



Campeggio DUX - Anno XII



Tende da campo
Materiale per campeggio - Autocampeggio
Canotti smontabili

Ettore Moretti
C.P.E. MILANO N.55765
MILANO FORO BONAPARTE 12

RADIO MARELLI

CREMA SPORT

POUDRE DE MES 20 ANS



Andate in montagna? Ricordatevi di preservare la vostra pelle dalle scopolature causate dal vento o dal gelo adottando la Crema Sport la quale ammorbidisce la pelle rendendola immune alle intemperie. Questa crema può essere adoperata con successo anche nel caso che la pelle fosse congelata. Dopo la Crema Sport usate la Poudre de mes 20 ans, finissima ed impalpabile, la quale renderà la vostra epidermide trasparente e vellutata.



INSTITUT DE BEAUTE - PARIS
Place Vendôme, 26

ANCHE I SERVIZI DA TAVOLA VANNO RINNOVATI

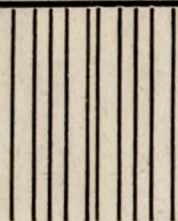


Perchè accettare la monotonia di una mensa sempre allestita con le stesse stoviglie? Nella varietà è il sale della vita. Non aspettate che il vostro servizio da tavola abbia perduto la sua freschezza per rinnovarlo. Chiedete le ultime creazioni RICHARD - GINORI in porcellana o terraglia. Con una spesa modestissima acquisterete i più moderni servizi da tavola, le stoviglie inimitabili per qualità e buon gusto, di cui Richard-Ginori ha il segreto.

**SOCIETA' CERAMICA
RICHARD - GINORI**
SEDE CENTRALE MILANO VIA BIGLI N. 1

DEPOSITI DI VENDITA IN TUTTE LE PRINCIPALI CITTÀ

BANCA COMMERCIALE



ITALIANA

40 anni di vita

300 filiali in Italia ed all' Estero

844 milioni di capitale e riserve

7 miliardi di depositi e conti correnti

10 miliardi di titoli in amministrazione.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

L' Italia

produce materiale sensibile
che non teme confronto !



fornisce tutto il materiale sensibile

CARTA - LASTRE - PELLICOLE

per FOTOGRAFI PROFESSIONISTI E DILETTANTI -

per FOTOGRAFIA AEREA -

per LA TECNICA DI RIPRODUZIONE

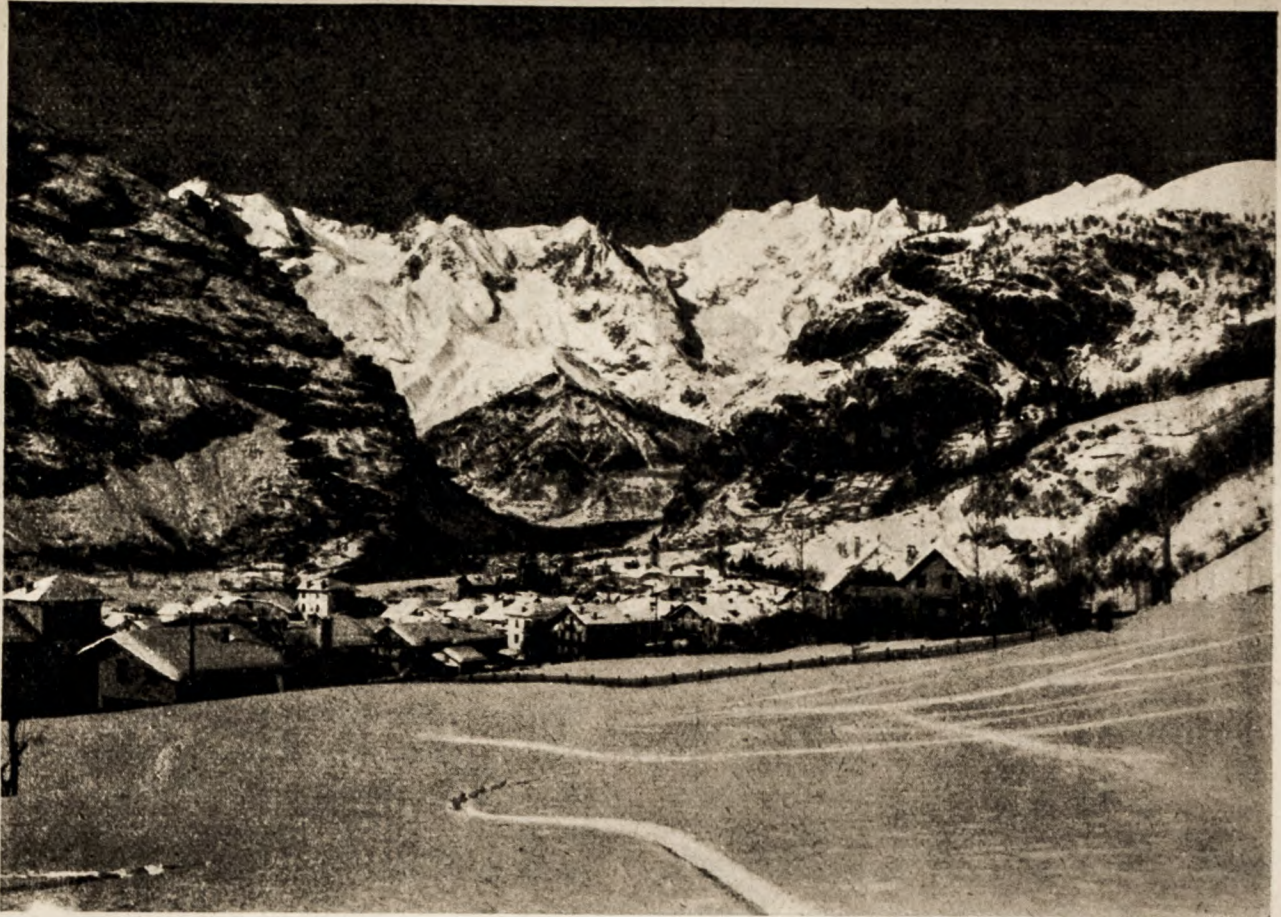
*... un fedele compagno
sulle alte cime*



RABBARO ZUCCA

VIA FARINI 4

MILANO



Neg. Bottega d'arte alpina - Courmayeur

VISIONE INVERNALE DI COURMAYEUR

Stazioni di sports invernali

Courmayeur, nel regno del M. Bianco

Un buon socio nostro di vecchia data, accademico della montagna, quando in Italia, ad andar sui monti senza guide si era pochini, sciatore di provato valore ed illustratore di itinerari sciistici, è ritornato, in pieno inverno, a Courmayeur, dopo una decina d'anni di assenza. Egli è salito, con alcuni compagni animati dalla stessa passione, a trascorrere pochi giorni di immensa pace invernale a Plampincieux, in una bella casetta fra i larici della Val Ferret, alla base delle fiumane di ghiaccio e delle incombenti bastionate rocciose delle Grandes Jorasses.

L'accademico conosceva un Courmayeur fatto per le sue celeberrime guide e per i suoi molti, fedeli alpinisti: vi aveva trascorso i migliori anni del giovanile entusiasmo per l'alto alpinismo e, sulla catena regina delle Alpi, aveva aperto vie nuove ed ardimentose.

Giungendovi ora, non si ritrovava più: il villaggio di pochi anni addietro, dalla modestissima attrezzatura turistica ed alberghiera, e dalla stretta unica via principale col caratteristico via vai di montanari dal lento e misurato incedere, è trasformato in un moderno centro di alta montagna.

Il quale ha il suo bravo piano regolatore; il «senso unico» nella circolazione; vasti campi per il tennis; alberghi, di ogni categoria, in gran copia; sale da danze, tutto quel complesso, cioè, che tende a render molto simili fra loro i centri turistici, al mare ed in montagna, ma che non è riuscito a togliere a Courmayeur quel fascino tutto speciale che gli viene dalla sua impareggiabile posizione, dalle sue numerose frazioni con aristocratici nomi, disseminate qua e là, di fronte al fantasmagorico scenario di monti, dalla sua tra-

A. Marchesi

TORINO

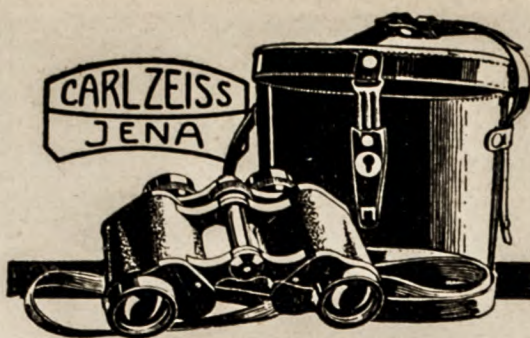
Via S. Teresa, 1 - Telef. 42.898

Casa fondata nel 1895
Fornitrice delle Reali Case

SARTORIA E CONFEZIONI
PER UOMINI E RAGAZZI

TUTTO L'EQUIPAGGIAMENTO
ALPINISTICO

*Catalogo generale gratis a richiesta
Sconti speciali ai Soci del C. A. I.*



Binocoli grandangolari

Chi per la prima volta accosta gli occhi un grandangolare Zeiss, non può reprimere un moto di sorpresa: il campo visivo è quasi doppiamente ampio che in qualunque altro binocolo prismatico da 8 ingrandimenti. Ed infatti, se prima usando un binocolo galileiano gli sembrava di guardare come per il buco della chiave, ora ha dinanzi una porta spalancata e, attraverso questa, una sorprendente estensione di spazio, una magnifica plasticità di oggetti, una nitidezza meravigliosa di contorni, e il tutto ad una tale vicinanza da sembrare a portata di mano.

Provate a farvi mostrare in un buon negozio d'ottica un binocolo Zeiss grandangolare e fate da voi i vostri confronti:

Zeiss

grandangolari e numerosi altri modelli, da L. 645 in su, sono illustrati nel catalogo «T 69» che si spedisce gratis e franco a richiesta.

In vendita presso tutti i buoni negozi del ramo
"LA MECCANOPTICA,, - S. A. S.
MILANO (105) - Corso Italia, 8
Rappresentanza Gen. CARL ZEISS, JENA



PELLICOLE CARTE
**ferrania
cappelli**
FOTOGRAFICHE

IL MIGLIORE
MATERIALE SENSIBILE
PER TUTTE LE ESIGENZE
DELLA FOTOGRAFIA

F I L M
FABBRICHI SENSITIVI PRODOTTI FOTOGRAFICI
CAPPELLI E FERRANIA
Sede in MILANO - Piazza Francesco Crispi 9
Tel. 26.771 - 26.742 - Teleg. CINEFOTOMILANO
Stabilimenti, MILANO - FERRANIA

LASTRE
CAPPELLI

dizione, dalla cordiale e, nello stesso tempo, riservata forma di ospitalità che crea tosto indissolubili amicizie fra gli uomini del piano e del monte.

Il nostro buon amico ha proseguito per la pianeggiante carrareccia che dà accesso ai regni della bellezza di Val Veni e di Val Ferret: quest'ultima avrà presto la sua buona strada automobilistica che si spingerà per i successivi scalini della valle fino ai tranquilli casolari degli alti bacini. Egli si è ancora stupito delle palazzine ricche e civettuole che danno il saluto a chi si avvicina al borgo d'Entrèves, ed ha scoperto, fra gli spogli larici della bassa Val Ferret, le policrome chiazze delle nuove, belle ville del Piampincieux.

Tutto era silenzioso, sotto la spessa coltre nevosa: non un segno di vita là dove l'estate porta la multicolore folla di villeggianti e turisti. Soltanto due tracce, vicine e parallele, salivano per la stradicciola, si sbizzarrivano in parecchi segni nei pressi delle case, e riprendevano regolari verso le ombre del piano di La Vachey.

L'accademico della montagna, che ha un animo sensibilissimo alle bellezze naturali, guar-

dò il « suo » Monte Bianco, che si profilava nell'azzurro intenso del cielo, e la sua « Noire » del Peuteurey, sulla quale aveva aperta una arditissima via nuova, e che ora proiettava una lunga ombra fredda sui seracchi della Brenva: stette egli per lungo tempo in muta ammirazione del colosso che da oltre un decennio più non vedeva, e confessò ai suoi compagni la gioia di quello spettacolo che gli appariva nuovo, immenso. « Non m'ha mai fatto così impressione, il Monte Bianco! ».

Ecco il fascino di Courmayeur, in inverno. Chi ha assistito ad un tramonto invernale, scendendo per la riposante Val Ferret dopo una bella gita sciistica, riporta uno dei più grandiosi ed impressionanti ricordi della sua vita; chi, in una giornata limpida, sale ad affacciarsi, dal Colle di Chécrouit, sulla grandiosità del versante meridionale del Monte Bianco, in veste invernale, rimane estatico dinanzi a tale e tanta meraviglia della Natura.

Courmayeur che, soltanto in pochi casi, ha visto la folla degli sciatori domenicali, vanta un suo titolo eccezionale: le LL. AA. RR. il Principe Umberto e la Principessa Maria di



IN VAL FERRET

Neg. Bottega d'arte alpina - Courmayeur

Piemonte scelsero il bel villaggio alpestre, alle falde del Monarca delle Alpi, per trascorrere nella pace del pieno inverno, la loro luna di miele. I migliori itinerari sciistici furono, in quei giorni, percorsi più volte dai Principi sciatori ed alpinisti che vollero quotidianamente godere l'ebbrezza della lunga volata con gli sci per i calmi pendii della Val Ferret o sulle falde più accidentate del Chéurouit.

Quali sono le attrattive sciistiche di Courmayeur?

Di quelle panoramiche è superfluo discorrere perchè la fama dei suoi monti è mondiale.

La conformazione del terreno è adatta tanto ai principianti quanto ai provetti sciatori: per i primi, Courmayeur offre moltissimi campi di esercitazione con pendii soleggiati od in ombra, a varia gradazione di pendenza. Citiamo tutta la zona a Sud dell'abitato, vastissima, e che permette lunghi percorsi in discesa; quella, pur'essa molto estesa, fra la strada del Villair, i villaggi della Saxe e del Larzey fino al torrente Tzapy, ed il viale Monte Bianco; i pendii sopra ed a Nord di Dolonne, i campi attorno ad Entrèves ed a la Palud.

Allo sciatore che ama le gite di media o lunga durata, e che desidera penetrare fra il profondo silenzio degli alti valloni e fra l'immacolato scenario della altissima montagna invernale, Courmayeur offre una larga

scelta d'itinerari dai più facili e comodi, ai più difficili, lunghi e faticosi.

Accenniamo ai principali: Col de l'Arp, m. 2573; Col Chérouit, m. 1960; Lago di Combai, m. 1940 per il Col Chérouit; Col de la Seigne, m. 2512; Piccolo S. Bernardo, m. 2158 pel Col des Chavannes, m. 2606; Col du Miage, m. 3376; Colle del Gigante, m. 3351 per il Colle orientale di Toula, m. 3430; la Vachey, m. 1639; Col Ferret, m. 2543 e Tête de Ferret, m. 2714; Col Sapin, m. 2500 e Pas d'entre deux sauts, m. 2536; Col Malatrà, metri 2928.

La traccia dello sci può, quindi, spingersi nei vari settori del Monte Bianco, può inerpicarsi per i valloni dominati dalle più belle guglie fino agli elevati passi di frontiera, può salire sui contrafforti che, fronteggiando l'immenso massiccio, offrono il panorama più suggestivo sulla grande catena alpina.

Alessio Nebbia, artista-fotografo e pittore, e studioso della zona, in un accuratissimo volume, ha descritto dettagliatamente le vie per gli sciatori; la Sezione di Torino del C.A.I. apre alle comititve i suoi rifugi della Visaille in Val Veni, Torino al Colle del Gigante, Elena in Val Ferret; le magnifiche giovani guide di Courmayeur sono i più cordiali e sicuri compagni per le imprese di maggior lena.

Nella eccezionale cornice delle più grandiose montagne delle Alpi, nulla manca per l'affermazione invernale di Courmayeur.

L'ORGANIZZAZIONE TURISTICA SUL MONTE CAIO, IN PROVINCIA DI PARMA

Fervore di consensi e volontà di creazione propizia ha trovato a Parma, auspice S. E. il Prefetto della Provincia e il Segretario federale, la iniziativa per la valorizzazione del « Monte Caio », il quale costituisce, a soli 44 km. dalla città, un complesso turistico di notevole importanza, così per gli sports invernali come per il soggiorno climatico estivo.

Monte Caio, in Provincia di Parma, è posto a 1580 metri circa sul livello del mare: dalla sommità di esso l'occhio domina e riposa su di un vastissimo panorama: la Val d'Enza e la Val di Parma, le cime lontane del Ventasso, del Cusma, del Cimone, dell'Alpe di Succiso e, fra esse, argentesi severo, il profilo della Pietra di Bismantova.

La zona circostante alla cima, è dotata di dolci pendii coperti di faggi, nonchè di vastissime e soffici praterie: essa è pur anche ricca di sorgenti solforose, ferruginose e fanghi naturali di sicuro beneficio, e tali da completare utilmente la importanza del soggiorno climatico.

Per lodevole iniziativa dello Sci Club di Parma è già stato attrezzato sulle pendici del Cairo, un campo di sports invernali denominato di Schia. Detto campo, dotato di un ottimo rifugio, è mèta continua di numerose comitive di sciatori, i quali sono concordi nel giudicare il campo stesso per sicurezza, declivio ed estensione, paragonabile a qualunque altra zona più conosciuta.

Per iniziativa dell'Ing. Mazza di Parma è ora in corso di preparazione un moderno completo progetto di valorizzazione turistica della zona.

WATT RADIO-TORINO

Il nodo di Prusik

Giovanni Strobele

Le fotografie illustrano meglio di qualsiasi descrizione il nodo trovato dal Dr. K. Prusik, che i tedeschi chiamano a ragione il «nodo miracoloso».

In sostanza si tratta di un doppio nodo scorsoio nel quale, fino a che non viene esercitato alcun sforzo, la corda scorre liberamente. Se questa viene caricata, tanto più se violentemente, il cappio stringe le sue ma-

Durante la salita del secondo, il capocordata mantiene in leggera tensione la corda seguendo i movimenti del compagno, con una mano sopra il nodo per farlo scorrere dolcemente. Se il secondo scivola, anziché sostenerne il peso e resistere all'eventuale strappo, il capocordata non avrà nulla da fare: basterà che lasci andare la corda, liberando il nodo e que-



Neg. G. Strobele

IL NODO DI PRUSIK,
aperto

glie attorno alla corda stessa, impedendone nel modo più assoluto lo scorrimento.

La sua più semplice e forse più utile applicazione è l'assicurazione del compagno che segue.

Il nodo fatto in un pezzo di cordino avvolge la corda che unisce il capo al secondo di cordata, mentre le due estremità del cordino, annodate, sono fissate ad un chiodo od a uno spuntone.



Neg. G. Strobele

IL NODO DI PRUSIK
La corda è in tensione

sto, caricato, stringerà le sue maglie trattene-
ndo la corda col suo peso.

Numerose altre applicazioni ha il nodo di Prusik, come nella assicurazione individuale nelle discese a corda doppia, nel salire per la corda da un crepaccio, nel salvataggio di infortunati, nel ricupero di caduti nei crepacci, ecc.

Il suo campo di impiego è vasto e la tecnica dell'alpinista vi si può sbizzarrire.



PRESENTIAMO LE ARMI
AL FORMIDABILE TRIO

SELO

LE PELLICOLE
FAMOSE PER RAPIDITÀ
E LATITUDINE!

Selo Pancro Grana Fina
per negative dalle quali
si desiderano ricavare
fortissimi ingrandimenti.
Ideale per apparecchi di
piccolo formato.

27 Sch. alla luce del giorno.
30 Sch. alla luce artificiale.

Selochrome

per tutte le stagioni

28 Sch = $\frac{18}{10^0}$ DIN

alla luce del giorno.

Selo Pancro Hyper la
pellicola più rapida in
commercio. Si fotografa
di notte con la stessa fa-
cilità del giorno!

33 Sch. alla luce artificiale.

SOC. AN. A-Z MILANO - VIA PODGORA, 11

Lo "slalom," gigante

alla Marmolada

Franco Dezulian

Bisogna ben pensarci, oggi, prima di affermare di una montagna, possedere questa tutti i più imbattibili requisiti per farne, sciisticamente, la possibilità più completa di tutte le Alpi.

Il giudizio delle personalità più eminenti del mondo sciistico internazionale, che in questi due ultimi anni vi si sono avvicinati, è così unanime, categorico ed entusiastico, che riteniamo non costituisca peccato di troppo amore, l'affermare, appunto, che la Marmolada va collocata al primissimo posto nella graduatoria dei valori.

«Montagna perfetta» (1) è stato un attributo che ha avuto fortuna qualche anno fa; ma tuttavia non avremo pensato che essa costudisca nel segreto, allora solo parzialmente intuito, alcune caratteristiche tali da giustificare l'attributo superlativo col quale è stato sanzionato il di lei riconoscimento in questo campo.

A ricapitolazione delle sue caratteristiche, ricorderemo che il versante Nord, fra la Punta di Rocca, m. 3309 ed il Pian di Fedaja, m. 2000, è costituito da un grandioso, uniforme declivio largo 4-5 km., digradante con una pendenza media del 23 % ed avente, in considerazione della consueta accidentalità delle nostre Dolomiti, una rara prerogativa: di essere, cioè, di una assoluta uniformità, essere inesistenti gli ostacoli ed insignificanti le possibilità di pericoli — crepacci, precipizi o valanghe — le quali ultime interessano appunto pendii aventi più del 23 % di pendenza.

E' rilevabile anche la «giusta altitudine» della Marmolada che è, come dicemmo, di 3309 metri ed è raggiungibile in sci fino a circa 50 metri dalla vetta estrema. 3300 metri costituiscono un giusto limite nel senso che la non eccessiva elevazione ne permette la scalata in ogni stagione senza eccessive difficoltà obiettive, pur essendo, d'altra parte, sufficiente, per garantire una stagione sciistica di almeno otto mesi all'anno — da ottobre a giugno.

E' evidente che questa palestra di eccezione doveva anche dare dei risultati agonistici stupefacenti: nella Gara internazionale di discesa indettavi nel 1933-XI, Nöbl, il quale appunto da quella gara è partito alla conquista delle più vaste simpatie che si è meritatamente sapute conquistare fra gli sportivi italiani d'oggi, effettuò la discesa in 4'8".

In occasione delle prove di pista effettuate

nei giorni precedenti alla gara 1934-XII, Hellmut Lantschner, sull'identico percorso, si aggiudicò il miglior tempo, giungendo al traguardo in 3'29", tempo che costituisce un record non battuto ma non imbattibile (2).

Il record di Lantschner corrisponde ad una velocità di caduta (perdita di quota) di 354 metri al m' e per quanto la deficiente misurazione del percorso chilometrico della gara non consenta un calcolo matematicamente esatto della velocità media, si possono tuttavia, trarre queste generiche conclusioni: che la Gara internazionale di discesa della Marmolada, costituisce la più veloce gara di discesa oggi esistente; e che la velocità raggiuntavi vi è stata superata solo in quella del «chilometro lanciato».

Questo vuol dire che la Marmolada è sciisticamente «la montagna più veloce» esistente in tutta la catena alpina, consentendo essa la discesa da 3260 ai 2000 metri in un'unica, ininterrotta ed impressionantemente veloce scivolata, senza quasi cambiamenti di direzione e senza bisogno di effettuare la benchè minima sosta o rallentamento nel corso della fantastica volata.

Era evidente che una montagna avente un complesso di premesse così eccezionali, dovesse logicamente divenire teatro di imprese agonistiche del tutto eccezionali. Ed ecco sorgere per merito del Dr. Gunther Langes di Bolzano il quale, unitamente al Dr. Virgilio Neri di Faenza, è uno degli apostoli più convinti, e, quello che più conta, dei più fattivi, dell'avvenire invernale delle Dolomiti in generale e della Marmolada in particolare, l'idea di una manifestazione sportiva del tutto nuova ed originale, chiamata, con felice denominazione, «Slalom gigante».

L'idea del Dr. Langes è partita dal presupposto che non convenga irrigidire le possibilità agonistiche della Marmolada alle sole manifestazioni puramente discesistiche; ma che, invece, convenga sfruttarne la sua tipica ed unica struttura di ampiezza, di pendenza e di lunghezza, creando appunto per la Marmolada una gara nuova, nella quale non il solo virtuo-

(1) Vedi articolo dello stesso A. a pag. 91 della Rivista del C.A.I. del 1933-XI.

(2) I risultati della gara 1934-XII non possono venir citati a paragone, perchè, a causa dell'imperversante maltempo, il «via» ai concorrenti è stato dato ad una quota di 250 metri inferiore al punto di partenza dell'anno precedente.



Depositario e Rappresentante
A. BOCCALARI - Via Crema, 7 - MILANO
 Telefono 54-328

FILIALI: MILANO - PIAZZA L. V. BERTARELLI N. 4 - TELEFONO N. 17-106
 DEPOSITI: ROMA - VIA SICILIA N. 47 - TELEFONO N. 401-361
 TORINO - VIA BERTOLA N. 68 - TELEFONO N. 51-272
 TRIESTE - VIA G. ROSSINI N. 20 - TELEFONO N. 74-29



Foche " SMI ,,
 Bastoncini
 " SMI Down-Hill ,,
 Attacchi
 " SMI Descent ,,
 Sciolina "SMIWAX,,
 Sacco "SUPERSMI,,

Ai migliori materiali
 le migliori vittorie sportive; discesa del
 Breithorn, Record Sises, Coppa del Re

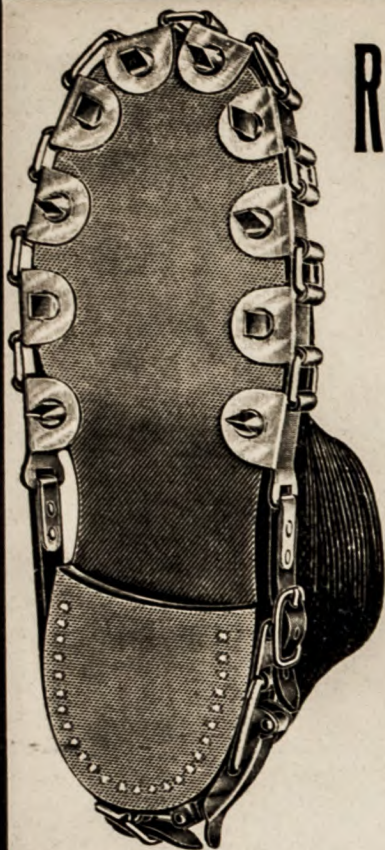
*Al vostro fornitore di fiducia chiedete
 l'equipaggiamento SMI*

Ivrea - SCHIAGNO - Ivrea



Neg. Ghedina - Cortina d'Ampezzo

LO "SLALOM", GIGANTE DELLA MARMOLADA



Rampone K 2

Brevettato
per
SCARPE
da
SCI e
MONTAGNA

—
Snodato - Pratico
—

E. Dall'Era & C. - Milano



IL PROGRESSO PER IL DILETTANTE CINEMATOGRAFISTA :

Ciò che per un apparecchio fotografico di precisione è oggi sottinteso, lo sarà d'ora innanzi anche per l'apparecchio di presa del cine-dilettante: la messa a fuoco mediante il telemetro accoppiato all'obiettivo. In più: compensazione parallattica automatica ed obiettivi in montatura a baionetta, intercambiabili, fino alla lunghezza focale di cm. 7,5 ed alla luminosità di 1:1.4. Settore rotativo registrabile fino ad 1/2000 di secondo. Marcia a 12, 16, 21 e 61 fotogrammi al secondo.

ECCO COS' È IL MOVIKON !

Si carica in piena luce con rotoli di m. 30 di pellicola da mm. 16 ed offre agli stessi professionisti delle possibilità da essi finora ignorate.

InformateVi presso qualche Specialista e chiedete il prospetto illustrato K. 571 alla Rappresentanza della

ZEISS IKON A. G. DRESDEN.



IKONTA S. i. A.
MILANO 33103 - CORSO ITALIA, 8

Glavellotti

Dischi



SCI FINLANDESI di Hickory e di Betulla
produzione annua 45000 paia
Agente V. Sjöström - Milano - Via G. Negri, 8



Neg. Ghedina - Cortina d'Ampezzo

CAPANNA MARMOLADA : NELLO SFONDO, IL SASSOLUNGO

sismo del discesista specializzato abbia a riflettere; ma che venga messa in valore, invece, l'abilità combinata — discesa, slalom, salto di ostacoli, velocità, resistenza — che costituiscono le caratteristiche di tutte le gare, di tutti i terreni e di tutti gli specialisti. Si è voluto, insomma, accoppiare alla gara di discesa colle sue fantastiche velocità, le difficoltà dello slalom a maglie molto larghe, nella speranza e nella fiducia che attraverso questo accoppiamento abbia a risultare una nuova forma ed un nuovo concetto, meno unilaterale, dello slalom, e che il tutto abbia a condurre ad un nuovo orientamento, oggi ancora poco conosciuto, nelle possibilità di voltata a velocità inconsuete.

Venendo alle caratteristiche di questa nuova gara, i cui dettagli appena conosciuti in Svizzera hanno destato fra gli sportivi di colà un interesse del tutto eccezionale ed inatteso, diremo brevemente che la pista obbligata si svolgerà dai 3260 ai 2000 metri, con un dislivello cioè di 1260 metri e su una lunghezza di circa 5 km. La pista, larga dai 5 ai 7 metri, rimarrà allo stato naturale, cioè senza preparazione ed indurimento della superficie, e sarà delimitata non più dalle solite bandierine da slalom, ma da forti pali emergenti dalla superficie della neve per 2-3 metri e tali da resistere validamente alla possibilità di striscio o di urto da parte dei concorrenti.

Per sollevare in certo qual modo, i concor-

renti dalle difficoltà loro derivanti dalla pista non battuta, e per rendere loro più familiare il senso dell'orientamento, verrà consentita l'effettuazione di un certo numero di discese di allenamento nei giorni precedenti la gara.

I gruppi di « porte » (queste in numero complessivo di circa 50-60) verranno ripartiti in maniera da consentire, fra gruppo e gruppo, la realizzazione di velocità eccezionali; il percorso obbligato dello slalom ed i relativi cambiamenti di direzione verranno tracciati con raggio molto ampio, in maniera di ridurre al minimo la necessità di frenaggio, contrariamente a quanto avviene nello slalom normale.

Le partenze avverranno con 2-3 minuti di distacco, allo scopo di escludere la possibilità di ingorghi nei punti di maggior difficoltà.

Queste sono le caratteristiche più appariscenti di questa nuova manifestazione, nel corso della quale, avremo occasione, ad esempio, di assistere a episodi di questo genere: volata in « schuss » su pendenza di 35 gradi con un dislivello di 100 metri e che pertanto lascia prevedere il raggiungimento di una velocità non molto distante dai 100 km. all'ora; per due volte le porte verranno collocate su dei contropendii al termine di discese spettacolose in maniera da obbligare all'effettuazione della voltata a velocità eccezionale; salti di ostacoli per 10-15 metri...

Ghiotta primizia, questa, di un nuovo orientamento, capace di portare radicali modificazioni nel campo agonistico invernale.

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

RIVISTA MENSILE

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

Dalle Alpi all' Africa

Angelo Manaresi

Le genti dell'Alpe, pur lontane dai grandi centri, pur chiuse fra le alte « quinte » dei monti, sono perfettamente aggiornate sull'aria che tira oltre frontiera.

E' qualche « radio » rintanata nelle baite; o son batterie di « apparati Faini » che di cima in cima si ricambino e si spartiscano i raggi del sole e le notizie; o vi è qualche telegrafo che nascostamente batta la grande novella? Nulla di ciò: diavolerie meccaniche non turbano alto silenzio di nevi; eppure tutto si sa. Par che il vento, che vien giù dal passo, porti con sè la buona o la triste notizia, la pace od il tormento, l'azzurro o le nubi!

Nelle città lontane, calde di sole od ovattate di nebbia, uomini pensosi trattano e decidono, attorno a un tavolo, i destini dei popoli: ansia, nervosismo, tumulto, d'attorno, nelle grandi metropoli di cemento e di ferro. Sui monti, la pace. Le vigili scorte dell'alpe, truppe d'urto e d'assalto nell'evento di guerra, sono serene, come non mai.

Come potrebbe infatti turbare possibilità di battaglia e di morte, gente che ha, nella vita stessa, il combattimento di ogni giorno e che sempre fu usa a guar-

dare di fronte, senza tremare, la possibilità del sacrificio estremo?

Questa volta, le notizie vengono di giù, da Roma immortale, e son notizie buone, novelle di pace: diavoli azzurri e penne d'aquila, di là e di qua dal confine, già da un pezzo lo sapevano che sarebbe finita così!

Il sangue è sangue e non acqua di fontana e, a lungo andare, fra tepidi amici e lontani parenti, che rinnegano la mamma da cui pur trassero ogni norma di vivere civile, si finisce sempre per ritornare in famiglia, ai fratelli vicini: Roma è una grande madre e Mussolini un figlio di quelli che poche volte s'incontrano nella storia di una razza!

Pace, dunque, lassù ed or stan quieti anche i turbolenti vicini d'Oriente: ma che è codesto brontolio che viene di Settentrione, con strani segni ed astruse favelle?

C'è forse ancora lassù qualche dimentico della recente sconfitta, che voglia ritentar la prova, attentando alla inviolabilità del nostro confine?

Se qualcuno c'è, non ha che da osare: vi è gente pronta sulle Alpi e il suo motto « di qui non si passa » è oggi il mussoliniano « si va oltre ».

L'accordo latino ci richiama alle terre d'Africa che son nostre per diritto e per sangue: specie gli alpini, che in Africa lasciarono mille dei loro, sentono il richiamo di quelle terre lontane oggi ridestate a nuova vita da Roma che ritorna col suo popolo di Legionari e di Artieri!

Anche laggiù par che sia corrusco il cielo, e l'orizzonte traversato di lampi, ma non creda l'Abissinia che l'Italia di oggi possa sopportare offesa alcuna!

Due fieri soldati, quadrumviri della Rivoluzione, comandano le nostre terre d'Africa: redini salde, nei pugni sicuri di Italo Balbo e di Emilio De Bono.

Allo schiudersi della primavera salpe-

ranno verso la terra libica, migliaia di penne d'aquila, legioni di montanari: la calata di tanti vecchi e giovani alpini, acquista oggi un significato altissimo: accanto allo spirito insonne del grande Cantore, accanto alle ossa dei camerati caduti, essi rinnoveranno il giuramento!

Sulle navi della flotta alpina, saranno Generali e Colonnelli che furono in Libia in guerra sottotenenti tenenti e capitani: commozione dell'incontro, riaffiorare del ricordo: alta su tutto la Patria, rinata e salda!

Non turisti malati di noia, ma fieri soldati della montagna vedrà Tripoli nella primavera dell'anno XIII.

L' alpinista e le valanghe

Dott. Rodolfo Campell

E' facile riconoscere che il nostro compito si divide in due parti: la prima è per l'alpinista, la seconda concerne un campo di medicina pratica.

I

CHE COSA DEVE SAPERE L'ALPINISTA PER EVITARE DI VENIR TRAVOLTO DA VALANGHE?

Fino a circa sessant'anni fa non si percorrevano durante l'inverno le valli e le cime delle Alpi perchè non se ne comprendevano le bellezze invernali ed anche perchè queste contrade venivano considerate appena raggiungibili data la neve abbondante. Solo chi ne aveva assoluta necessità viaggiava nell'inverno attraverso la montagna; e solo i cacciatori locali, i boscaioli e le guide azzardavano di inoltrarsi nel paesaggio coperto di neve, nei boschi, sui monti e sui passi. Anche essi andavano avanti senza sci, con estrema difficoltà, e si tenevano generalmente sulle vie considerate già dall'uso secolare come possibilmente sicure e non pericolose. E ci siamo serviti di quelle stesse vie fino a quando i vari Stati non si sono decisi di costruire strade e ferrovie praticabili per l'estate e l'inverno. I vecchi montanari erano prudenti ed ancora oggi scuotono la testa davanti a noi, vedendo come la nuova generazione non bada agli avvertimenti e ai pericoli e percorre la montagna sfidando le tempeste.

Sarebbe da stolti a non dare ascolto ai loro argomenti. Perchè aspettavano le colonne da traino intere giornate ed anche settimane dopo un'abbondante nevicata, prima di attraversare il passo? Perchè le singole bestie camminavano a grandi distanze le une dalle altre se minacciavano le valanghe?

Perchè si temevano più di tutto quei paraggi che sono esposti fortemente al vento? Perchè si toglievano le suonerie ai cavalli se minacciavano le valanghe e perchè si procedeva possibilmente in silenzio e piano piano se c'era da attraversare una zona valangosa? Tutte queste sono domande le cui risposte verranno da sè in seguito.

Nel frattempo furono conosciute le bellezze delle Alpi e verso la montagna si diressero, sempre più numerosi, i vari strati sociali. E quando erano propizi ai disturbatori il ghiaccio e le rocce, si osava inoltrarsi pure nel paesaggio invernale.

Gli sci provenienti dal Nord, dove erano usati da secoli, hanno trionfato sulle Alpi e hanno portato una vita movimentata nel silenzioso quadro invernale dei nostri villaggi. Da principio si avevano delle difficoltà per abituarsi ai « legni »; già questa era la causa, che richiedeva prudenza.

Però in pochi anni questa difficoltà è stata eliminata ed oggi passiamo quasi da per tutto altrettanto bene d'inverno che d'estate.

Dirò di più, poco manca che l'inverno non contenda il primato all'estate. Spesso è meno



Fot. aerea Rolandi

IL VISOLOTTO

sulla sinistra :

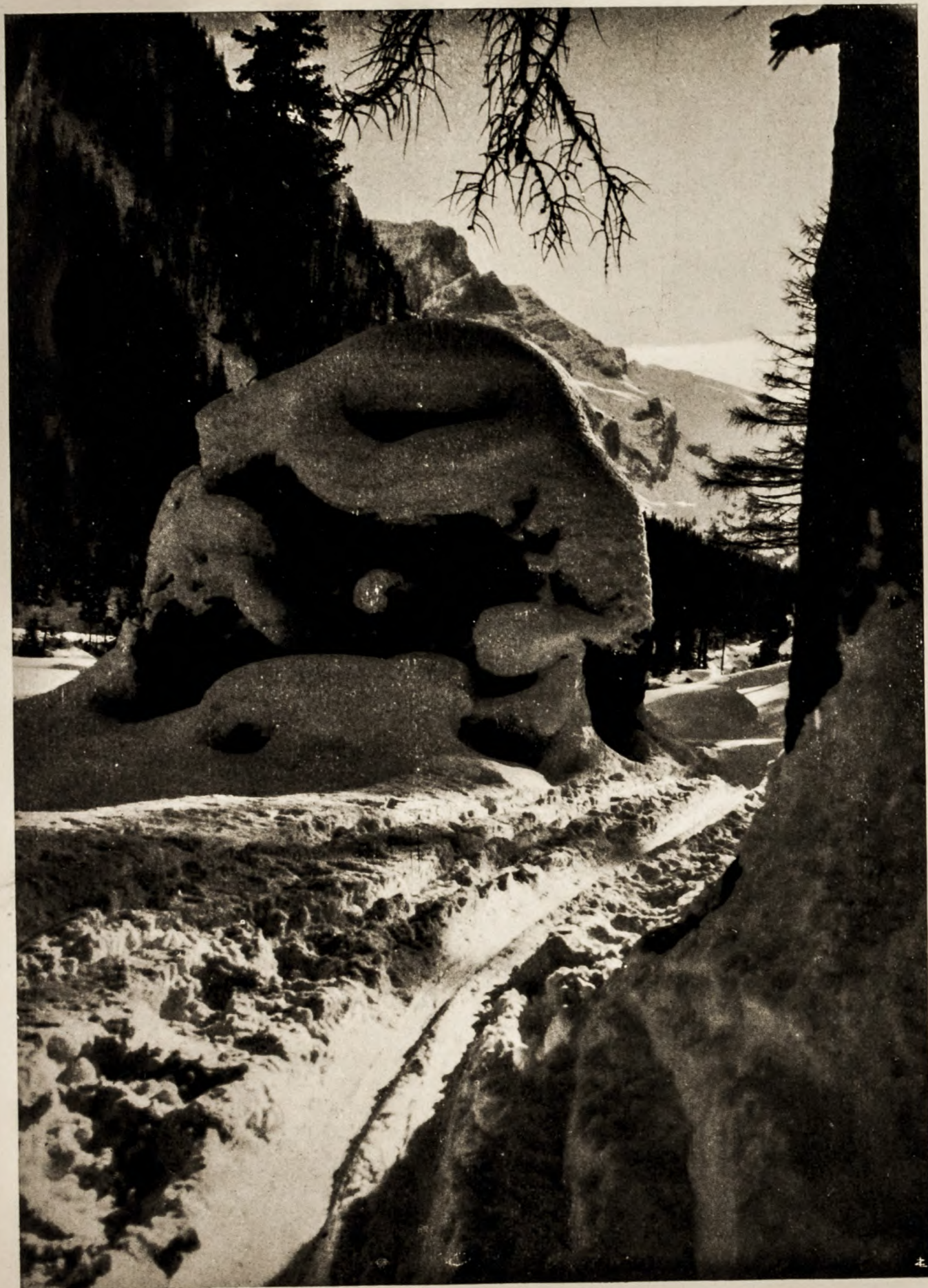
la Punta Gastaldi ed il Passo delle Due Dita ;

sulla destra :

il Colle delle Cadreghe, e, nella tormenta,
il basamento settentrionale del Monviso

D'INVERNO, NELLE DOLOMITI

Neg. U. di Vallepiana



faticosa una grande escursione in montagna nell'inverno che nell'estate, perchè si calcola unicamente sulla salita, mentre la discesa non rappresenta nessuna fatica, ma è anzi una grande soddisfazione.

Una cosa però qui non deve essere dimenticata. L'inverno offre in più un grave pericolo, che per lo più viene trascurato e ciò particolarmente negli inverni meno abbondanti di neve: *le valanghe*.

Chi vuole andare d'inverno in alta montagna deve considerare con prudenza questo pericolo, altrimenti al progresso ed allo sviluppo dell'alpinismo dovrebbe seguire un numero impressionante di disgrazie in montagna.

Lo scopo della mia dissertazione sarà di chiarire ciò.

In altri tempi le valanghe venivano considerate come elementi naturali, contro i quali l'uomo era impotente. Ma in seguito abbiamo imparato ad arginare i più impetuosi fiumi, a spegnere grandi incendi, a ostruire con successo le frane ed a poco a poco ci siamo convinti di non essere completamente inermi di fronte a molti tipi di valanghe.

Intere contrade, che da secoli erano regolarmente minacciate dalle più pericolose valanghe, sono state protette, bensì con grandi spese.

La nostra silvicoltura, per es., ha fatto moltissimo. L'uomo non ha che da osservare la natura, egli non ha che da seguire le cause delle catastrofi e spesso mostrerà come il suo inesauribile ingegno può lottare contro i soliti fenomeni naturali.

Avviciniamoci al nostro problema e tentiamo di spiegare ai turisti invernali come si formano le valanghe. Così potranno arrivare di per sé alle conclusioni e sapere come difendersi senza fatica. Io sono convinto che alla grande maggioranza dei miei lettori sono ben note le differenze fra una «frana di neve» e una valanga fondale e una polverosa.

Solo per evitare in seguito delle ripetizioni voglio riepilogare brevemente.

Inoltre mi sembra importante parlare di che specie di valanghe ha particolarmente da temere d'inverno l'alpinista, e suggerirgli subito come ha da comportarsi in ogni caso.

Io menzionerò le tre specie fondamentali delle valanghe e darò ogni volta brevi istruzioni sull'autodifesa.

1) *La valanga scorrente* (valanga bagnata o fondale).

Essa si forma con neve umida e scorre come una massa giù per il pendio — dapprima lenta, poi sempre più veloce e impetuosa con il peso aumentato per la velocità di caduta (gravità), strappando e portando con sé tutto quello che trova sulla sua strada: pietre e sassi, alberi, perfino il terreno e le

case scendono con la valanga fino a valle. Se questa valanga scorrevole è breve, la si può spesso scansare perchè la vediamo arrivare. Se slitta però per un intero pendio, la sentiamo arrivare come una potente corrente di acqua o una frana.

Siccome nel maggior numero dei casi la valanga fondale si tiene al terreno abituale, bisognerà, appena ne sentiamo il fragore, allontanarci il più possibile dalla sua zona. Se veniamo però travolti da questa corrente bisogna tentare il tutto per tenersi alla superficie e non rimanere sepolti.

I movimenti del nuoto sono di grande importanza e fino a che la frana scivola ci aiutano a tenerci alla superficie.

Si tratta di nuotare come nell'acqua! Se la corrente rallenta, senza che il sepolto sia riuscito a portarsi alla superficie, allora egli deve cercare con tutte le forze disponibili di ottenere uno spazio libero per la testa e per il petto. Quando questa valanga umida si ferma, si comprime talmente in pochi istanti, e così solidamente, che un uomo sepolto in profondità non può più dilatare il torace e soccombe ben presto per mancanza di aria.

2) *La valanga precipitante* (la valanga asciutta, oppure polverosa).

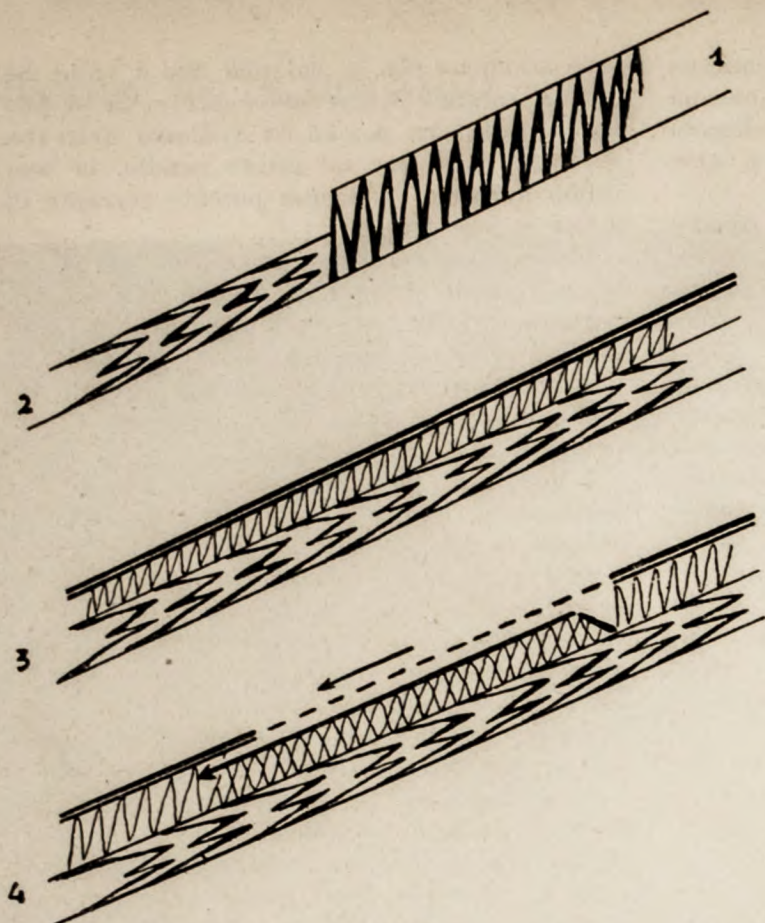
Dopo le abbondanti neviccate, precipitano dai monti le temibili frane polverose con furiosa velocità spezzando e distruggendo tutto sul loro cammino.

La frana produce dapprima una enorme pressione d'aria che distrugge non raramente interi tratti di bosco, senza che la valanga stessa passi per quei posti: abeti, larici secolari vengono spezzati come fiammiferi; le case poste sul suo cammino sono letteralmente asportate. E gli uomini? In tal caso non giova più nuotare perchè la massa di neve precipita direttamente sulla vittima. L'aria è piena del nevischio polveroso che viene lanciato con forte pressione nella bocca, nel naso rendendo per un pezzo impossibile la respirazione. L'uomo generalmente non riesce a sfuggire questa valanga polverosa per la sua velocità, per il nevischio e per la pressione d'aria. In questo caso bisogna preoccuparsi soprattutto di proteggere il naso e la bocca dalla neve e dal nevischio e mettersi possibilmente al riparo dietro un nascondiglio sicuro.

Quando poi la valanga si ferma, la neve rimane delle volte molle e porosa permettendo all'uomo una libera respirazione, specialmente se egli è riuscito a procurarsi uno spazio sufficiente per la bocca, il naso ed il petto.

3) *La valanga franosa* (frana di neve).

Questa forma di valanga non può essere compresa tra le forme già indicate: la neve qui non scorre, ma frana lungo il pendio. Una frana di neve può essere il principio di una valanga fondale oppure polverosa a se-



LASTRONI DI NEVE

- 1 - Neve farinosa, caduta di fresco, porosa e regolare;
- 2 - Neve farinosa, posata senza vento;
- 3 - Neve farinosa caduta mentre tirava il vento. *Lastrone di neve*, al di sotto una relativa cavità, più di sotto ancora, neve posata irregolarmente.
- 4 - Il lastrone di neve si spezza, si spinge fra gli strati sottostanti, sdrucchiola a valle.

conda delle condizioni del terreno e della neve. Analizziamola più da vicino nella sua forma originale.

Mentre la discesa delle grandi valanghe di carattere fondale, polveroso o misto è di regola causata dalle condizioni del terreno e del tempo, la frana di neve è causata direttamente o indirettamente dall'uomo stesso che poi rischia di esserne sepolto. Questa forma di valanga è perciò della massima importanza per i nostri turisti invernali.

L'alpinista allenato ha, rispetto al principiante, il grande vantaggio di sapersi orientare a seconda del tempo e delle condizioni della neve e di prevedere che, attraversando un determinato punto, causerebbe una frana di neve. Conosce perciò quali pendii siano praticabili senza pericolo.

Partiamo dalla supposizione che uno sciatore si trovi in pericolo di essere trascinato via da una frana di neve discendente e immaginiamo che la valanga si stacchi all'altezza dello sciatore oppure al di sopra minacciandolo così dall'alto.

Nel primo caso il pericolante cerca di portarsi al sicuro; se però ciò non gli riesce ed egli scende con la massa di neve verso il

fondo, ha il vantaggio di restare dietro la valanga. Ciò ha un valore considerevole perchè in questa posizione, qualche volta può uscire lateralmente dalla frana oppure tentare durante questa corsa involontaria, di raggiungere un punto sicuro.

Una volta, così trasportato da una frana di neve, riuscii a portarmi, con l'aiuto dei bastoni da sci, verso un grande scoglio che affiorava una cinquantina di metri sotto di me; fui scagliato contro questo ostacolo e rimasi là sospeso mentre la valanga precipitò in un profondo burrone.

Se le cose si svolgono diversamente, se il turista viene travolto da una frana di neve staccatasi sopra di lui, sarebbe cosa teoricamente perfetta fuggire prima dell'arrivo della valanga con una corsa precipitosa. Ciò riesce però molto di rado perchè basta perdere un attimo e la valanga è già in movimento lungo il pendio. Possiamo chiamarci felici se riusciamo a voltare obliquamente gli sci verso il margine della valanga. Se abbiamo la fortuna di non essere travolti prima da un blocco

di neve, questo metodo è dei più raccomandabili. E' molto pericoloso scendere nella direzione della valanga e darsela a gambe persino precorrendola perchè si viene certamente trascinati nel mezzo della corrente. Ciò è più pericoloso che l'essere sepolti al margine della valanga. Se, malgrado tutto, ci si trova sepolti, allora bisogna ricordarsi di quanto dicemmo più sopra: cercare di nuotare e pensare allo spazio per la testa e per il torace.

Abbiamo già accennato, trattando della formazione delle valanghe, fino a dove queste siano causate dall'uomo stesso. Conveniamo pure che la maggior parte delle grosse valanghe sono causate da fattori contro i quali noi siamo inerti; da una parte l'uomo è riuscito a trattenere valanghe pericolosissime, d'altra parte può essere egli stesso a determinare uno di quei tanti fattori che sono la causa spesso insignificante della loro formazione.

Questi non decidono ancora se una valanga debba scendere in questo o in quell'altro posto determinato; spesso però influiscono sul *quando* è probabile che questo succeda e questo «quando» da solo è per il turista di decisiva importanza.

Un declivio nevoso esposto al sole suole

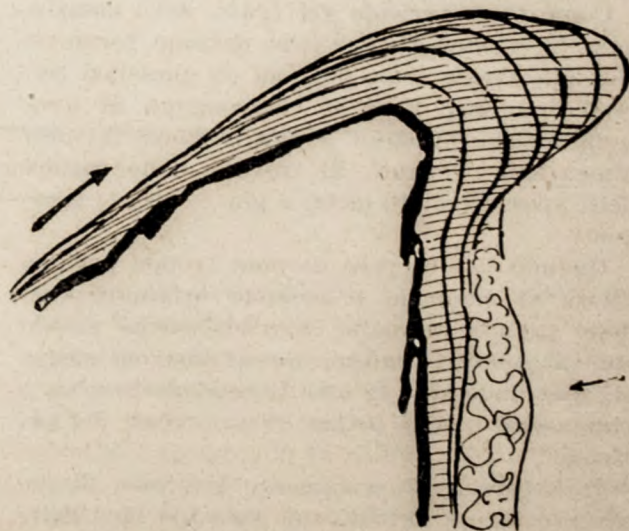
scaricarsi quando la neve inumidita dal calore diventa più pesante. In tal modo la sua *coesione* diminuisce molto, p. es.: neve primaverile, neve marcia. Può anche darsi, che l'*adesione* col pendio diminuisca per effetto dell'irradiazione terrestre. Allora la neve comincia a scorrere e se non trova qualche ostacolo sufficiente, diventa, più in basso, una valanga di fondo. Secondo il mio parere è molto importante stabilire che immediatamente prima della improvvisa discesa, le masse di neve si trovano in uno stato di bilico. Basta un nonnulla per mettere in movimento questo carico. Se ciò non avviene, la valanga può franare molto più tardi; oppure la neve si rinsalda per i geli notturni e si ricongiunge nuovamente col pendio. La valanga può dunque discendere prima o poi a seconda dei fattori influenzanti. Da ciò può anche dipendere se un uomo viene travolto o no. Chi dà l'ultimo impulso? Può essere qualsiasi cosa: un uccello spaventato che spicca il volo da un albero e fa cadere a terra un po' di neve; oppure un camoscio che nella sua fuga attraversa il pendio sovrastante; una palla di neve che ruzzola giù o anche un semplice grido possono improvvisamente rompere la coperta di neve. E tutto precipita a valle. E cosa avverrà quando l'uomo con tutto il suo peso ed i suoi legni, raggiunge un punto debole? Il movimento incomincia all'improvviso, — la grandezza della valanga più in basso non dipende affatto dalle cause che la originarono; ma dipenderà soprattutto dalla lunghezza e dalla ripidità del declivio, dal peso, dalla natura e dallo spessore dello strato di neve. Rimane il fatto che anche l'uomo può produrre le valanghe fondali; e ciò non succede raramente, specie in estate e in primavera. Questo vale in maggior misura per le frane di neve, ma vale anche per determinate valanghe polverose. Noi abbiamo accennato pocanzi che a seconda delle condizioni, della posizione e della natura della neve, la frana di neve causata dal turista può significare il principio stesso delle imprevedibili e temibili valanghe polverose.

Il *vento* ha in tutto questo una parte importante fin'ora spesso ingiustamente trascurata. Ammettiamo che sia appena caduto un considerevole strato di neve, di 60-80 cm. o più; se è neve polverosa o farinosa non turbata dal vento, allora questa si stiva uniformemente e si rinsalda bene al pendio. Però generalmente in montagna non smette di nevicare prima che incominci a tirare più o meno forte il vento. E questa corrente di vento spesso comprime la neve farinosa formando in poco tempo dei *lastroni* di vario spessore. Così si formano anche le temibili croste. Dopo un'abbondante nevicata, conviene aspettare alcuni giorni, prima di intraprendere gran-

di escursioni. Le valanghe che discendono spontaneamente si possono sfogare nel frattempo; in altri terreni invece la neve si depone regolarmente. Non bisogna scordare, che questa neve otterrà una coesione e un'adesione migliore se cade su un fondo di neve esclusivamente farinosa. Se esiste invece un sottile strato crostoso la neve continua a stivarsi diversamente e irregolarmente. Siccome la leggera crosta è ben salda e non si abbassa, si forma al di sotto una *relativa cavità*. La neve farinosa si stiva su questo strato corrispondentemente al suo peso. Questa massa si compone di strati uno sull'altro con diversa coesione; e spesso si trova un vuoto subito al di sotto della crosta. Questa circostanza è naturalmente pericolosa: una piccola scossa dall'alto è spesso sufficiente per spezzare questo strato crostoso. La neve così screpolata perde ogni sostegno, si spezza in blocchetti e precipita lungo il pendio. La fessura può ampliarsi, in pochi secondi, a centinaia di metri.

La rottura *diretta* di simili lastroni di neve è una cosa nota; è nostro dovere però, rammentarla ugualmente. Meno noto però è il fatto che l'alpinista può provocare *indirettamente*, anche a distanza di qualche centinaio di metri, lo scaricamento del pendio. Io stesso ho visto parecchie volte dei casi simili e i miei camerati di Pontresina e tra loro in particolare la guida Kasper Grass mi hanno avvertito di analoghe esperienze.

Per quanto ho potuto sfogliare nella bibliografia mi risulta che non si sia parlato finora di simili fenomeni. Perciò consideriamo un po' la cosa. Essa si svolge all'incirca così: lo strato di neve compressa, in relativa sospensione, si rompe sotto il peso dell'uomo che procede, e questo avviene tanto più facilmente, quanto più pesantemente egli cammina. La screpolatu-



CORNICE DI NEVE

Sulla destra, il cosiddetto scudo di vento, o sacco di neve

ra nella crosta si allarga all'insù ingrandendo con continuità dall'origine verso un pendio ripido, si prolunga oltre il versante, dove probabilmente trovasi il punto più debole della crosta, sorpassa come una folgore la cavità obliquamente al versante; e già precipita tutto il carico.

Questo distacco o «rottura a distanza» delle valanghe non è certo comune, però avviene senza dubbio più spesso di quanto non si sia saputo fin'ora. Esso deve essere preso in considerazione in determinate condizioni di neve come il *cedimento diretto* delle croste, il che si basa fundamentalmente sugli stessi principi. In ambedue i casi il *vento* ha grandissima importanza; perchè esso ostacola il posarsi uniforme della neve, abbassando così la coesione e diminuendo l'adesione verso il pendio. In ciò sta il pericolo maggiore dell'alpinismo invernale.

Fin'ora abbiamo parlato solo della lastra di crosta come temibile conseguenza del vento, poichè le sue perfidie non sono valutate mai troppo. Oltre a ciò, il vento porta due altri fenomeni che ci ammoniscono alla prudenza. Là, dove non arriva la violenza del vento (nelle conche, sui limiti dei boschi, particolarmente sui pendii risparmiati dal vento, dietro cornici di neve o sollevamenti del terreno, ecc.) si ha un accumulamento di neve sospinta, molle o soffice, che suole chiamarsi «*scudo di vento*» o meglio ancora «*sacco di neve*».

La quantità di neve qui raccolta, può diventare a poco a poco assai rilevante. E la forza di peso di questa neve sospinta diverrà finalmente maggiore della forza di adesione col pendio e sdrucchiolerà.

Non occorre molta fantasia per vedere come un turista, che entra in un simile sacco in bilico, possa dare l'urto, determinando e anticipando così una valanga sotto la quale potrebbe anche soccombere.

Come *terzo pericolo del vento*, devo menzionare le *cornici di neve* che possono formarsi sia sulle creste come pure su un qualsiasi terreno ondulato. Esse si compongono di neve compressa e crostosa e raggiungono talvolta dimensioni rilevanti. Si trovano delle cornici dello spessore di 10 metri e più — spesso sporgenti.

Quando il loro peso diventa troppo grande, allora si rompono e possono originare così delle grandi valanghe. Succede anche spesso che gli sciatori tagliano questi lastroni sospesi, spezzando così la loro compagine interna e rimanendo sepolti prima di accorgersi del pericolo.

Il lettore avrà certamente interesse di conoscere alcuni numeri sul peso specifico delle diverse specie o categorie di neve, che io preleva da un prezioso lavoro dell'ispettore forestale a Berna C. Hess, «I pericoli alpini».

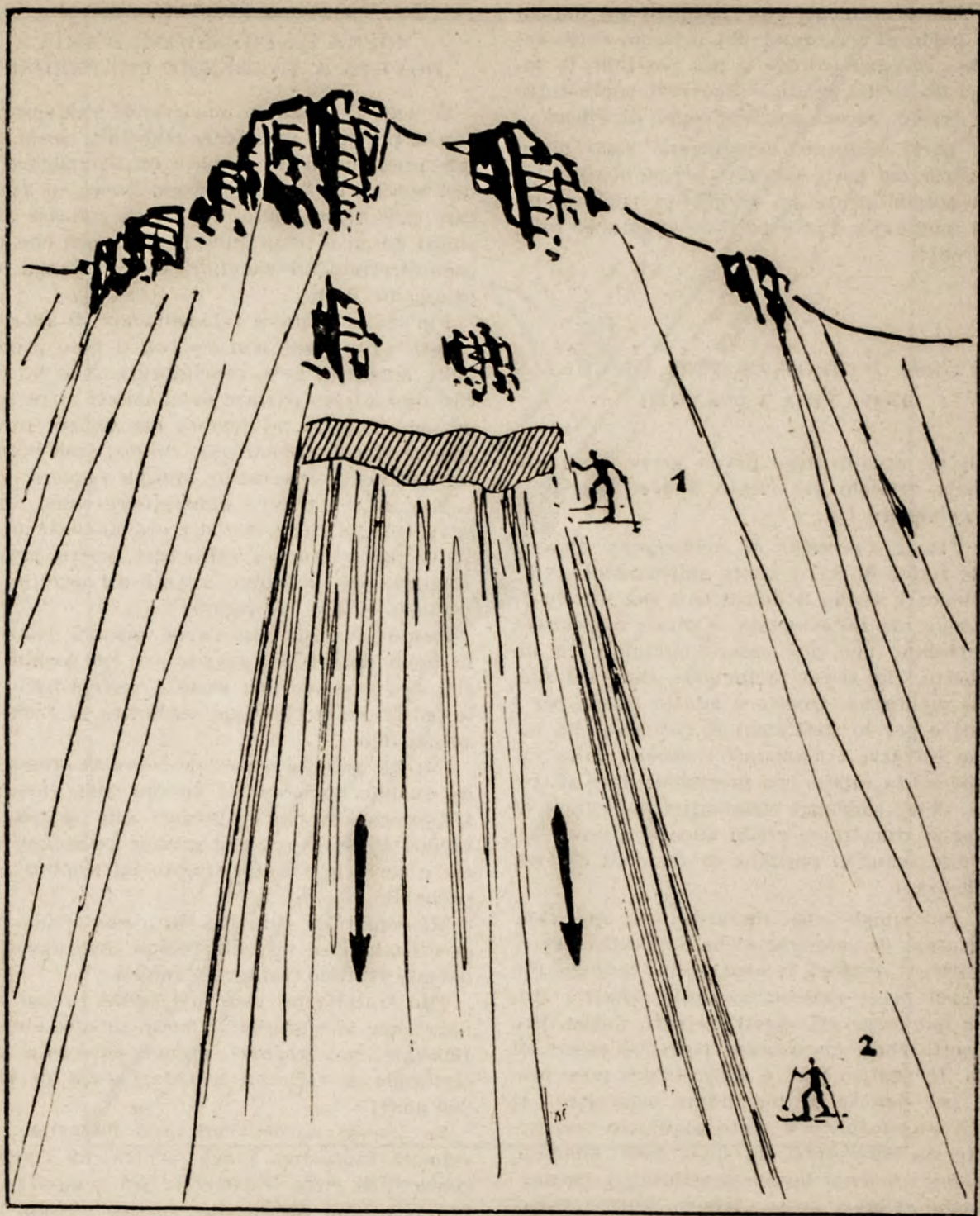
a) Neve fresca:

	peso specifico
1) La neve appena caduta	0,05 - 0,1
2) Neve gelata caduta a bassissima temperatura	0,01 - 0,05
b) Restando depositata, la neve diventa più pesante:	
3) Neve stivata	0,2 - 0,3
4) Neve vecchia (tanto più pesante quanto più umida)	0,5 - 0,8
5) Ghiaccio	0,9

Coesione della neve significa la solidità interna di questa; essa è maggiore nella neve vecchia e minore nella neve appena caduta. *L'adesione* della neve al pendio, invece, indica l'attrito sul fondo che ostacola lo sdrucchiolare della neve. Quanto più freddo era quando nevicava, tanto minore sarà la sua coesione e tanto più lentamente si poserà. In queste condizioni l'adesione al pendio è molto piccola e spesso è sufficiente un piccolissimo urto per vedere il pendio scaricarsi del suo manto di neve. E' molto importante di rendersi conto di come erano il fondo e la temperatura quando nevicava. Se il fondo è umido oppure è umida la neve fresca, l'unione degli strati aderenti sarà forte e sicura. La cosa è diversa quando un nevaio o ghiacciaio, gelato saldamente, viene coperto da uno strato freddo di neve polverosa o farinosa, il che succede di frequente, specie al principio dell'inverno. Questi pendii rimangono pericolosi per valanghe per tutto l'inverno.

E' interessante osservare la selvaggina dopo abbondanti neviccate. Per fare ciò abbiamo in Engadina molte occasioni. Qui attirano l'attenzione specialmente i camosci e gli stambecchi. Se sono obbligati ad abbandonare i loro ricoveri lo fanno solo con estrema cautela, senza traversare pendii esposti alle valanghe. Essi scelgono i loro passaggi sopra le creste e sugli scogli emergenti. Ogni turista può imparare da loro come deve proteggersi dai pericoli delle valanghe.

A noi uomini mancano purtroppo simili, utilissimi istinti; dobbiamo perciò far lavorare di più il nostro intelletto. Così, non dobbiamo dimenticare, per nostro grande vantaggio, la norma d'oro di rinunciare alle escursioni in montagna almeno per tre o quattro giorni dopo abbondanti neviccate. Chi non osserva questa regola corre un grave pericolo. E' nostro dovere mettere in guardia coloro che non ne hanno cognizione. Ad essi particolarmente sono destinate le tabelle di avvertimento che vengono per esempio esposte in tutti i villaggi dell'alta Engadina. Questo viene eseguito per ordine telefonico del capo delle spedizioni di soccorso: «Oggi è particolarmente temibile



1 - Rottura diretta della lavina ;
2 - Rottura a distanza

il grande pericolo delle valanghe». Queste tabelle hanno già evitato numerose disgrazie. D'altra parte non dobbiamo farci illusioni di poter così eliminare ogni pericolo di valanghe, cosa questa che non è stata mai affermata da noi. Difatti sappiamo molto bene che il pericolo delle valanghe minaccia l'alpinista tutto l'anno. Noi, lo vogliamo mettere in guardia quando il pericolo è particolarmente grande, il che si può prevedere fino ad un certo grado

con un po' di esperienza o con la conoscenza della montagna :

Questi insegnamenti dedotti dall'esperienza, non escludono l'utilità dei bollettini meteorologici, delle curve barometriche, delle previsioni del tempo con la radio. Però simili prognosi scientifiche sono, almeno per quello che riguarda i nostri paraggi, assai meno sicure delle dichiarazioni di un montanaro, buon osservatore.

E' solo brevemente che possiamo qui indicare il modo di guardarci dal pericolo delle valanghe. Bisogna evitare il più possibile le superfici libere dei pendii e muoversi, soprattutto sulle creste, rocce, scogli, gruppi di alberi.

Le parti *convesse* del terreno sono meno pericolose dei posti *concavi*; perciò bisogna tenersi possibilmente sui dorsi. Chi vuole andare in montagna d'inverno deve spalancar bene gli occhi!

II.

SOCCORSI D'URGENZA PER DISGRAZIE DOVUTE A VALANGHE.

Qui mi accontenterò di un breve riassunto del mio articolo già citato e avrò ben poco da aggiungere (1).

a) Fra le «*pertiche di sondaggio*», oltre a quelle rigide di ferro, usate abitualmente, vorrei elencare anche il *dispositivo smontabile di sondaggio di Lindenmann* (Coira), dispositivo leggerissimo che può essere imballato in un sacchetto, che trova facilmente posto nel sacco da montagna. Questo è adatto specie per i turisti o per le spedizioni di soccorso che vogliono estrarre i mancanti e sepolti dalle valanghe senza sapere con precisione dove si trovano. Per i sondaggi sistematici dei campi di valanghe rimarremo credo ancora a lungo fedeli alle semplici pertiche di ferro di diversa lunghezza.

b) Per quello che riguarda «*il mio tubo ascoltatore di valanghe*» che dovrebbe servire a sentire i rumori interni nella valanga oppure per poter riconoscere dalla tonalità (tono) e dal tocco gli oggetti sepolti, debbo dire che sotto certe circostanze potrebbe essere di aiuto. In pratica però è stato fin'ora poco provato per poterlo raccomandare senz'altro. Al «*tubo ascoltatore*» è stato applicato recentemente un *microfono*, la qual cosa aumenta considerevolmente la sua sensibilità e permette anche al laico, spesso ignaro degli stetoscopi medici, di servirsene. Però fin'ora non è stato possibile eliminare sufficientemente tutti i rumori disturbatori (vento, ecc.). Le esperienze continuano.

d) *Il mio nuovo metodo di respirazione artificiale*, indicato nel 1931 nello studio già menzionato, ha trovato in medicina larghe approvazioni e viene praticato in parecchi ospedali.

(Il Prof. Giani, Milano: «*Nozioni mediche elementari per l'alpinista*», 1933 (XI) descrive ed illustra esattamente il mio metodo denominandolo però: «*metodo Syvester*». Sono convinto, che alla prima possibile occasione l'autore dell'interessantissimo ed utile libretto vorrà occuparsi di una correzione).

APPENDICE

SOPRA LA PRESSIONE D'ARIA DOVUTA A VALANGHE POLVEROSE

E' noto che quando una grande valanga polverosa precipita da altezze rilevanti, causa una tale pressione d'aria capace di distruggere interi boschi, di spezzare grossi larici, di asportare case al completo, oppure di causare altri simili danni e tutto questo nei luoghi che non sono direttamente raggiunti dalla valanga propriamente detta.

Fin'ora si tentava generalmente di spiegare questa «*pressione d'aria*» con il peso proprio della massa di neve precipitante. Non ho sentito fino adesso parlare di qualsiasi altra spiegazione. Eppure mi sembra che questa supposizione riposi su basi poco solide; essa potrebbe, fisicamente parlando, appena reggere.

Non mi so affatto immaginare come possa avvenire che l'aria che si trova *davanti* ad un grave precipitante a valle (nel nostro caso la valanga) sia sospinta avanti all'oggetto durante la caduta di questo.

Credo piuttosto che l'aria opporrà resistenza nella caduta del grave: per ciò fischia l'aria, se riceviamo una sassata, perciò fischiano le pallottole che devono stroncare la resistenza dell'aria.

Perchè non dovrebbe succedere la stessa cosa quando tutto ciò è dovuto alla valanga? L'aria che si trova davanti alla stessa dovrebbe causare qui una grande pressione d'aria e correrle avanti? Questo mi sembra poco probabile.

Mi sembrano chiarire tutto ciò alcune mie osservazioni ed un chiarissimo caso osservato da mio fratello, Eduard Campell.

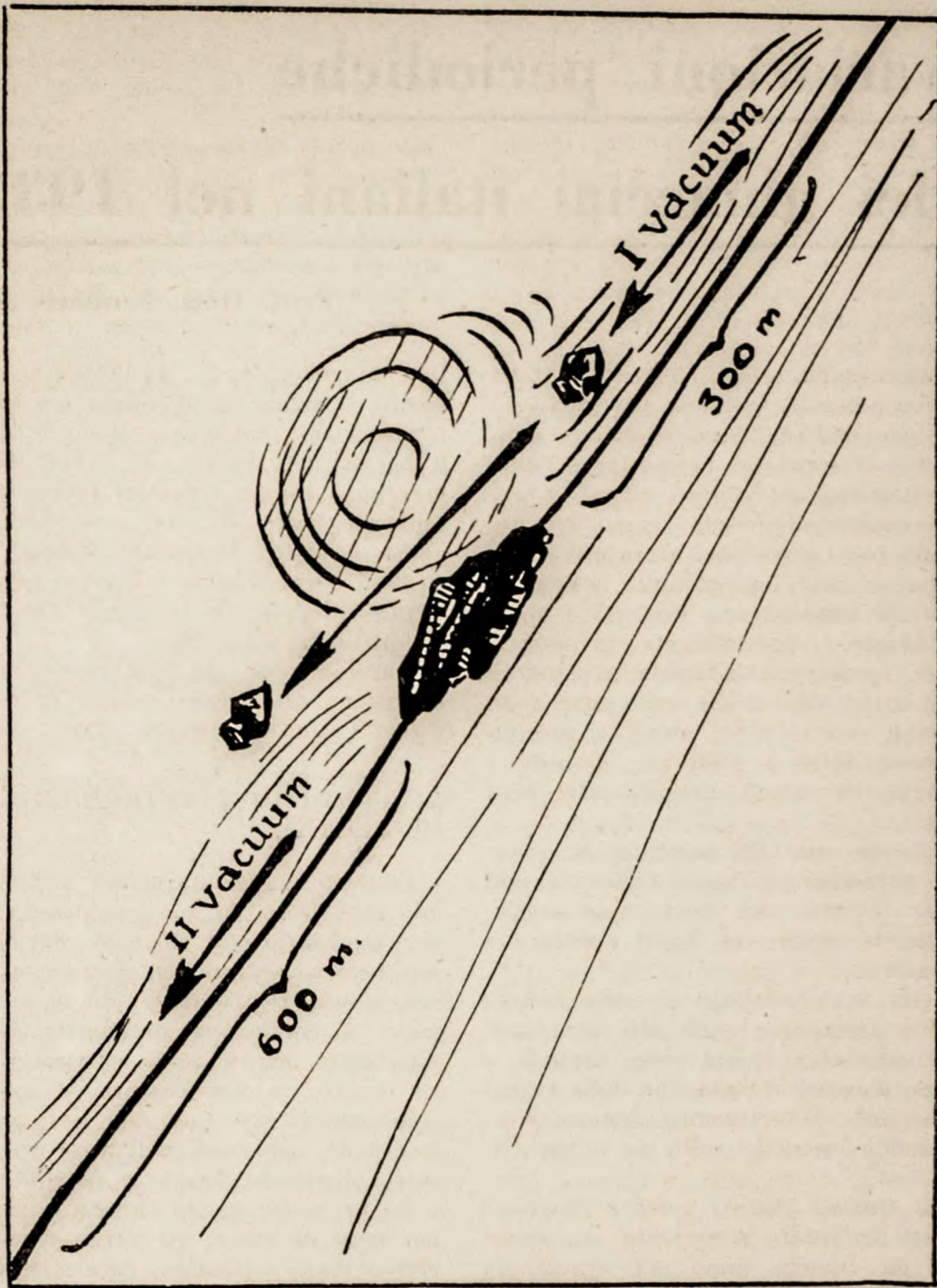
Mio fratello ha visto a Gondas presso Zerneuz, come si è staccata, molto in alto sul Piz Baselgia, una grande valanga polverosa, precipitando a valle in una larghezza di circa 200 metri.

Le masse nevose cadevano dapprima con velocità fantastica lungo un'erta, un versante concavo di circa 300 metri; poi comparve sopra il pendio un enorme vortice nevoso, alto come una torre, fu sentita una detonazione come se la valanga fosse raggiunta (posteriormente) da una corrente d'aria la quale si propagasse con velocità crescente davanti alla valanga verso valle e raggiungesse questa molto prima delle masse nevose.

Il movimento d'aria fu osservato sugli alberi che erano ricoperti di neve fresca e che si sono in parte piegati, liberandosi così dal peso; in parte furono atterrati.

Cos'è successo? Dietro le masse che precipitano a valle si forma un *vacuum* che risucchia con forza l'aria.

(1) Vedi Rivista del C.A.I., 1932-X, pagg. 39 e 92.



PRESSIONE D'ARIA, DOVUTA A VALANGHE POLVEROSE
Una pietra del volume di 4 mc. viene proiettata in aria

Quando l'altezza di caduta è rilevante, questa corrente d'aria diventa assai forte, raggiunge la valanga, rallentatasi nel frattempo a causa delle varie resistenze, la sorpassa distruggendo e rovesciando tutto quello che è mobile e fragile.

Così si può spiegare perchè il bosco davanti alla valanga polverosa sia talvolta colpito soltanto a striscie e anche perchè la pressione d'aria si propaghi così vastamente, fuori dell'ambito della valanga propriamente detta.

Là, dove una valanga polverosa presenta carichi diversi, è chiaro che la pressione d'aria si propaghi sul davanti nel senso del parallelogramma delle forze. Questo spiega cer-

te deviazioni del campo d'azione della « pressione d'aria », che riescono spesso difficili a comprendersi.

Qui si trattano senza dubbio delle questioni interessantissime che abbisognano di una sostanziale spiegazione; perciò le ho lanciate nella discussione.

Ad ogni modo l'ultima parola decisiva ce la daranno i fisici. Si vedrà allora se questa mia idea sia giusta o no. Anche se non dovesse corrispondere con il risultato delle loro ricerche, sarà tuttavia giovevole se potrà incitare alla ricerca di una plausibile spiegazione per questo fenomeno enigmatico.

Le variazioni periodiche

dei ghiacciai italiani nel 1933-XI

Prof. Dott. Umberto Mònterin

La campagna glaciologica dell'estate 1933-XI ha avuto un notevole sviluppo per un complesso di varie condizioni favorevolmente concomitanti, fra le quali, in primo luogo, sono da ricordarsi quelle del tempo: scarse le precipitazioni nevose nell'inverno, un po' più abbondanti, ma per contro poco durature, come sempre, quelle della primavera; costantemente alta la temperatura durante i mesi di luglio, agosto e, parzialmente, in settembre, e, per conseguenza, rapida scomparsa della copertura nevosa anche nelle zone delle fronti glaciali più elevate; nulle le precipitazioni nevose sotto i 3000 m., durante i mesi di luglio ed agosto, almeno nelle Alpi Occidentali.

Evidentemente, con tali condizioni le osservazioni si presentarono assai facilitate non solo perchè favorite dal tempo, ma soprattutto perchè, in genere, le fronti risultarono libere da neve.

Le predette caratteristiche si presentarono un po' meno accentuate nelle Alpi Orientali, ove alcune precoci nevicate nella seconda e terza decade d'agosto e nella fine della prima e della seconda di settembre, ostacolarono o resero dubbie qualche volta le misure di controllo.

Non solo furono visitati tutti i ghiacciai già misurati nell'estate precedente, ma anche quelli che da qualche anno non erano più stati riveduti (Cenisio-Ambin, Gran Paradiso, Orobie e Gran Sasso d'Italia); e, così, ancora parecchi ghiacciai dei gruppi già studiati (Ortles-Cevedale, Alpi Aurine) o interi gruppi mai visitati in precedenza, vennero per la prima volta muniti di segnali per i controlli futuri (Monte Leone-Mottiscia).

A questo complesso e duro lavoro hanno partecipato oltre il compatto gruppo dei consueti rilevatori del Comitato glaciologico, ormai specializzato in questo ordine di ricerche, anche molti volenterosi alpinisti per incarico della Commissione glaciologica del Comitato scientifico del C.A.I. (1), i quali, in genere, hanno corrisposto abbastanza bene all'incarico loro affidato. Anzi, parecchi hanno anche mandato le relazioni delle osservazioni fatte e che sono state pubblicate nel Bollet-

tino glaciologico N. 14-1934-XII e, precisamente, il signor *Guglielmina* per la Valsesia, i ragionieri *Cristofaro*, *Badò* e *Larghi* per il bacino del Mallero, il signor *Bascapè* per il Gruppo Piazzi, i dottori *Florida* e *Allgri*, l'ing. *Michetti*, il prof. *Andreatta* ed i signori *Pensotti*, *Prandina*, *Migone*, *Tofanari*, *Bettini*, *Corti*, *Giaccai* e *Piccioli* per il Gruppo Ortles-Cevedale, ed il signor *Vianello* per il Gruppo delle Pale (2).

Come si vede, gli inizi sono promettenti e noi ce ne rallegriamo perchè di tali collaboratori l'aiuto ci tornerà utile e prezioso.

LE CONDIZIONI METEORICHE DEL 1933-XI.

Il 1933 — dal novembre 1932-XI all'ottobre 1933-XI — fu, nel complesso, più tiepido durante l'inverno e più caldo durante l'estate. Nell'inverno soltanto il gennaio ed il marzo ebbero una temperatura più bassa della normale. A cominciare dall'aprile fino a tutto settembre, ma in modo particolare in luglio ed agosto, la temperatura si mantenne costantemente superiore alla normale. Soltanto il giugno, come già nell'anno precedente, risultò oltremodo freddo e piovoso.

La pressione fu più elevata e, precisamente, nei mesi di marzo ed aprile e nel trimestre estivo luglio-settembre, caratterizzati da una scarsa frequenza nelle precipitazioni; fu, invece, leggermente più bassa nei mesi di gennaio e febbraio e particolarmente in giugno, in cui le precipitazioni risultarono non soltanto più frequenti, ma anche più abbondanti.

L'inverno si presentò più umido ed anche più nuvoloso, ad esclusione del marzo e del-

(1) Vedasi il relativo comunicato della Commissione glaciologica pubblicato sulla Rivista Mensile del C.A.I., N. 2 - 1934-XII.

(2) Altri operatori, le cui relazioni sono state incorporate in quelle degli operatori già citati o degli operatori del Comitato glaciologico sotto la direzione dei quali eseguirono le osservazioni, sono: il sig. Carton per il Gruppo di Brenta, il sig. Stua per il Gruppo del Cristallo, il sig. Tavani per le Alpi Pusteresi, i sigg. Schweiger, Rimini, Piscutti, Ballis, Vissà, Valmassoi per le Alpi Venoste, Breonie e Dolomitiche, i sigg. Baratta, Trumphy e Piacentini per le Alpi Marittime, ed i sigg. Lanzani e Gioia per il Gruppo Ortles-Cevedale.

l'aprile, non solo rispetto all'anno precedente ma anche alla normale. Il semestre estivo, invece, fu sensibilmente più secco e più sereno, sempre ben inteso ad esclusione del mese di giugno.

Ma la caratteristica che maggiormente contraddistingue il 1933 è data dalla scarsità delle precipitazioni. Il relativo *deficit* era già stato piuttosto forte nell'inverno del 1932, venne, però, in seguito, compensato per intero dall'*eccesso* di quelle del semestre estivo di modo che il contributo annuale risultò normale.

Nel 1933 non soltanto le precipitazioni del semestre invernale risultarono ancor più scarse, ma anche quelle del semestre estivo, se pur in modo meno accentuato; comunque, il *deficit* annuale fu quasi un terzo della normale precipitazione. Basti dire che su 12 mesi ben 9 ebbero una precipitazione inferiore alla normale.

Logicamente, anche la relativa frequenza risultò inferiore tanto nel semestre invernale quanto nel semestre estivo.

LA POTENZA DELLA COPERTURA NEVOSA DURANTE L'INVERNO 1932-33-XI — L'INNEVAMENTO PRIMAVERILE ED ESTIVO.

Le precipitazioni nevose durante l'inverno e la primavera furono eccezionalmente scarse risultando superiori alla normale solamente e di poco, nel dicembre, nè quelle relativamente abbondanti del giugno riuscirono a compensare il *deficit* annuale che è stato di ben 4 metri, ossia di quasi della metà della media caduta annuale.

Per logica conseguenza, la potenza della copertura nevosa del suolo, che già, nell'inverno precedente era sembrata tanto scarsa, risultò invero ancor più esigua nel 1933.

Già più bassa della normale nel novembre, ebbe un lievissimo aumento nel dicembre, ma dal gennaio a tutto giugno il relativo scarto in meno andò rapidamente aumentando raggiungendo il massimo nel mese di maggio con m. 1,23 in meno della media del precedente seiennio.

Si ebbe, inoltre, a ripetere l'anomalia, già rilevata nell'inverno precedente, d'una diminuzione della copertura nevosa a metà inverno e precisamente in gennaio e febbraio, mentre si ebbero due massimi pressochè identici in valore assoluto, di cui uno anormale in dicembre e l'altro regolarmente in marzo.

Naturalmente, vennero a mancare le cadute di valanghe anche nelle regioni più ripide e scoscese che di solito ne sono battute regolarmente. Questa assenza merita particolare rilievo perchè del tutto eccezionale.

Per effetto di queste particolari condizioni si ebbe a verificare un enorme anticipo nella scomparsa della neve residua sul suolo, come non si era mai verificato in precedenza e che rispetto all'anno precedente fu di oltre un mese al di sotto dei 2500 m. e di 15 giorni al di sopra.

Ancora una volta, adunque, s'è mantenuta quella caratteristica alternanza di anticipo e di ritardo da un anno all'altro nella scomparsa della neve da noi già rilevata altre volte e che ormai si ripete regolarmente da un decennio.

Inoltre, come ben appare dall'esame dei dati dell'unita tabella e relativi al Lago Gabet, negli anni precedenti la scomparsa della neve non ebbe mai a verificarsi così precocemente. Al riguardo, è d'uopo tener presente che a questo enorme anticipo nella fusione completa della neve residua — già favorita di per sè dalla relativa deficienza della sua potenza — concorse in misura non indifferente l'elevata temperatura dei mesi di

POTENZA DELLA COPERTURA NEVOSA AL LAGO GABET III. 2340

MESI	Media 1926-32			1932 - 1933			Scarti dalla normale 1926-32		
	Media cm.	Massima cm.	Minima cm.	Media cm.	Massima cm.	Minima cm.	Media cm.	Massima cm.	Minima cm.
Novembre	55.6	103.1	26.3	21.-	42	2	-34.6	-61.1	-24.2
Dicembre	96.5	123.1	76.8	113.-	130	32	+16.5	+6.9	-44.8
Gennaio	112.7	151.-	89.1	97.8	114	85	-14.9	-37.-	-4.1
Febbraio	137.3	193.5	115.6	98.9	108	93	-38.4	-85.5	-22.6
Marzo	155.5	193.8	125.-	114.-	137	100	-41.5	-56.8	-25.-
Aprile	154.5	203.3	126.1	54.-	108	19	-100.5	-95.3	-107.1
Maggio	126.6	194.5	64.3	3.7	25	5	-122.9	-169.5	-59.3
Giugno	17.6	58.-	4.3	0.6	12	6	-17.-	-46.-	+1.7
Ottobre	1.9	14.8	1.8	2.8	26	4	+0.9	+11.2	+2.2
Media	95.3	137.2	69.9	56.2	78.-	38.4	-39.1	-59.2	-31.5



Neg. U. Monterin

LA FRONTE DEL GHIACCIAIO PERAZZI IN VALLE D'AYAS NEL 1915,
all'inizio del precedente periodo progressivo

aprile e marzo e, particolarmente, del primo in cui per parecchi giorni di seguito si ebbero giornate così limpide e calde quali non si ripeterono nè nel successivo maggio e tanto meno poi nelle due prime decadi del giugno.

Abbiamo già veduto che, ciononostante, nelle regioni al di sopra dei 2500 metri la

scomparsa della neve avvenne rispetto all'anno precedente con un anticipo di 15 giorni soltanto, anzi, se la si considera rispetto alla media del precedente quinquennio, essa sarebbe invece avvenuta con un ritardo di poco più di 10 giorni.

Questo diverso comportamento fra le re-

SCOMPARSA DELLA NEVE RESIDUA SUL SUOLO

STAZIONI	1928	1929	1930	1931	1932	1933	Media 1928-32	Numero giorni di anticipo + o ritardo - nel 1933 rispetto	
								media 1928-32	1932
D'Ejola, m. 1850	14-V	15-IV	17-V	11-V	18-V	13-IV	9-V	+ 26	+ 35
Lago Gabet, m. 2340	19-VI	26-V	17-VI	1-VI	16-VI	10-V	10-VI	+ 31	+ 37
Col D'Olen, m. 2901	14-VII	29-VI	30-VII	27-VI	15-VIII	30-VII	17-VII	- 13	+ 16

LAGO GABIET, m. 2340	1926	1927	1928	1929	1930	1931	1932	1933	Media 1926-33
Scomparsa neve residua . . .	16-VI	28-V	19-VI	26-V	17-VI	1-VI	16-VI	10-V	5-VI
Precipitazioni: aprile-maggio	316	189	370	208	358	227	290	113	258.8
<i>Media temperatura:</i>									
maggio-giugno	5°9	4°9	3°9	5°3	4°4	6°3	2°6	3°-	4°28

gioni basse e quelle alte, fu dovuto alle particolari condizioni meteorologiche del mese di giugno. Infatti, già nella seconda decade di maggio si ebbero alcune cadute di neve al di sopra dei 2300 metri. Altre frequenti nevicate, ma non abbondanti, accompagnate da vere tempeste, e che si spinsero sino sotto ai 2000 metri, si verificarono nuovamente nella seconda e sul principio della terza decade di giugno, mentre la temperatura si dimostrò eccezionalmente bassa. Un'ultima nevicata si ebbe nella prima metà di luglio, ma essa interessò soltanto le regioni poste al di sopra dei 2800 metri. In complesso, però, tanto queste che quelle del giugno furono bensì frequenti, ma non molto abbondanti e tardarono a fondere nelle regioni elevate ap-

punto per effetto della bassa temperatura del mese di giugno.

Le condizioni meteorologiche migliorarono assai a partire dalla fine della seconda decade di luglio, mantenendosi ottime particolarmente per l'intero agosto che fu eccezionalmente caldo e secco, fino a tutta la prima decade di settembre.

La poca neve dell'inverno e della primavera ebbe, quindi, a fondere rapidamente anche sulle fronti dei ghiacciai più elevati, dimodochè già nella seconda metà d'agosto queste erano in buone condizioni per essere controllate, presentando ben delimitabili i relativi margini estremi.

Sul finire dell'agosto, l'innevamento poteva considerarsi nullo — il limite inferiore del

LA FRONTE DEL GHIACCIAIO PERAZZI IN VALLE D'AYAS NEL 1928-VI,
dopo 8 anni di ininterrotto regresso

Neg. U. Monterin



nevato del Gruppo del Monte Rosa s'arrestava verso i 3600 metri, ossia erasi già ritirato al di sopra del limite medio — essendo scomparso ogni residuo nevoso dell'inverno e della primavera, comprese quelle conoidi o placche, più o meno ghiacciate, che, in genere, negli anni precedenti solevano persistere ancora sulla fine dell'estate.

Nè, d'altra parte, durante l'estate vera e propria — almeno nelle Alpi Occidentali — si ebbero a verificare, al di sotto dei 3200

metri, precipitazioni sotto forma di neve, che pur non di rado sogliono intralciare i lavori nei periodi d'osservazione. Del resto, come appare dai seguenti dati del nivometro del Lysjoch, anche negli alti bacini d'alimentazione, se si fa astrazione del notevole contributo avuto durante il mese di giugno e nella prima metà di luglio (+ m. 1,03), l'aumento netto durante l'estate fino alla metà di settembre è stato veramente molto esiguo (+ cm. 50).

NIVOMETRO DEL LYSJOCH a m. 4280

PERIODI	Durata giorni	[Diminuzione cm.	Aumento netto cm.
Estate 1930 dal 7-VIII al 15-IX	39	28.5	76 -
» 1931 dal 5-VI al 14-IX	+ 62 101	- 18.5 10 -	+ 324.- 400.-
» 1932 dal 18-VII al 16-IX	- 41 60	+ 19.1 29.1	- 346.5 53.5
» 1933 dal 5-VI al 15-IX	+ 42 102	+ 0.4 29.5	+ 99.5 153 -
» 1933 dal 20-VII al 15-IX	- 3 57	+ 0.4 29.5	- 3.5 51 -



Neg. U. Mònterin

PLUVIONIVOMETRO TOTALIZZATORE
sulla Punta Gnifetti (Monte Rosa), a m. 4560

Invero, le predette caratteristiche si rilevarono più propriamente nelle Alpi piemontesi. Nelle Alpi Retiche, ma particolarmente nelle Alpi Orientali, le condizioni d'innevamento si presentarono sensibilmente diverse e non tanto per i residui nevosi dell'inverno e della primavera che pure furono piuttosto limitati, ma soprattutto per effetto di alcune precoci nevicate della seconda metà d'agosto e della prima decade di settembre, che sovente ostacolarono le osservazioni.

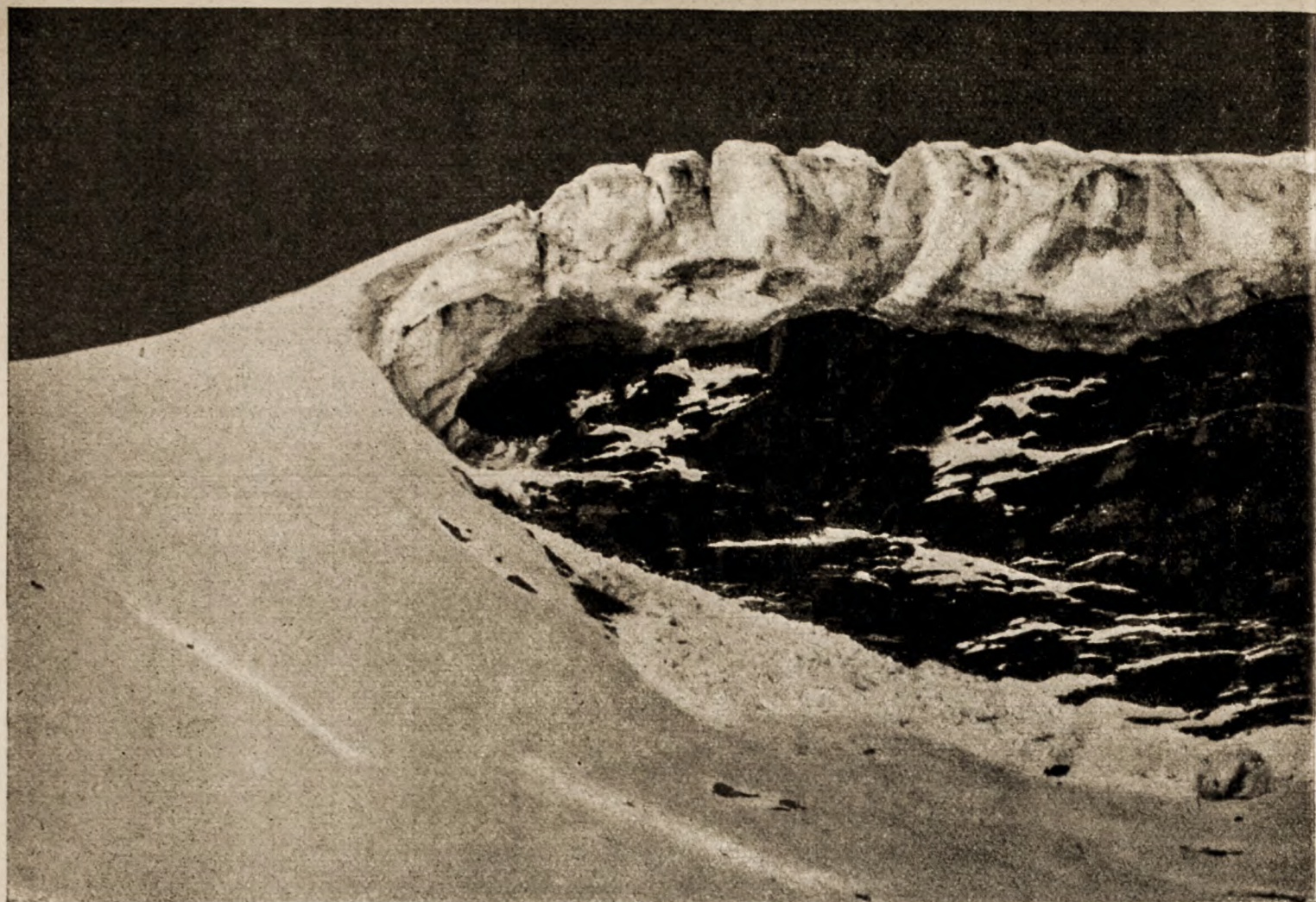
D'altra parte, non si deve dimenticare che nelle Alpi Orientali, per quanto in complesso

si sia avuta quasi perfetta corrispondenza col regime delle precipitazioni verificatosi nelle Alpi Occidentali, cionondimeno, a parità di altitudine e d'esposizione, la scomparsa della neve residua ebbe un ritardo di una quindicina di giorni in confronto alle Alpi piemontesi.

SINTESI DELLE VARIAZIONI GLACIALI OSSERVATE NEL 1933-XI

Mai, finora, erano stati visitati e controllati tanti ghiacciai sul nostro versante delle

ALPI	GRUPPO MONTUOSO E BACINO IDROGRAFICO	NUMERO DEI GHIACCIAI					
		osservati	in fase incerta	in fase sicura	in progresso	Stazionati	in ritiro
Marittime	Clapier-Maledia-Gelas	7	—	7	1	2	4
»	Argentera	1	—	1	—	—	1
Cozie	Cenisio-Ambin	10	3	7	—	—	7
Graie	Gran Paradiso-Gran Ejva	22	—	22	—	—	22
»	Valsavaranche	7	1	6	—	—	6
»	Rutor	7	4	3	—	—	3
»	MIRAVIDI-LECHAUD	3	3	—	—	—	—
»	Monte Bianco	21	11	10	1	1	8
Pennine	VELAN-CERVINO: Valpelline	10	—	10	—	—	10
»	Valtournanche	7	3	4	—	—	4
»	MONTE ROSA	21	—	21	—	—	21
Lepontine	MONTE LEONE-MOTTISCIÀ	6	6	—	—	—	—
Retiche	TAMBO'-SURETTA-STELLA	15	7	8	—	2	8
»	BADILE-DISGRAZIA-BERNINA	—	—	—	—	—	—
»	Valli Codèra e Masino	12	6	6	—	—	6
»	Val del Mallero	22	4	18	—	—	18
»	PIAZZI	10	2	8	—	1	7
»	ORTLES-CEVEDALE	50	9	41	2	—	39
»	ADAMELLO	8	1	7	—	—	7
»	PRESANELLA	3	—	3	—	—	3
»	ALPI VENOSTE OCCIDENTALI	12	3	9	—	1	8
»	ALPI VENOSTE ORIENTALI	13	3	10	1	1	8
»	Alpi BREONIE	7	1	6	—	—	6
»	OROBIE	15	1	14	—	—	14
»	BRENTA	5	—	5	—	2	3
Noriche	Alpi AURINE	20	11	9	—	—	9
»	Alpi PUSTERESI	11	3	8	—	—	8
Dolomiti	MARMOLADA	2	—	2	—	—	2
	CIMA UNDICI - SORAPIS - CRI- STALLO - ANTELAO - PELMO e MARMAROLE	10	4	6	—	—	6
	PALE	7	3	4	1	1	2
Giulie	CANIN	3	—	3	—	1	2
APPENNINI	GRAN SASSO D'ITALIA	1	1	—	—	—	—
		348	90	258	6	12	240
			1933 %		2	5	93
			1932 %		9	14	77
			1933 : Differenza % rispetto al 1932		— 7	— 9	+ 16



Neg. U. Mönsterin

LA FRONTE DEL RAMO DESTRO DEL GHIACCIAIO D'INDREN IN VAL DI GRESSONEY NEL 1914

Alpi come nella decorsa estate, oltre una sessantina in più dell'anno prima. Però sono leggermente aumentati i ghiacciai in fase incerta o perchè sulle loro fronti non fu possibile porre dei segnali, o, perchè questi non vennero più trovati o ancora perchè i relativi ghiacciai vennero visitati per la prima volta.

Dei 258 ghiacciai presumibilmente in fase sicura, ben 240 sarebbero in regresso, 12 stazionari e 6 in progresso, con un aumento, rispetto al 1932, del 16% dei ghiacciai in regresso e con una diminuzione del 7% e del 9% rispettivamente per quelli in progresso e stazionari. Non è da escludersi che, in realtà, il numero dei ghiacciai in regresso possa essere effettivamente ancor più forte avendo inclusi fra gli stazionari anche quelle

masse glaciali le cui fronti denotarono variazioni di segno opposto. E così ancora l'aumento dimostrato da alcuni ghiacciai — escludendo per le note ragioni quello della Brenva — è stato sempre molto piccolo e di conseguenza forse del tutto occasionale e locale, poichè, come abbiamo avuto occasione di far rilevare, le variazioni positive — se veramente reali — sono sempre più forti in valore assoluto di quelle negative.

Nelle Alpi svizzere si è pure verificato un aumento dei ghiacciai in regresso, ma esso è stato estremamente piccolo (+1%), mentre, d'altra parte, sono contemporaneamente aumentati anche quelli in progresso, diminuendo logicamente quelli stazionari.

ANNI	1930			1931			1932			1933		
	P	S	R	P	S	R	P	S	R	P	S	R
<i>Percentuale dei ghiacciai in</i>												
Ghiacciai italiani	11	10	79	4	7	89	9	14	77	2	5	93
Ghiacciai svizzeri	7	11	81	22	12	66	13	7	80	15	4	81



Neg. U. Monterin

LA FRONTE DEL RAMO DESTRO DEL GHIACCIAIO D'INDREN IN VAL DI GRESSONEY NEL 1930

Il numero dei ghiacciai in regresso è stato, nella estate 1933-XI veramente grande. Bisogna ritornare alle calde estati del 1928 e del 1929, per ritrovare percentuali elevate.

E risultarono nuovamente in regresso anche quei pochi ghiacciai che nell'estate precedente avevano dato qualche segno di stasi o di progresso. Nè poteva essere diversamente perchè durante l'anno *s'erano verificate, senza alcuna esclusione, tutte le possibili condizioni favorevoli al regresso: scarse precipitazioni nell'inverno, nella primavera ed anche nell'estate, anticipata scomparsa della neve residua sul suolo, elevata temperatura, scarsa nebulosità e basso tenore nell'U.R., durante il periodo estivo propriamente detto.*

Esaminando la distribuzione dei pochi ghiacciai stazionari ed in progresso, si constata ch'essi prevalsero nelle Alpi Orientali dove

precisamente i rilevatori osservarono, in confronto alle Alpi piemontesi, un ritardo nella scomparsa della neve residua dell'inverno ed un innevamento meno scarso, sebbene qualche volta dovuto unicamente alle precoci nevicate estive.

Oltre all'aumento nel numero dei ghiacciai in regresso, si ebbe pure a constatare un aumento nella relativa entità regressiva, particolarmente nelle Alpi piemontesi, entità che dal 1930 è andata regolarmente aumentando e che, probabilmente, ha raggiunto nella scorsa estate il suo valore massimo. Molto istruttivi al riguardo tornano i seguenti valori della variazione media unitaria per ogni anno dei ghiacciai del Monte Rosa, dedotti dal totale regresso annuo subito dalle fronti di 14 ghiacciai di cui si hanno le regolari misure per tutti gli anni:

ANNI	1930	1931	1932	1933
Medio regresso annuo per ogni ghiacciaio m.	8,50	9,35	11,45	13,40

In correlazione alla aumentata attività regressiva, stanno indubbiamente altri fatti osservati da diversi operatori specialmente nelle Alpi piemontesi: il distacco piuttosto frequente di parte degli estremi linguali con lo scoprimento della roccia sottostante, l'aumento della copertura morenica superficiale e degli accumuli di morena profonda.

E, così ancora, la maggior frequenza delle frane di ghiaccio va molto probabilmente ricercata nei forti calori estivi poichè, verificandosi in conseguenza una maggior fusione, deve pure essersi determinata una diminuzione dell'attrito interno ed esterno per effetto delle acque di fondita.

MISURE DI ABLAZIONE E DI PORTATA CONCLUSIONI

Una conferma diretta della progressiva diminuzione cui andarono soggette le nostre masse glaciali a partire dal 1930, si ha pure dalle misure di ablazione, particolarmente per quelle delle zone basse.

Diamo qui di seguito i valori, a partire dal 1930, della Stazione inferiore del Ghiacciaio del Lys, m. 2350, relativi al quadrimestre giugno-settembre.

diablazione solare risultò più forte, e minori la nebulosità e l'U.R.

Nei dati soprariportati si è tenuto conto soltanto del quadrimestre giugno-settembre in cui l'ablazione avviene regolarmente e costantemente ogni anno e, per conseguenza, escludendo i valori dei mesi di maggio ed ottobre, che, per le non infrequenti cadute di neve, si presentano piuttosto irregolari.

Naturalmente, considerando per ogni anno l'ablazione totale misurata in tutto il periodo estivo, il relativo andamento si presenta un po' diverso a seconda della lunghezza del periodo di fusione, come già rilevammo lo scorso anno. L'ablazione totale nella zona bassa del Ghiacciaio del Lys risultò, nella estate 1933-XI, la più elevata che si sia misurata negli ultimi quattro anni, appunto perchè il relativo periodo di fusione risultò il più lungo.

Nella regione più elevata del Ghiacciaio di Bors, invece — dove non si ebbe a verificare quello straordinario anticipo nella scomparsa della neve residua, rilevato in basso — l'ablazione totale risultò bensì molto forte, però inferiore a quella misurata nel 1931, in cui il relativo periodo di fusione ebbe maggiore durata.

Comunque, l'ablazione della estate 1933-XI

GIUGNO - SETTEMBRE	1930	1931	1932	1933
Totale ablazione cm.	661,9	679,6	714,1	744,5
Media temperatura	7° 5	6° 8	7° 6	7° 7
» U. R. %	68	65	77	69
» nebulosità in decimi	5,1	4,7	6	5
Numero ore di sole	4 ^h 58'	5 ^h 14'	4 ^h 2'	5 ^h 35'

Come si vede, l'ablazione andò aumentando perchè aumentò la temperatura. Soltanto nel 1931, per quanto più bassa la temperatura, l'ablazione sarebbe stata più elevata che nel 1930, indubbiamente perchè nel 1931 la ra-

alla stazione del Ghiacciaio di Bors, m. 3050, fu pur sempre più elevata di quasi 40 cm. a quella dell'anno precedente, sebbene il periodo di fusione sia stato casualmente per entrambi di 52 giorni.

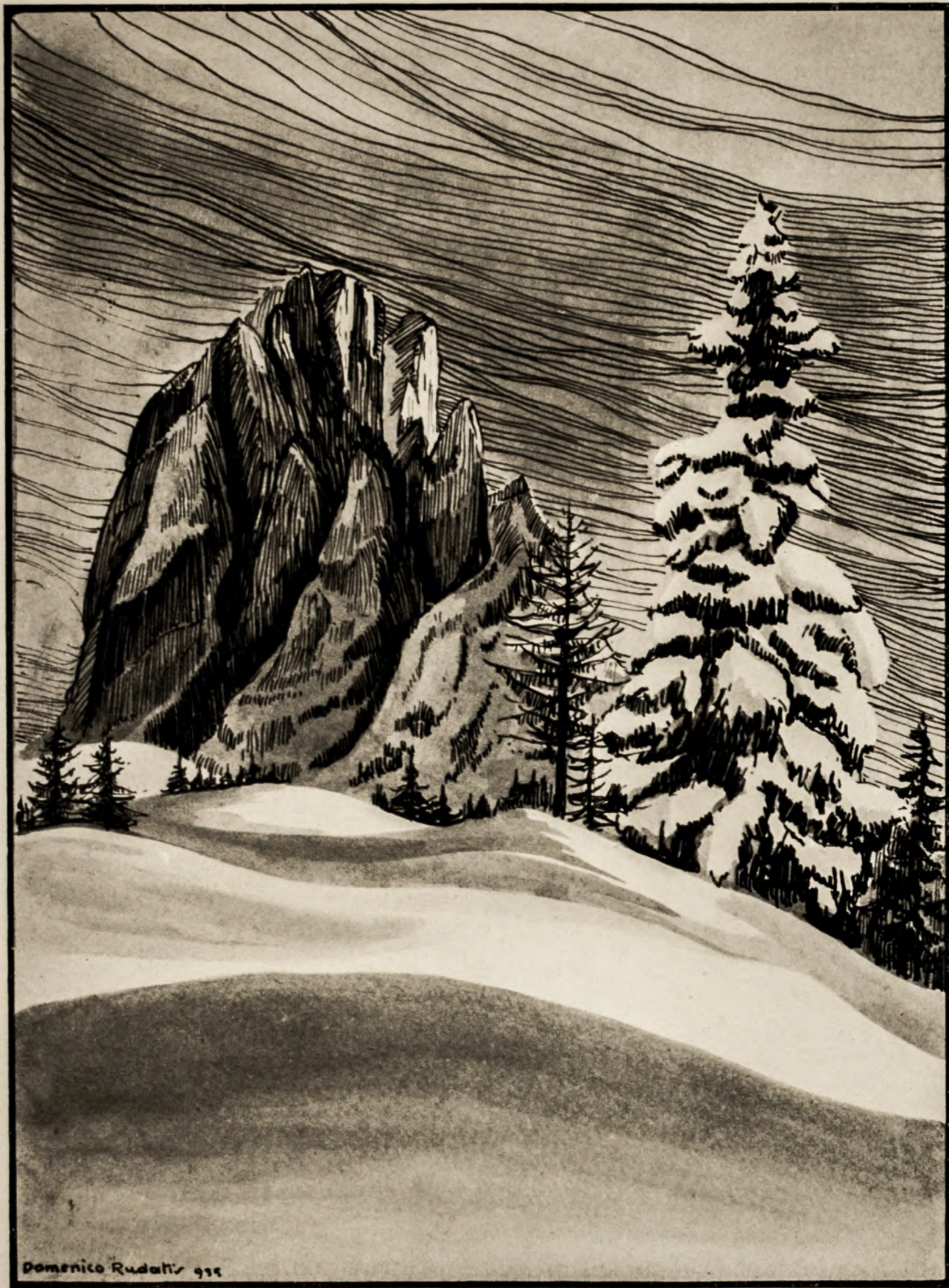
MISURE DI ABLAZIONE ALLA STAZIONE DI SALZEN DEL GHIACCIAIO DEL LYS, m. 2350

ANNI	1930	1931	1932	1933	1930-33
Ablazione totale in cm.	708.—	786.9	734.—	894.9	780.9
Durata in giorni del periodo di fusione	137	155	154	172	154
Media ablazione giornaliera in cm.	5.17	5.07	4.76	5.20	5.05
Media temperatura	6° 51	6° 39	6° 38	6° 20	6° 37
Media U. R. %	68	66	76	69	69
Media nebulosità	4.9	4.5	5.8	5.1	5.1
Numero totale dei giorni con neve	6	4	7	12	7
	55	46	71	60	58
Numero totale dei giorni con pioggia-grandine	49	42	64	48	51

GHIACCIAIO DI NETSCHO,
in Val di Gressoney - stratificazione

Neg. U. Mönsterin





Visione invernale del Sasso Lungo

La ragione di tale differenza è evidentissima perchè nella estate 1933-XI si ebbero, rispetto al 1932-X, più elevata la media temperatura, maggiore il numero delle ore di sole, minima la nebulosità e la percentuale dell'U.R. ed il numero dei giorni con precipitazioni.

posto, poichè la fusione delle masse glaciali era risultata superiore al consueto, per effetto della più elevata temperatura.

Una uguale constatazione venne pure fatta per tutti i massimi torrenti glaciali del Gruppo del Monte Rosa, e trova la sua diretta conferma nel valore delle portate del Torrente

MISURE DI ABLAZIONE AL GHIACCIAIO DI BORS, m. 3050

ANNI	1930	1931	1932	1933	1930-33
Ablazione totale in cm.	131.2	233.9	187.8	225.6	194.6
Durata in giorni del periodo di fusione	33	76	52	52	53
Media ablazione giornaliera in cm.	3.98	3.07	3.61	4.33	3.74
Media temperatura corretta (1)	5° 62'	2° 77'	5° 42'	5° 81'	4° 91'
Media U. R. %	69	79	81	70	75
Media nebulosità	4.2	6.2	6.7	5.—	5.5
Media giornaliera del numero ore di sole	7 ^h 18'	4 ^h 49'	3 ^h 54'	6 ^h 5'	5 ^h 31'
Numero totale dei giorni con neve	2	9	3	2	4
	10	39	27	14	22
Numero totale dei giorni con pioggia-grandine	8	30	24	12	18

(1) Nella tabella dello scorso anno sono stati messi i valori del Col l'Olen che trovasi 150 metri più in basso.

Nella nostra relazione dello scorso anno avevamo formulati due principii relativi ai rapporti che intercorrono: a) fra l'entità dell'ablazione oraria e la temperatura; b) e fra l'entità dell'ablazione totale e la durata del periodo di fusione. In base ai soprariportati valori del Ghiacciaio di Bors, possiamo ora completare il secondo principio aggiungendo — per quanto la cosa sia evidente di per sè, — che, *a parità di durata, sarà più forte l'ablazione totale di quel periodo che avrà più elevata la temperatura, maggiore il soleggiamento, minore la nebulosità e la percentuale dell'U.R.*

Anche l'ablazione oraria è risultata la più forte del quadriennio, appunto perchè la corrispondente temperatura media estiva è stata precisamente la più elevata: correlazione che risulta evidentissima per l'intero quadriennio dai rispettivi valori soprariportati tanto per il Ghiacciaio del Lys quanto per quello di Bors, ma soprattutto per questo.

Lys, dedotte dalle letture fatte all'idrometro di D'Ejola, m. 1850.

La causa di questa diminuita portata — che nella media annuale a D'Ejola è risultata inferiore di mc/sec. 0,486 a quella dell'anno precedente — va ricercata unicamente in quella estrema scarsità delle precipitazioni che, come già facemmo rilevare, fu il carattere più saliente dell'anno 1933.

Anzi, è quasi certo che il deflusso sarebbe risultato ancor più piccolo qualora fosse venuto a mancare quel maggiore contributo per opera della riserva glaciale che, indubbiamente, ha dovuto verificarsi per effetto della elevata temperatura.

Volendo scendere nei particolari e tralasciando di tener conto delle piccole differenze dei mesi di gennaio, febbraio e marzo — in cui, d'altra parte, la portata è trascurabile — diremo che questa è stata inferiore a quella dell'anno precedente in tutti i mesi dell'anno, fuorchè in aprile ed in giugno. E,

IDROMETRO di D'EJOLA	1931	1932	1933
Media portata annua del Torrente Lys mc./sec.	1,760	1,930	1,453

Da parecchi rilevatori venne osservato che i torrenti glaciali nell'estate scorsa si dimostrarono in genere meno impetuosi degli anni precedenti, ossia ebbero una portata inferiore.

L'osservazione è esatta per quanto possa sembrare che avrebbe dovuto verificarsi l'op-

precisamente, in aprile perchè, come già vedemmo, la temperatura fu eccezionalmente elevata determinando l'anticipata fusione delle nevi; ed in giugno in cui le precipitazioni, oltrechè frequenti, risultarono pure relativamente più abbondanti.

Forse poche volte i ghiacciai del nostro versante delle Alpi hanno presentato una così generale concordanza nel regresso. Ciò, del resto, non deve punto sorprendere, risultando la logica conseguenza delle anormali condizioni meteorologiche di questi ultimi anni e, in modo particolare, della estate 1933-XI, che furono, in tutto e per tutto, favorevoli alla riduzione delle masse glaciali.

Da qualche anno la loro riduzione era andata talmente accentuandosi da far dubitare che si dovesse assistere di nuovo ad una grande riduzione simile a quella verificatasi sul principio della seconda metà del secolo scorso, qualora non fosse intervenuto un radicale mutamento nel regime delle precipitazioni e nella temperatura estiva.

Questo mutamento pare che stia realmente

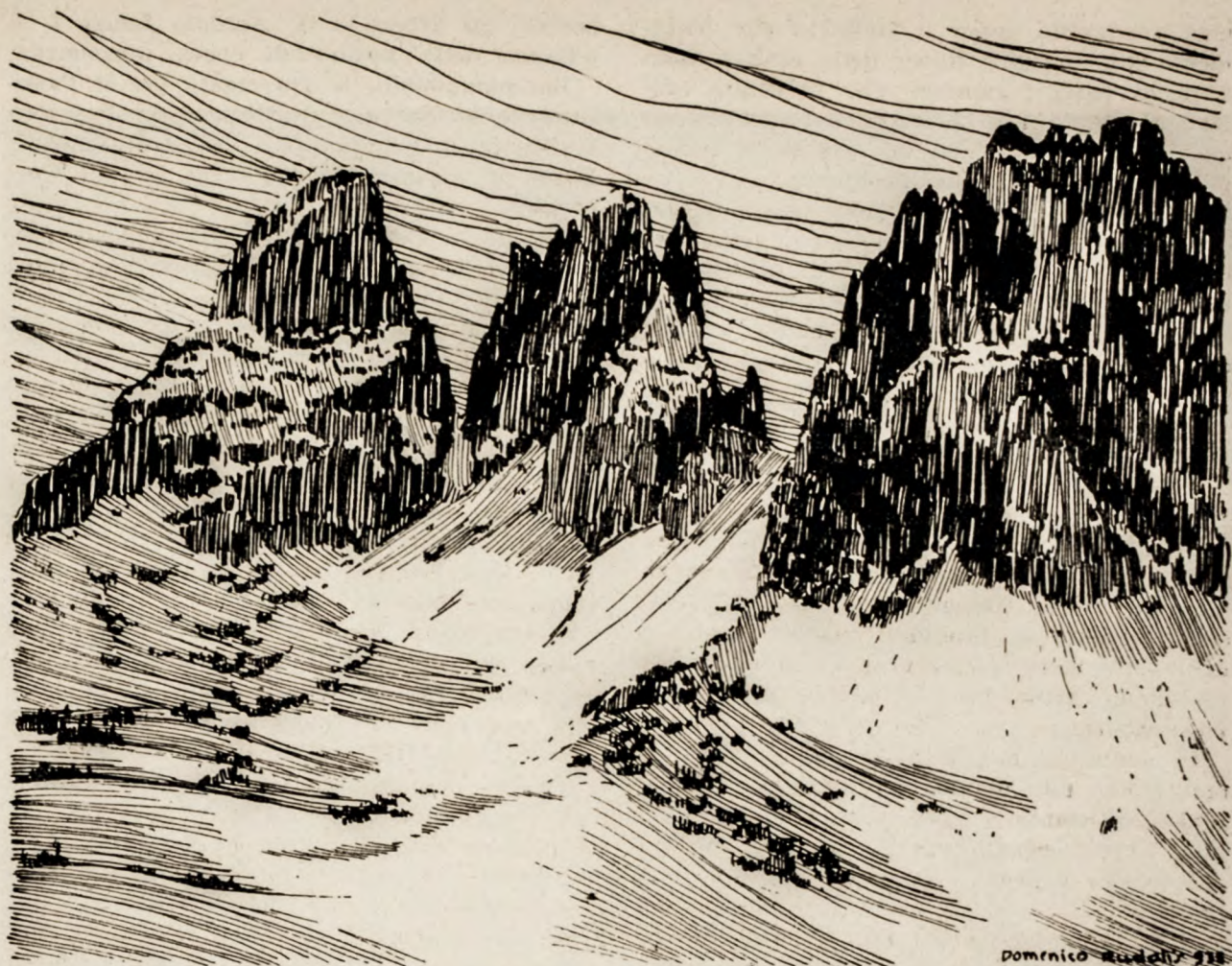
per avverarsi nel corrente anno. Così, almeno, farebbero dubitare le abbondanti precipitazioni nevose dell'inverno scorso il quale, d'altra parte, è stato relativamente tiepido. Basti ricordare che le temperature minime non hanno mai raggiunto i bassi valori degli anni precedenti — ciò beninteso in montagna poichè quel che avviene in pianura non interessa i ghiacciai — mentre, d'altra parte, le precipitazioni già a fine aprile risultarono pari a quelle cadute durante tutto l'anno 1933.

Ai primi di maggio dello scorso anno, a 2000 metri i prati erano già verdi da tempo, quest'anno, invece, erano ancora coperti da uno strato di neve di poco meno di un metro, mentre a 3000 metri si misurarono oltre 5 metri, altezza mai raggiunta da oltre un decennio.

FUNGO O TAVOLA DEI GHIACCIAI AL PLATEAU DEL GHIACCIAIO DEL LYS, IN VAL DI GRESSONEY

Neg. U. Mönsterlin





PUNTA GROHMANN, PUNTA DELLE CINQUE DITA, SASSO LUNGO

D'inverno, nelle Dolomiti

Avv. Carlo Sarteschi

Le montagne sono come le persone. Quando credete di conoscerle, vi riserbano delle sorprese. Amare, spesso, se si tratta di uomini; dolcissime quando si pensa ai monti.

Le Dolomiti? Chi non crede in Italia di averle esplorate in ogni senso? Rari gli italiani che le visitarono prima della guerra, milioni i visitatori che, dopo la guerra, le invasero.

Ma quanti le conoscono? Io credo siano pochini, ch  non considero i «villeggianti» che in estate, forti di riduzioni ferroviarie, le «girano», come per levarsi un pensiero o, possessori di un'automobile utilitaria, le «divorano» a 60 km. all'ora, felici di una indigestione di passi, di paesi e di vallate.

E neppure conter  gli sciatori che si ac-

campano in un albergo ben riscaldato, fanno i quattro... passi — per modo di dire! — sul campo ed esauriscono, in quattro e quattr'otto, il programma delle *classiche gite*.

Conoscere una regione   ben altro affare!

Ora, lo sci permette delle curiosit  proprio nella stagione in cui una regione ha l'aspetto pi  intimo, pi  raccolto, pi  umano. Con la neve, con molta neve, quando la natura riposa, quando la pi  possente automobile deve arrestarsi sulla strada ghiacciata, son pochi — malgrado la voga degli *sports invernali* — quelli che girano.

A un tiro di fucile dai centri di moda, rari sciatori; a qualche chilometro cessano, addirittura, le piste e la lepre bianca non ha pi  paura dell'omino scuro; il camoscio si avvi-

cina tranquillo verso il solitario che lentamente sale il ripido fianco della vallata. Solo a pochi passi i camosci, che in estate cacciammo senza ira e senza odio, capiscono che, non pelame scuro, ma giubbe di panno ci coprivano e fuggono fischiando.

E per conoscere una regione, sia pure da sciatore e da alpinista, non basta averla percorsa, non basta un catalogo di quote e di nomi. Anche lo sciatore può — come l'automobilista — viaggiare in un baule, se non osserva e se non ripercorre, più volte, lo stesso cammino. Senza ricordare — come disse Camillo Giussani — che il vero amante della montagna finisce per avere il suo monte preferito, al quale tornerà come amante fedele e volgerà il pensiero anche se « in avventura » con altra montagna, ricercandone il noto profilo fra le vette che scoprirà dalla nuova cima raggiunta. Perché è strano. Molti sciatori, costanti in famiglia, amano cambiare ogni volta meta e itinerario, quasi non fosse un iniquo tradimento il rifiutarsi di ripetere un'escursione.

In quanto a me, volubile altrove, son costante fino alla monotonia, in fatto di montagna. In estate e in inverno ripeto le mie gite, ritrovo pendii, curve e declivi che conosco come il fondo — — ahimè — delle mie tasche.

E le Dolomiti sono il mio costante amore che, se mi permette rare infedeltà, non cessa per questo d'essere ardente.

In nome di questa antica passione, sperando di vincere la naturale diffidenza, voglio oggi scrivere sulle Dolomiti in inverno, sicuro che taluni itinerari saranno, per molti almeno, delle vere rivelazioni.

Per coloro che frequentano la zona di San Martino di Castrozza o che risalgono da Cavalese, per le Valli di Fiemme e Travignolo, verso il Passo di Rolle, le catene di Cima Moena, del Cauriol e di Cima di Valbona offrono una serie di bellissime gite, specie risalendo la Val Maggiore da Predazzo. In basso, le più belle boscaglie di tutta la regione; in alto, vasti pianori per libere volate.

E al ritorno, lo sciatore-geologo non deve dimenticare che Predazzo, e i suoi dintorni, sono la « chiave della geologia », per usare le parole di Leopoldo von Busch che, col conte Marzari Pencati, studiò, nel 1822, i fenomeni eruttivi dell'Avisio e la zona vulcanica del Torrente Travignolo; mentre, chi coltiva le arti belle, deve riposare le sue stanche membra a Cavalese, per visitare il palazzo del vescovo, la chiesa parrocchiale (ricostruita sulle rovine di una romanica del 1134), con portale gotico, i quadri di Unter-

berger, gli affreschi di Antonio Longo e il « Banco della reson » di epoca longobarda.

Raccomandabili, le traversate per il Passo Lusia e la Forcella Juribrutto, in Val San Pellegrino, o pel Passo di Valles, a Falcade, Forno di Canale e Cencenighe in Val Cordevole.

Da qui, la possibilità di continuare il giro, con mezzi celeri, per visitare altre zone, verso Andraz e Cortina.

Per raggiungere Cavalese si può, come è noto, seguire la carrozzabile che da Lavis, sopra Trento, risale l'Avisio, o salire ad Ora sul trenino della Val di Fiemme. La linea, costruita nel 1917 e ora elettrificata, tocca località che uno sciatore provetto non deve trascurare: Castel Feder dove, nell'anno 100, romani e cimbri firmarono un trattato di pace, Castel Enna, che passò, di mano in mano, agli Zenobio e agli Albrizzi di Venezia. Fontanafredda, San Lugano colla sua vecchia chiesa e la pala d'altare del Longo, rappresentante il famoso santo, vescovo di Sabiona, con quell'orso che, dopo avergli mangiato il cavallo, si adattò a fargli da cavalcatura.

Queste cose succedettero nel 420, durante un viaggio che il santo fece a Roma, per disculparsi di certe accuse di contravvenzione al digiuno mossegli dai suoi diocesani. L'assolse Celestino I, ma quei di Sabiona lo costrinsero a tornare all'antica Diocesi di Belluno! Convertiti i pagani, sgominati i draghi, il santo morì in una grotta presso la quale sorse, poi, la chiesa col paese che porta il suo nome.

Chi ama la Val Gardena dovrebbe, una volta almeno, scendere dal treno del Brennero a Prato all'Isarco, anziché a Chiusa.

La Valle di Tires — una delle più belle della regione — fino a pochissimi anni or sono ignorava l'automobile e non aveva visto sciatori. Eppure, in inverno è anche più bella — se possibile — che in estate.

Solo condizioni favorevoli di tempo e di neve permettono allo sciatore di superare l'ultimo salto della Valle Ciamin e le poche centinaia di metri in vista del Rifugio Bergamo. Quando s'è marciato per tre buone ore da Tires e si sta per toccare la meta, si rischia di dover tornare sui propri passi, quando già si è in vista della bella capanna, incastata fra erte pareti, in un paesaggio dantesco, come è successo a chi scrive.

Il pendio è, infatti, erto e il salto di roccia, sotto il sentiero estivo, non disprezzabile. Ma, se la neve « tiene » e si arriva al rifugio, un nuovo mondo si apre allo sciatore!

Senza pericoli di sorta, per il Passo del Mollignon, m. 2601, si raggiunge, con una



IL PASSO DI SELLA D'INVERNO

discesa indimenticabile, dopo il Passo di Tires, il Rifugio Dialer, sull'Alpe di Siusi; per la Sella del Principe — così chiamata dai «fassani» perchè un principe della Chiesa di Bressanone la valicò per visitare i suoi amministrati della Val di Fassa — si raggiungono il Rifugio Vajolet e Perra. E dove passò un vescovo, passerà facilmente lo sciatore che non teme le vie nuove.

Dal Passo del Principe, piegando subito a sinistra (Est), si può salire al Passo di Antermoja, per sfruttare l'ebbrezza della discesa al piccolo rifugio omonimo e, per i Passi di Donna e Duron, quella facile e interessante fino in Val Duron e a Campitello, nella Val di Fassa. Chi non vuol discendere fino in Val di Fassa risale, in pochi minuti, la Sella della Cresta, che chiude la Val Duron, e si trova alla ricordata Casa Dialer.

Molti conoscono questo rifugio privato del vecchio Dialer, ma pochi han fatto l'escursione dei «sette passi» di cui si è or ora descritta la parte che interessa chi è salito da Tires.

Il «giro dei sette passi» (Passo dell'Alpe di Tires, Passo Molignon, Sella del Principe, Passo di Antermoja, di Donna, di Duron e Sella della Cresta) è una corsa di 3-4 ore, divertentissima, e senza pericolo di sorta, da ricordare per una bella giornata di primavera.

Quando il sole è cocente, e le notti sono ancora freddissime, si trova ovunque neve cristallina, sulla dura del fondo, neve, cioè, che è da preferire a quella farinosa.

Sono note le gite dalla Casa Dialer, verso il Frommer, verso Faslfuner, sia attraverso le guglie dei Denti di Cavallo, che passando sotto le rocce, per il Col de Spiedi: corse facili e piacevoli.

Bella la traversata dell'Alpe di Siusi, toccando il Pizz da Uridl e il Mont de Soura, per raggiungere il Passo Sella. Meno nota la via Federico Augusto di Sassonia (il marito di Luisa di Sassonia, quella della «Serenata» del Maestro Toselli!) che porta, pure, al Passo di Sella, scorrendo sotto le pendici meridionali del Sasso Piatto e del Sasso Lungo, esposta al sole e pericolosa per le valanghe.

Gite meno conosciute, per sciatori-alpinisti: l'ascensione del Sasso Piatto pel fianco O.; la traversata della Forcella del Sasso Lungo, da farsi naturalmente partendo dal Passo di Sella, di buon mattino, per scendere sui piani del Confin, Monte Pana e S. Cristina o Selva.

Siamo ormai nella conosciutissima Val Gardena.

Ecco degli itinerarii «seminuovi»: la discesa da Passo di Gardena per la Valletta di Antercepis: corsa breve, brillante e piena di utili insegnamenti, anche per chi vuole allenarsi a dovere; l'ascensione di Cima Boé, che, anche se limitata al Rifugio Boé, offre

tre bellissime vie di discesa: per Val Lasties, con qualche pericolo di valanghe; per la Forcella del Pordoi, direttamente sul passo; per la Val de Mesdi, su Colfosco e Corvara.

Quanti fedeli della Val Gardena, padroni dei loro sci e dei loro muscoli, conoscono queste gite?

L'ascensione della Marmolada è oggi diventata di moda, ma pochi conoscono una comoda «variante» che evita di abbassarsi fino a Canazei, m. 1463, specie quando le condizioni della neve, in fondo valle, come spesso accade in primavera, diventano problematiche.

Si tratta del passaggio per Porta Vescova m. 2557, sopra al Passo Fedaiia e con la possibilità di discendere su Arabba, o di ritornare al Pordoi, per facili pendii. Altrimenti, per Passo Padon, m. 2366, si potrà scendere su Pescol e su Arabba.

E' così possibile, in un paio di giorni, collegare, in un'unica corsa, l'ascensione della Marmolada col «giro del Sella».

Val di Funes, a N. della Gardena, vede pure il naso infreddolito dello sciatore assai raramente. Ora Val di Funes non vuol essere negletta. Chi la percorre, conoscerà un vero gioiello nascosto, una modesta cenerentola e potrà approfittare di un breve «alt», all'arrivo o sulla via del ritorno, per dare un'occhiatina a Chiusa che merita di esser visitata per i suoi tesori artistici e storici.

Alternare le gioie della montagna e della vita sana e materiale, con le curiosità del turista, permette di allenare i muscoli senza detrimento del cervello!

Lo sciatore — che conosce la bella zona del Rifugio Firenze — potrà, voltando a ponente, raggiunger Val di Funes per i Passi di Cuca e di Brogles. Chi vuol risparmiare del tempo deve risalire, invece, direttamente da Ortisei al Brogles.

In buone condizioni di neve, la discesa a Santa Maddalena — il più antico centro della vallata — attraverso il bellissimo bosco, è magnifica e in pochi minuti i mille metri di dislivello sono un piacevole ricordo. Chi arriva in tempo al Brogles, può raggiungere Passo Poma e il Rifugio Genova, per la Via Munkel, avendo per compagno durante la traversata lo scenario delle divine Odle.

Dal Brogles, volgendo a ponente, si raggiunge, invece, il Rifugio Rasciesa, m. 2165, con facile ritorno a Ortisei, specie in pieno inverno e con neve abbondante.

Da Bressanone (inutile raccomandare di dedicare una mezza giornata alla città dei Vescovi) si apre allo sciatore la zona del Rifugio Plose, m. 2449, bellissima e abbastanza nota. Il rifugio è raggiungibile dalla Valle

di Funes, per la via dei Villaggi di San Giorgio e di Plancios. Raccomandabile è la discesa dal Plose alla Forcelletta (Halsl) e da qui a Luson e a Bressanone o in Val Badia, per il Passo delle Erbe.

La Val Badia, che divide le Dolomiti in occidentali ed orientali, nota, soprattutto, nella parte superiore (dintorni di Corvara, pendii di Pralongià, altipiano di Chertz, traversata «tra i Sassi», dal Passo di Falzarego a San Cassiano per la Valparola), ci apre nuovi orizzonti e mete semiconosciute.

Quasi ignorata è, infatti, la zona compresa — *grosso modo* — fra il Passo di Falzarego, la Val Badia, la Pusteria, la ferrovia Dobbiaco-Cortina. In estate, rari i visitatori, in inverno, poi, il silenzio più assoluto, in un paesaggio quasi polare.

Tolto qualche arrampicatore, in cerca di pace o di nuove sensazioni, o qualche cacciatore, nessuno conosce le divine Alpi di Fanes Grande e di Fanes Piccola, ricche di laghi, piene di fascino romantico. Eppure Paolo Grohmann parlò del Gruppo di Fanes e dell'imponenza selvaggia della sua natura, con parole ammirate, ed era un «conoscitore»!

Siamo nel regno dei Fanes, ricordato dalle più belle leggende ladine. In quel lontano tempo, tutto era fiorente e verdeggiante fra il Giogo della Croce e la Croda Rossa, fra le Tofane e il Lago di Braies. Il tradimento di una falsa regina rovinò il regno leggendario e si attende il suono delle trombe d'argento che annunceranno la risurrezione e la nuova gloria del regno.

Intanto, nelle calme serate d'autunno — sempre secondo la leggenda — la vecchia regina con sua figlia Dolasilla corre sulle acque fosche del Lago di Braies, in attesa del segnale.

Secondo altri «cronisti» il regno di Fanes era invincibile: i Fanes avevan ragione di tutti i nemici, con le loro frecce d'argento. Ma Dolasilla si innamorò di *Ey de Net*, il principe dall'occhio color della notte, e il conflitto fra l'amore e il dovere provocò la morte di Dolasilla e la fine del regno.

Mentre ne aspettiamo la risurrezione, penetriamo con gli sci in questo vecchio mondo, fuori mano, in questo splendente reame pietrificato.

Dalla Val Badia, si entra nel chiuso Chiostro di Fanes, cui la superba giogaja del Monte della Croce serve da bastione, per tre porte: da San Vigilio di Marebbe, pel Vallon di Rudo, raggiungendo Pederù, per una strada quasi automobilistica, e, poi, per una vecchia via militare, che porta fino alle Malghe di Fanes Piccola; da La Valle (paesino poco sopra la carrozzabile Brunico-Corvara, all'al-

tezza di San Martino, per Spessa e il Giogo di Sant'Antonio; da La Villa — poco prima di Corvara — risalendo verso Valparola e «tra i Sassi» di cui già parliamo, pel Col de Lodgia, all'Alpe di Fanes Grande e, per il Passo di Limo, a Fanes Piccola.

Nel 1929 e nel '30, chi scrive percorse, in inverno, l'antico reame e, pur avendolo ammirato in estate, fu colpito dalla pace e dalla bellezza della natura nella stagione invernale.

Ma questo paradiso è minacciato: nel 1933, alla casa di caccia di Fanes fu tenuto un corso di sci e una piccola schiera di «germani» ha popolato, temporaneamente, la zona. Una strada carrozzabile è progettata, per collegare San Vigilio e Pederù con Cortina, allacciandosi, a Podestagno, allo stradone nazionale di Dobbiaco. Il Club Alpino potrebbe, infine, riprendere il progetto della Sezione di Danzica del D.Oe.A.V., e costruire, sopra il Lago di Limo, su terreno già acquistato, un rifugio. Insomma, chi vuol la pace e teme la folla, dovrebbe non perder tempo! E la sua fatica sarà premiata (1).

Chi non vuol risalire la Val Badia, può fare di meglio. Mandi, con l'automobile postale, sacco e provviste a San Vigilio e calzi gli sci a Brunico, per salire al Rifugio Pian de Coronas a godere di una incomparabile discesa fino a San Vigilio. La vista dal Pian de Coronas, m. 2273, è una delle più belle e vaste delle Dolomiti.

Alla forcilla, prima di piegare a ponente, per scender sul paese, il geologo può meditare un istante, chè siamo proprio sull'orlo settentrionale delle Dolomiti.

Base per un soggiorno, è la casa di caccia di Fanes Piccola: senza lusso e conforto, ma ospitale, in mezzo alla città delle baite sepolte nella neve. La Malga di Fanes Piccola, un chilometro più a Nord sulla via di Pederù, offre pure una primitiva ospitalità.

Le montagne attorno chiudono il paesaggio e isolano completamente lo sciatore; facili ghiaioni, sicuri da valanghe, offrono un terreno ideale per gite invernali e primaverili.

In due ore si può salire alla Punta di Passo Limo, m. 2565, percorrendo a piedi l'ultimo tratto (mezz'ora). Facile e piena di godimento la discesa.

Tre ore occorrono per salire il Col Becchei, m. 2794, a Nord del Passo e del Laghetto di Limo. La discesa compensa, però, la fatica. In un'ora, si raggiunge la Baita di Fanes Grande, per lasciarla, poi, a sinistra, e risa-

(1) *N. d. R.* - Un rifugio-alberghetto privato, proprietà dei Mutschlechner dell'Albergo della Posta di S. Vigilio di Marebbe, è stato aperto recentemente con l'autorizzazione del C.A.I., in sostituzione delle baite che funzionarono provvisoriamente. Il Rifugio di Pederù è in esercizio tutto l'inverno; lo stesso dicasi dell'Albergo al Lago di Braies.

lire verso il Col de Lodgia, di cui già dissi. Lasciato il largo ripiano, volgendo a Sud, si sale, prima dolcemente e poi per un pendio più ripido, verso le Punte di Campestrin. Si piega, poi, a sinistra, in direzione della Sella di Monte Castello, m. 2611, e, con qualche serpentina verso destra, si arriva alla base delle rocce.

Un posto di difesa austriaco permette una occhiata nel Vallone di Travenanzes.

La via di salita segna l'itinerario di discesa: la più bella scivolata della zona.

In direzione Nord, fino a una tabella, poi a sinistra, si raggiunge il Pian di Salines, in un'ora. Si lascia a destra un altro Monte Castello, propaggine di Cima Dieci, e si piega a Sud, fino ai massi che son sotto detta cima. Di nuovo verso Nord, in dolce salita, si attraversa la più bassa insellatura della catena e si risale la spalla, fin che l'ultimo tratto obbliga a lasciare gli sci. Saliti a piedi 25 metri, siamo sulla cima del Giogo della Croce, m. 2911.

La vista è superba, il salto di quasi mille metri sulla Val Badia: una vera finestra sul mondo!

Ai piedi della parete strapiombante, la chiesetta di Santa Croce colla vecchia locanda, obbliga lo sciatore a far solenne promessa di visitarla in estate o in autunno, chè in inverno è impossibile la discesa lungo il vecchio sentiero, appena marcato, per esili cenge, con poche e logore corde fisse.

La chiesetta — famoso luogo di pellegrinaggio della provincia — carica di memorie e di passato, merita questa visita. La ospitalità del vecchio albergo, fra crocifissi e immagini sacre, è degna della fama del luogo e delle migliori tradizioni ladine.

In attesa, dunque, di fare la discesa estiva (chi non soffre di vertigini può compierla tenendo le mani in tasca), conviene contentarsi di osservarla dall'alto. Attorno, le Dolomiti si mostrano in tutta la loro superba magnificenza: la Marmolada, il Sella, la Gardenazza, le Odle, il Sass la Bodgia. Più oltre, le Alpi, dall'Ortles ai Tauri. In basso, ferve il traffico lungo la Val Badia, in alto è la più grande solitudine. La discesa porta, con una grande curva, sotto il Passo di Val Medisch e le Cime di Paron, fino al salto di roccia, che si lascia a sinistra, proseguendo verso Passo di Limo, per scender, da qui, all'Alpe di Fanes Piccola, per la via già descritta.

Chi vuole unire agli sci piccozza e ramponi, può salire il Monte Furcia dai Ferss, m. 2574, in tre o quattro ore: per un canale, a destra del Monte Sella, prima; per cresta, poi. L'ultimo tratto si svolge per una specie di tetto e un breve camino.

In quattro o cinque ore si raggiunge Cortina, per Passo di Limo e una dolce discesa per

la Val di Fanes, ricca di ricordi di guerra. Consigliabile seguire le pendici del Taè, per evitare le valanghe del Vallon Bianco, a destra. Alla cascata si entra nel bosco. A Ponte Alto, m. 1498, ecco la gola, larga quattro metri e profonda ottanta, in fondo alla quale schiumeggia il Rio Travenanzes. Nel 1560, il Cavaliere Franz von Prack — signore di Enneberg — saltò a cavallo la voragine, per sfuggire ai banditi che lo aspettavano al varco, mentre andava a trovare la bella Sidonia, figlia del castellano di Podestagno.

Superato il Boite, si raggiunge il Pian de Loa e, presso Podestagno, la strada di Cortina.

Chi accede in Fanes da San Vigilio, può servirsi della via del Giogo di Sant'Antonio, m. 2468, per raggiunger La Valle e Pederoa, in quattro ore. Tenersi a destra, salendo al passo, a causa delle cornici. La discesa è bellissima. Altrimenti, si arriverà a San Cassiano in tre ore, per il Col de Lodgia. Al Pian dell'Ega, la via si ricongiunge alla discesa di Valparola, già menzionata.

Da Pederù, ricordato parlando dell'accesso in Fanes da San Vigilio, si accede, facilmente, all'Alpe di Sennes, la più vasta delle Dolomiti orientali. Il solitario Rifugio Biella — raggiungibile in tre ore — permette comodo e tranquillo soggiorno (1). Se si piega, invece, a S., per Fodara Vedla, è raccomandabile la gita al Lavirones, m. 2460, con discesa alla Stua.

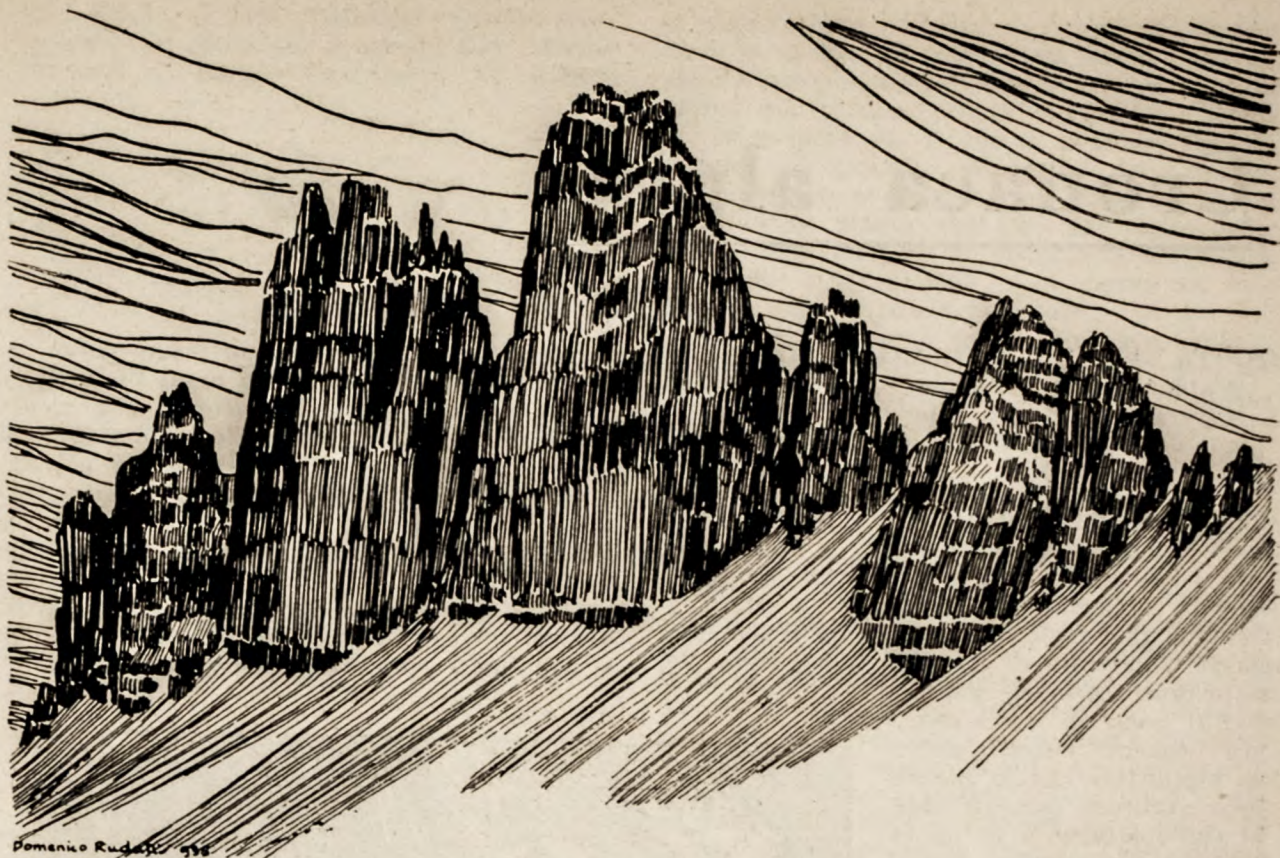
Dal Rifugio Biella, si scende facilmente a Podestagno e a Cortina, si sale la Croda del Becco, m. 2810, portando gli sci per superare la spalla, e si raggiunge Ponticello, in Val di Braies Vecchia.

Possibile, con una certa cautela, la traversata fino a Prato Piazza, per la via che scorre lungo i fianchi della superba Croda Rossa. E', invece, bella e sicura la discesa al Lago di Braies.

Superata la «Porta sora al Forn», e lasciata a sinistra la spalla della Croda del Becco, si scende al Forno con bellissime volate e neve quasi sempre ottima. Anzichè seguire la via estiva, che scende ripida sotto le rocce, è consigliabile proseguire verso Est e l'Alpe del Cavallo (dove a Ponticello), per ripiegare, poi, a ponente.

Al Buco del Giavo (Nabiges Loch), lo sciatore provetto non esiti a infilare il canalone ripidissimo e una bella scivolata lo porterà fino al ghiacciato Lago di Braies, caro alle bagnature estive, con la sua malinconica «spiaggia» abbandonata e un trampolino per

(1) Chiavi presso al Sez. del C.A.I. a Cortina, al Lago di Braies, all'Albergo di Braies Vecchia ed all'Albergo Posta in S. Vigilio di Marebbe.



LE TRE CIME DI LAVAREDO

tuffi, che fa venire i... brividi. Dal lago, si prosegue facilmente fino alla stazione di Villabassa in Pusteria. Lo sciatore che ha il culto delle memorie, si faccia indicare la tomba di Wolff von Glanvell, nel cimitero di San Vito. La bellissima lapide, incisa sulla pietra di chi fu il pioniere della regione, ognuno di noi vorrebbe averla per sè (1).

Di Braies Vecchia è inutile parlare: la valle è conosciuta e, giustamente, apprezzata dagli sciatori. Da Prato Piazza, m. 1993, è raccomandabile l'ascensione del Picco di Valandro, m. 2846, monte ideale per gli sci. Da San Candido, in due ore, si arriva a Sesto, stazione invernale in formazione, specie per le facili pendici del Monte Elmo e della catena di confine, e si risale la Val Fiscalina. La traversata per la Valle di Pietravecchia, passando la sella fra il Paterno e le Tre Cime di Lavaredo, fino al Rifugio Principe Umberto, Misurina e Cortina, è molto raccomandabile. Fatta in senso inverso, dà modo di raggiungere San Candido con una ininterrotta scivolata di tre ore circa, e con 1300 metri di dislivello.

La traversata da Passo di Tre Croci a Carbonin è gita con caratteristiche di alta montagna; è nota e facile quella da Tre Croci a

Ospitale, per il Passo di San Forca e Valgrande.

Di proposito, non ho ricordato le gite classiche dei dintorni di Cortina e mi limiterò a raccomandare la traversata in Val Gardena per il Passo di Falzarego, Valparola, San Cassiano, Passo di Gardena. I tratti meno noti, come la discesa da Falzarego a San Cassiano, la variante da Passo di Gardena a Selva per Antercepies, furono, del resto, già accennati.

Insomma, le Dolomiti hanno ancora tesori da offrire e lo sciatore nostro può trovarvi del nuovo e del bello per le sue corse.

E non sarà gran male se molti di noi percorreranno ancora la bella regione, oltre che con intendimenti sportivi, con affetto di studiosi e di artisti, specie in anni in cui il generale travaglio del mondo rende aspra la vita turistica di queste valli e bisognosi di conforto e di solidarietà i suoi bravi e onesti abitanti.

(1) Dice la lapide: « O lasst mich nicht im Tal « verderben-den letzten Blick beengt von Zwang, « -auf einen Berge moecht ich sterben-bei gold'nem « Sonnenuntergang » (non mi lasciar morire in fondo valle, ove l'ultimo sguardo è costretto dall'angoscia, ma in cima a un monte durante un dorato tramonto).

Cronaca alpina

QUOTA 3301 DELLE GRANDES JORASSES
(Catena del M. Bianco) - *I^a ascensione e traversata.* - Renato Chabod (C.A.A.I., Aosta) e Oreste Palumbo Mosca (Sez. Torino), 11 luglio 1934-XII.

La quota 3301 I.G.M. (3291 B.I.K.) sorge fra i ghiacciai di Plampincieux e di Pra Sec (ora ribattezzato sulla nuova carta del T.C.I. come « Ghiacciaio di Tronchey »: effettivamente il ghiacciaio in questione dovrebbe chiamarsi Ghiacciaio di Tronchey, dal nome dei sottostanti casolari, ma ormai il nome di « Pra Sec » era talmente entrato nell'uso alpinistico che si potrebbero avanzare parecchi dubbi sull'opportunità di un simile cambiamento).

Vista dal basso, si presenta molto bene e vi è anche un momento in cui, salendo al Rifugio delle Jorasses, si profila arditamente nel cielo, come se fosse una vera punta: purtroppo, verso monte, non si alza che per una ventina di metri sul piano del ghiacciaio e, quando si è un po' in alto, ad es. dalla sommità del « Reposoir », fa veramente una figura meschina. Però sta il fatto che era ancora « da fare » e quindi non sembri strano che qualcuno sia andato ad arrampicarsi sui suoi granitici fianchi, data la penuria di prime ascensioni in cui versa l'alpinismo 1934.

I pionieri, si sa, non l'avrebbero nemmeno guardata, ma allora c'era ancora tanta bella roba unova ed ora invece bisogna sapersi accontentare di quel poco che si riesce a scovare qua e là.

Molto sportivamente abbiamo attaccato dal basso, anzi dall'estremo inferiore dello sperone roccioso, alla altezza cioè del Rifugio delle Jorasses, m. 2804, in modo che avevamo da fare una arrampicata di circa 500 metri di dislivello su splendido granito: meno sportivamen-

te, dopo di aver superato un primo passo alquanto difficile per la roccia assai liscia (perchè non se ne poteva proprio fare a meno, trattandosi di un passaggio obbligato), ed un cammino piuttosto facile, abbiamo poi aggirato tutte le difficoltà della cresta sul versante di Pra Sec (o Tronchey che dir si voglia - v. sopra) per placche poco inclinate e comode cenge.

Dal Rifugio delle Jorasses in 3 ore circa, discesa per la via normale delle Jorasses, che si raggiunge poco sotto il « Reposoir ».



---- via normale alle Gr. Jorasses
..... via alla quota 3301

CIMA S.A.T., m. 1227 (Dolomiti - Gruppo Rocchetta) - *I^a salita per la parete Est.* - Dante Dassati e Emilio Castroneri, 17 giugno 1934-XII.



Da Riva, per via comoda al Bastione, indi per sentiero alla Chiesetta di S. Barbara, metri 630; prima di arrivare alla chiesetta, si prende a destra e si segue il sommo del cumulo di materiale dello sgombro della galleria della Centrale elettrica del Ponale. Alla fine di detto materiale, si sale per circa m. 70 fino ad uno spallone (ometto) dal quale parte la profonda gola che porta alla pineta: attraversata questa orizzontalmente, si è all'attacco.

Si sale a destra per una lunga, ripida cengia, fino ai piedi della parete verticale. Si attacca nel mezzo, direttamente in alto per piccole cenge sovrapposte, si giunge ad uno stretto camino strapiombante, che si supera a squadra; giunti allo strapiombo, direttamente in alto (difficile) ad una piccola cengia. Qui una parete di circa m. 5, completamente priva di appigli, si vince a mezzo piramide, poi a pressione (2 chiodi, esposizione completa e molto difficile); quindi leggermente a sinistra ad una piccola nicchia; si scende per m. 3 a destra, poi si sale lungo uno stretto canale friabile (difficile), e si arriva ad un ripido, spazioso pulpito con vegetazione.

Da questo pulpito, si erge una parete di circa m. 80 di roccia color giallo, friabilissima, con diversi strapiombi, e si continua fino alla fine, con difficoltà estreme ed esposizione assoluta. Si attacca nel centro, e, dopo alcuni metri, leggermente a sinistra, ad una piccola nicchia (chiodo). Traversata a sinistra di circa m. 5 sullo strapiombo, poi in alto ad un piccolo spuntone (chiodo), innalzarsi per circa m. 4 (chiodi), quindi traversata obliqua a sinistra ad un esile diedro, che finisce ad un'altra piccola nicchia (chiodi), di nuovo in alto, leggermente a destra, per circa m. 7 ad uno spuntone quasi staccato, estremamente pericoloso (2 chiodi). Da questo spuntone, salita

in parete libera, con attacco strapiombante per circa m. 9, fino ad una cengia libera; con un altro attacco strapiombante per circa m. 9 si arriva ad un'altra cengia ripidissima, lunga m. 10 e larga m. 1, che si percorre fino al termine (2 chiodi), poi lancio della corda, obliquamente a sinistra, per circa m. 15 ad una piccola pianta che esce dal ciglio della cengia superiore — ancoraggio e traversata in parete a strapiombo — si arriva ad una comoda cengia, con vegetazione.

A destra di questa cengia, dove essa finisce, un lungo diedro, quasi verticale, si segue nel fondo, per circa m. 50, poi, a sinistra in parete libera ad un piccolo terrazzino, formato un po' da terriccio, con alcune radici (chiodo). Qui, a mezzo piramide, direttamente in alto, per circa m. 6 (molto difficile), poi a sinistra con una traversata di m. 8 o 10 circa, si giunge ad una lunga cengia a «S».

Attraversata questa, in tutta la sua lunghezza, si sbocca in una profonda, ripidissima gola, con massi sovrapposti, friabilissimi. La si segue nel fondo a zig-zag, fino ai piedi di un'enorme spaccatura, poi si va a sinistra, con traversata per circa m. 10 fino all'imbocco di un piccolo camino. Si sale a squadra e là dove esso finisce (chiodo), lancio della corda in direzione verticale, ancoraggio e salita ad una piccolissima cengia (chiodo): qui, ultima piramide e, dopo pochi metri, fine della parete verticale. Infine, per facili rocce, alla vetta.

Altezza della parete, m. 400. Tempo impiegato di pura arrampicata, ore 9.



BRENTA ALTA, m. 2960 (Dolomiti di Brenta) - *I^a ascensione per la parete Nord-Est,* 14-15 agosto 1934-XII.

Si attacca circa 20 m. sotto un contrafforte a destra della parete e si sale per circa m. 3. Seguono una piccola traversata di m. 3, e, poi, un salto di roccia di m. 5, a metà del quale è stato posto un chiodo. Si traversa quindi per m. 4, su cengia larga ma fortemente inclinata a valle, indi per parete si sale ad un terrazzino (ometto, posto di assicurazione), dal quale si inizia un diedro di m. 8, che si supera a sistema Dülfer (a metà del diedro: chiodo); all'altezza di circa m. 7, traversata a sinistra in alto per rocce rotte fino ad una nicchia (ometto, 2 chiodi), indi direttamente in alto per m. 30-35, estremamente difficile, ad uno stretto terrazzino con tre nicchiette, due delle quali gialle ed una grigia (ometto, posto di assicurazione).

Si traversa per m. 6 a destra per rocce rotte in alto (in parete 4 chiodi). Si sale poi per m. 8 fino ad una nicchia rossastra che resta all'altezza di un uomo. Traversata di m. 4 a destra sino ad una nicchia rossa che porta alla base di un diedro nero che si sale fino a metà, poi si traversa e si sale obliquamente in alto a sinistra (chiodo per discesa che porta ad una esilissima cengia la quale si traversa a sinistra a corda). Si risale obliquamente a sinistra fino ad una cengia, poi

LA PARETE NORD-EST DELLA
BRENTA ALTA

Schizzo L. Ferreri



si scende per circa m. 3 su una seconda cengia.

In questo punto è avvenuto il bivacco forzato per il maltempo: e l'ascensione venne ripresa la mattina dopo, alle 7 (ometto). Continuando la cengia, altro ometto. Si sale per rocce facili sino alla base di un diedro strapiombante, di lì si traversa per m. 50, a destra fino ad un masso appoggiato che si supera in un diedro strapiombante (due chiodi). Si segue in alto la parete fino ad alcune nicchie rosse, poi traversata a destra per m. 12 (un chiodo), di lì in alto ad un piccolo terrazzino (posto di assicurazione). Si sale poi per rocce

verticali fino ad una nicchia, dalla quale, traversata a sinistra per m. 3, poi in alto per una fessura chiusa e strapiombante.

Giunti al massimo strapiombo di detta fessura, si traversa a sinistra su una placca liscia che porta su rocce rotte fino ad un'altra fessura orizzontale con una nicchietta di assicurazione. Da qui traversata estremamente difficile fino a ritornare nella fessura sopra lo strapiombo. Si sale per la stessa fino ad un terrazzino (posto di assicurazione, 6 chiodi); sopra questo si trova un tetto tagliato da una fessura, larga 12-14 cm., che si segue per circa m. 15, arrivando ad un terrazzino,

dal quale, con difficile traversata verso destra con assicurazione dall'alto, ad un diedro strapiombante, e si sale fino ad una nicchia. Da questa si continua ancora, per m. 2, indi traversata di m. 3 a destra, e, per un altro diedro strapiombante, si raggiunge il tetto. Indi traversata a destra in assoluta esposizione, poi per rocce abbastanza facili si arriva all'inizio di un caminone discretamente facile, al termine della grande parete nera. Si traversa detta parete su una serie di cenge molto esposte, ma facili, obliquamente a sinistra in alto: per rocce facili e per una serie di camini, si raggiunge la cresta che porta in vetta.

Altezza della parete, circa m. 500.

ULISSE BATTISTATA, BRUNO DETASSIS, ENRICO GIORDANI (*Guide alpine*).



TORRE DI BRENTA, m. 3014 (Dolomiti di Brenta) - *I^a ascensione diretta della parete Ovest*, 23 agosto 1934-XII.

Si sale il nevaio sino a prendere un canale di rocce friabili che porta alla base centrale della parete. L'attacco è esattamente alla base di una caratteristica striscia nera fra due pareti gialle (ometto). Immediatamente sopra l'attacco, si supera uno strapiombo molto difficile. Leggermente a destra si sale direttamente per rocce estremamente difficili (bagnate) sino a raggiungere una tenue fessura sotto uno strapiombo (due chiodi) che si supera con grande difficoltà, raggiungendo così una grande nicchia (ometto). Spostandosi di m. 1 a sinistra, indi salendo verticalmente si raggiunge un terrazzino (m. 30 dall'attacco).

Altri m. 30 verticalmente per una specie di colatoio ad un'altra piccola terrazza (ometto), dalla quale m. 5 a sinistra adducono alla base di un diedro che si supera (m. 5 o 6); verticalmente ancora per m. 34 si raggiunge una terrazza che attraversa tutta la parete (ometto). A destra per questa (circa m. 10) fino al centro della parete (ometto), sotto quella grande macchia nera, ben visibile dal basso, che è chiusa in alto da un marcato grande tetto.

Si salgono quindi m. 35 direttamente per la parete grigia difficile, con rari, ma buoni appigli, poi si effettua una traversata a destra di circa m. 3, molto difficile ed esposta, indi obliquamente a destra per circa m. 20, sino ad entrare in un camino (non visibile dal basso) che si percorre per m. 55. Si arriva, al suo termine, all'altezza del sopra accennato tetto della grande macchia nera.

Terminato il camino, con traversata di m. 2 a destra si va sotto un tetto, molto difficile, indi ancora verticalmente per altri 15-20 metri. Compiuta ancora una traversata a destra di circa m. 16 dei quali i due primi molto difficili ed esposti, si arriva ad una terrazza che si attraversa a destra, alla base di un diedro difficile che si sale fino al suo termine (m. 30), e per facili rocce si tocca la vetta.

Salita molto elegante, esposta, ottima roc-

cia. Difficoltà della salita al principio del quinto grado. Durata, dall'attacco alla vetta, ore 5.

ENRICO GIORDANI, ULISSE BATTISTATA (*Guide*), POMPEO MARIMONTI (C.A.A.I.) e BRUNO DETASSIS (*Guida*).



CIMA DEL GROSTÉ, m. 2897 (Dolomiti di Brenta) - *I^a ascensione per la parete Sud*, 17 settembre 1934-XII.

Attacco (ometto) poco sopra la Busa della Vedretta dei Camosci, al principio del canale omonimo; su per facili rocce a ripiani, m. 10, quindi per un ripido camino, m. 20; subito dopo per parete dritta, in leggera traversata a sinistra fino ad un terrazzino di sicurezza, m. 20, indi, proseguendo in parete esposta, fino ad un terrazzino, m. 25.

Spostatisi leggermente a sinistra, m. 5, riprendere subito la parete (difficile): attaccare sulla destra un ripido diedro (difficile) fino ad una nicchia, m. 25, uscirne sulla destra e rientrare per l'attacco di un altro camino ripido e stretto, m. 30. Per facili rocce si giunge alla grande cengia che seguesi verso destra (direzione Bocchetta dei Camosci) per circa m. 75: essa è interrotta, a circa metà percorso, da una parete strapiombante (rocce nere), vinta con discesa a corda doppia (m. 15; anello di corda). Riprendere la parete ad un terrazzo a ripiani, volgendo leggermente a sinistra fino ad un terzo camino, terminante ad una selletta, m. 50. Salita diretta per parete, m. 50, e poi, per facili rocce, m. 20, alla vetta (ometto).

Arrampicata esposta, faticosa sebbene con buoni appigli, per noi resa anche più difficile dalla neve fresca sui terrazzini e sulle cenge, come pure dal freddo durante la prima ora di arrampicata. Parete di circa 300 metri; difficoltà: quarto grado.

Partiti dall'attacco alle ore 9, arrivammo sulla vetta alle 11.30, compresa la sosta di 30 minuti sulla cengia grande per lo studio di un grande camino sulla sinistra, camino che non attaccammo anche perchè ci avrebbe portati troppo lontani dalla vetta. Dal Rifugio Tuckett all'attacco, circa ore 1,20.

Guida OLIVIERO GASPERI, ENRICO DALL'ERA (*Sez. Brescia*), portatore RAFFAELLO VIDÌ.



CASTELLO DI VEDORCIA: TORRE NORD-EST (Dolomiti della Val Talagona) - *I^a ascensione per il versante Nord*. Con Enzo De Perini e Angelo D'Olif, 26 luglio 1934-XII.

Dalla conca terminale di Val Cadin, si risale il canale ghiaioso a sinistra di Forcella Collalto. Giunti quasi allo sbocco superiore, si volge a sinistra e si supera la sponda (orografica destra) di detto canale. Per pendio con zolle d'erba, tenendosi abbastanza alti, presso le rocce, si raggiunge un secondo canale che, obliquando a sinistra, costeggia le pareti strapiombanti del Campanile Domegge. Si segue questo canale per un buon tratto, sino a incontrare un terzo canale (più ripi-

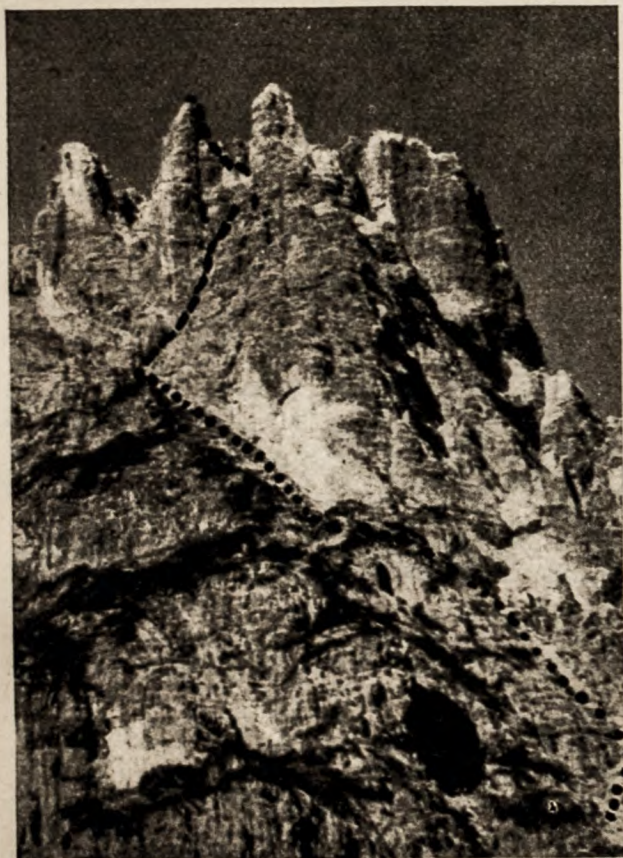
do e più stretto), proveniente dalla Val Cadin e adducente a Forcella Domegge.

Qui s'incrocia la via Angerer e comp.i con la via Fanton, dirette entrambe alla Forcella di Mezzo. Ma qui si abbandona la via Angerer e, invece di proseguire a sinistra, si continua diritti sul nuovo canale, vincendo un forte strapiombo (difficile; chiodo in alto) e raggiungendo, poco dopo, la Forcella Domegge (ore 2 circa).

Si percorre ora il versante Nord della torre, che presenta una specie di avancorpo. Si supera la paretina verticale (10-15 metri; difficile), incumbente sulla forcilla, e, poi, in alto, si traversa a sinistra, aggirando l'avancorpo e arrivando in una selletta sotto la vera torre. Poi per camino verticale e stretto (20 metri circa). Seguono ripidi gradini (resi difficili dalla friabilità della roccia) che conducono alla base del tratto sommitale. Nella parte più interna della rotta parete, per un abbozzo di caminetto e per ripide rocce, molto friabili, si raggiunge la vetta (dalla forcilla: ore 1 circa).

GIULIO MANDICH (*Sez. Venezia*).

N. d. R. — E' questa la via più diretta alla Torre Nord-Est; questa nuova via consente di eseguire la traversata della Torre Nord-Est dalla Forcella di Mezzo alla Forcella Domegge o viceversa, e di collegarla alla salita delle altre torri vicine. L'accesso poi alla Forcella Domegge da Val Cadin è più diretto e molto più interessante dell'accesso alla Forcella di Mezzo.



Neg. G. Mandich

CASTELLO DI VEDORCIA

Da destra a sinistra: Camp. Olga, Camp. Domegge; Torre Nord-Est; Torre di Vedorcìa; via Angerer e comp. verso Forc. di Mezzo; --- itin. a Forc. Domegge e sal. alla Torre Nord-Est.

CRODA BAGNATA, m. 2438 (Dolomiti Orientali - Gruppo Croda dei Rondoï - Rocca dei Baranci) - *Ia salita*. - Con le guide cortinesi Ignazio Dibona e Giovanni Barbaria, 21 agosto 1934-XII.

L'alta parete detta dal Gallhüber (*Dolomiten*, vol. II, München 1928): Nasswand, «parete bagnata», si eleva per circa m. 700, sulla sinistra di chi salga la strada provinciale tra Dobbiaco e Carbonin, tutta in vista del piccolo centro della Val Posteria. Croda Bagnata è il toponimo ufficialmente adottato dalla Commissione toponomastica del C.A.I.

L'attacco è a cinque minuti dalla strada, alla base di facili rocce, seguendo un camino ben evidente; per esse si sale rapidamente di circa m. 150, fino alla base vera e propria della liscia parete nera e gialla, che mostra una fessura-camino, unica via di salita.

Si attacca alla sinistra (osservatore) del camino, salendo per m. 8, e poi traversando verso destra per una placca liscia. Si guadagnano altri m. 7 per una paretina, fino a portarsi alla fessura-camino che si prosegue per altri m. 20. La fessura continua assai liscia ed esposta per altri m. 30, con due strapiombi (due chiodi di cui uno rimasto). Si continua la fessura per altri m. 60, sempre salendo faticosamente, perchè essa è liscia e lavata dall'acqua che vi cade quasi di continuo. La fessura si allarga in seguito in camino che si segue per altri m. 40, di cui i primi 20 dentro il camino stesso e poi spostandosi leggermente a sinistra con traversata assai delicata, indi su roccia liscia e compatta si sale fino ad una grottina per una fessura strapiombante. Di qui si prosegue per altri m. 10 nel camino, molto liscio, in gran parte per aderenza, e poi con difficoltà leggermente affievolita, uscendo in parete per circa m. 60, si raggiunge un largo cengione che sale rapidamente verso sinistra.

Si segue la cengia per circa m. 120, fino ad un ometto con biglietto, alla base di una fessura verticale e liscia, molto esposta (due chiodi levati) che poi va allargandosi in camino che si segue per altri m. 40, per roccia bagnata e friabile, fino ad una chiazza verde. Si prosegue per altri m. 40, meno difficili, arrivando fino ad un complesso di blocchi incastrati, superati i quali si prosegue per altri m. 30, nel camino liscio e bagnato fino a dove esso è ostruito completamente. Con delicata manovra si esce a destra, dal camino, in parete sempre abbastanza liscia ed espostissima, e con m. 15 si raggiunge un'anticima. Si scende su una forcelletta e da questa, per metri 50 circa di facili rocce (fare attenzione ai verdi e ai mughi), alla vetta.

La discesa è stata effettuata seguendo dapprima una cresta e di poi una cengia verso Est, fino a raggiungere un canalone da Est verso Ovest e, seguendo il fondo di esso, fino ad incontrare, assai in basso, una traccia di sentiero che, tenendosi sotto la parete, riporta verso l'attacco vero e proprio, dal quale si raggiunge facilmente la strada.

Altezza complessiva dalla strada, circa 700



CRODA BAGNATA

metri, di cui circa 450 di arrampicata effettiva, superati in ore 5,30. Difficoltà superiori allo spigolo della P. Fiammes (5° grado).

GIUSEPPE MORANDINI



MONTE SERNIO, m. 2191 (Alpi Carniche). - *Via nuova diretta per la parete Nord-Est, Dionisio Feruglio e Renzo Stabile, 22 luglio 1934-XII.*

L'attacco di questa nuova via trovasi alla base di un gigantesco camino interrotto da massi incastrati, ben visibile dal basso, alto circa 250 metri, traversante nel mezzo della grande parete settentrionale. Questo camino termina nella parte superiore in pareti lisce e verticali.

Attraverso un piccolo nevaio si sale poi per un canale che si restringe, trasformandosi in camino. Ci si arrampica per questo dapprima non difficilmente, poi, in alto (il camino si restringe), si supera quindi uno strapiombo molto difficile. La salita continua per il camino presentante delle vere difficoltà, fino a raggiungere un enorme tetto formato da massi incastrati che chiudono completamente il camino per una sporgenza di circa 6 metri. Ogni deviazione è impedita da pareti lisce; ci si arrampica nel fondo del camino, bagnato, fino a raggiungere successivamente due massi incastrati, indi con una spaccata difficilissima si esce fuori a destra e, quindi, si supera il tetto con appigli levigati (straord. diff.). Ora si sale in direzione di un grande masso sporgente, liscio e bagnato, che chiude completamente la via. Si esce allora dal camino sulla parete a sinistra. e si sale per un altro camino laterale, molto difficile ed esposto, fino ad un comodo terrazzo (chiodo rimasto in parete). Si attraversa a destra (molto difficile) ritornando nel camino principale. Si sale nel camino erto,

strapiombante e bagnato, fino a raggiungere un tetto liscio (straord. diff.). Si supera questo giungendo ad un comodo ripiano di massi incastrati. Avanti nel camino sempre bagnato e presentante ora del muschio, e con un altro strapiombo (straord. diff.) si giunge ad un ripiano di massi e ghiaie, dove il camino si allarga, trasformandosi in una grande gola nevosa, chiusa da pareti verticali.

Si abbandona il camino, si piega leggermente a sinistra continuando la rampicata in completa esposizione per caminetti, fessure, paretine (molto difficile), fino a raggiungere una parete liscia, solcata da una fessura alta circa una ventina di metri, fortemente strapiombante, esposta e quasi priva d'appigli. Si supera questa (straord. diff.) e, salendo per una parete, ci si porta a sinistra sullo spigolo, salendo questo e superando una verticale parete liscia, si giunge ad un masso con un foro. Si attraversa il foro e, salendo sopra il masso, si continua la salita sullo spigolo portandosi leggermente a destra fino a vedere di nuovo la gola nevosa. Occorre ancora superare un difficile spigolo frastagliato, e si giunge in breve alla cresta; da questa in pochi minuti si raggiunge la vetta (dall'attacco, ore 8).



MONTE SERNIO - PARETE NORD-EST
- - - - via Feruglio-Stabile

Altezza della parete, circa m. 400. Roccia abbastanza buona, nell'ultimo tratto un po' friabile. Salita molto esposta; difficoltà: 5° grado.



TORRE BINDEL, m. 2633 (Gruppo di Sella). - *1ª ascensione per la parete Ovest, 11-12 agosto 1934-XII.*

11 agosto: ore 7 attacco, comune con l'itinerario, detto della « morte obliqua » allo spigolo Nord-Ovest. Si salgono verso destra 80 metri, per rocce difficili, fin sotto una parete rossa strapiombante, solcata al centro da una



LA PARETE OVEST DELLA TORRE BINDEL

- - -, itin. Noggler-Peroso; +, sito del bivacco

fessura. Si salgono 15 metri sulla parete (estr. diff.) ed ancora altri 10 metri, poi con una traversata intermedia a destra di 6 metri, si arriva sotto uno strapiombo (estr. diff.). Superatolo, tenersi a sinistra (molto diff.), fino a raggiungere, dopo 12 metri, una cengia che attraversa la parete.

Si segue carponi la cengia verso destra, fino ad un chiodo; si supera uno strapiombo di circa 10 metri (estr. diff.), e, tenendo a sinistra, si raggiunge (diff.) una fessura, lunga 20 metri, che si segue (estr. diff.) fino ad uno spuntone, formante con la parete una forcella. Da questa, salendo verticalmente 17 metri (molto diff.), dopo aver superato uno strapiombo di 5 metri ed una paretina di 8 metri, si arriva sotto uno strapiombo a tetto. Bivacco. Ore 21.

12 agosto: ore 4, partenza. Si aggira lo strapiombo a destra, per 4 metri, poi si piega a sinistra per 7 metri, fin sotto una fessuretta

che si segue (oltr. diff.) fino al termine (m. 6); con una traversata a destra di 3 metri si arriva al canalone scendente dalla vetta. Si salgono per questo circa 40 metri fino ad uno strapiombo, che si aggira (oltr. diff.) a sinistra; indi, per facili rocce (20 metri circa) alla vetta.

Variante: dallo strapiombo a tetto si raggiunge, attraversando leggermente, uno spigolo che, con 15 metri di salita, porta ad uno spuntone (chiodo). Di qui si scende 3 metri per salire, obliquando a destra per 6 metri fin sotto ad uno strapiombo. Superatolo (estr. diff.), si perviene in un canalone che si segue fino in vetta.

Altezza parete, m. 400 circa. Tempo impiegato in salita, ore 17. Difficoltà: estremamente difficile. Chiodi rimasti N. 25, adoperati N. 60.

(†) MATTEO NOGGLER, *Portatore di Ortisei* e FEDERICO PEROSO (*Sez. Bolzano*).

Alpinisti sciatori ! siate prudenti !

LE DISGRAZIE SONO QUASI SEMPRE DOVUTE ALL'INESPERIENZA ED ALL'IMPREVIDENZA DEI TURISTI; EVITATELE SEGUENDO I SEGUENTI CONSIGLI:

NON PARTITE MAI SOLI: ogni comitiva deve essere composta di almeno tre persone; la più esperta deve dirigerla. *Prima di partire, comunicate la meta della gita progettata.*

PRENDETE UNA GUIDA, se non avete una lunga pratica dell'alpinismo invernale, se non sapete riconoscere le differenti qualità di neve, se il tempo è incerto.

GLI SCI POSSONO ROMPERSI: portate il necessario per la riparazione ed una punta di ricambio.

UN ATTACCO PUO' ROMPERSI: portate sempre un attacco completo di ricambio o almeno una « cinghia lunga » (attacco Huitfeld originale a cinghia).

L'INCIDENTE PIU' BANALE PUO' AVERE LE PIU' GRAVI CONSEGUENZE, per l'assenza di un compagno che possa aiutarvi o di mezzi materiali per rimediarvi.

L'alpinismo invernale esige un *equipaggiamento adatto*. Controllatelo prima di ogni gita.

SIETE UN PRINCIPIANTE? Salirete facilmente, ma temete la fatica spossante delle cadute numerose nelle discese lunghe.

L'ALTA MONTAGNA NON E' PERMESSA che agli sciatori buoni alpinisti e che facciano una comitiva omogenea. Uno sciatore principiante, o non allenato, può mettere in pericolo tutti i compagni di gita.

I GIORNI SONO CORTI: non lasciatevi sorprendere dalla notte lontano dal rifugio. Imparate a fare un riparo nella neve, in caso di bivacco forzato. Per le grandi ascensioni è consigliabile portare con sé un sacco-tenda da bivacco, in seta gommata.

IN CASO DI NEBBIA O DI CATTIVO TEMPO, non perdetevi di vista fra compagni

e ritornate presto al rifugio o all'albergo. Informatevi sui *rifugi utilizzabili* e sulle vie d'accesso.

Portate sempre con voi una *carta topografica* ed una *bussola*.

SE DOVETE ATTRAVERSARE UN GHIACCIAIO, prendete con voi due corde; una di esse deve essere portata dall'ultimo della comitiva; questi dovrà procedere abbastanza lontano da chi porta l'altra corda, il quale, a sua volta, non deve camminare per primo. *La marcia sui ghiacciai* è soggetta a pericoli speciali che si possono affrontare con l'aiuto di una guida o di una lunga esperienza di alta montagna.

Per maggiore sicurezza, meglio mettersi addirittura in cordata: ciò è indispensabile su ghiacciai molto crepacciati.

TEMETE LE VALANGHE in tutti i tempi, ma specialmente dopo le neviccate o all'avvicinarsi del disgelo. Solo una grande esperienza insegna a conoscere la qualità pericolosa delle nevi. Tagliare un pendio, anche leggero, può, in certi casi, far cadere la valanga. Se il pendio è ripido, toglietevi gli sci, salite o discendete sempre dritti. Traversate i canali con precauzione.

QUANDO NON SI PUO' EVITARE UN PENDIO SOTTOPOSTO ALLE VALANGHE, bisogna che fra gli sciatori vi siano dei grandi intervalli, e che ognuno trascini sulla neve una *funicella rossa* (cordicella da valanghe). In caso di valanghe, queste precauzioni riducono al minimo il numero di quelli che possono essere sepolti e permettono di scavare subito e rapidamente nella direzione indicata dalla funicella, con una vanga leggera, della quale ogni comitiva deve essere munita.

EVITATE LA TEMERITA' e non abbiate falso amor proprio.

Non pregiudicate i vostri mezzi fisici, nè la vostra resistenza morale.

Pensate alle circostanze più sfavorevoli ed ai mezzi per vincerle.

La padronanza degli sci può essere causa di pericolo quando non sia accompagnata da una profonda conoscenza della montagna.

Notiziario

ATTI E COMUNICATI SEDE CENTRALE

54° CONGRESSO DEL C.A.I. E ADUNATA DEGLI ALPINISTI ITALIANI SUL PASUBIO E SULLE PICCOLE DOLOMITI.

Nei giorni 8, 9, 10 settembre XIII, per cura della Sezione di Vicenza, sarà svolto il 54° Congresso del C.A.I. con un interessante programma di gite nel massiccio del Pasubio e sulle Piccole Dolomiti.

Il programma di massima sarà pubblicato sulla prossima Rivista.

FOGLI DISPOSIZIONI N. 23-24-25 18-22-23 OTTOBRE 1934-XII

Contenevano le norme per l'adunata degli sportivi a Roma, il 28 ottobre XII, in occasione dell'inaugurazione della Via del Circo Massimo, e della sfilata alla presenza del Duce.

FOGLIO DISPOSIZIONI N. 26 6 NOVEMBRE 1934-XIII

1. ASSICURAZIONE CONTRO GLI INFORTUNI ALPINISTICI. — A chiarimento delle norme già emanate si comunica quanto segue:

Durante il servizio militare dei soci cessa la garanzia della Cassa Interna Previdenza, in armonia a tutte le disposizioni in merito assicurativo vigenti per qualsiasi contratto di assicurazione.

I soci, pur appartenendo a diverse sezioni del C.A.I., sono assicurati una sola volta. L'inconveniente del pagamento del premio obbligatoriamente, per i soci affiliati a varie sezioni, è eliminato perchè i soli ordinari e studenti medi hanno l'obbligo dell'assicurazione.

I soci, anche se assicurati con altri contratti, percepiscono egualmente l'indennità loro dovuta dalla Cassa Interna di Previdenza.

I casi di perdita della tessera o del bollino sono, in base all'esperienza pochissimi. Qualora dovesse succedere un infortunio ad un socio che si trovasse nelle condizioni suddette, la cosa sarà esaminata di volta in volta.

Le sezioni tengano presente che fino a che i soci non sono dati in carico alla Sede Centrale, non ha corso nei loro confronti l'assicurazione infortuni. Si prega, perciò, di dare immediatamente in carico i soci nuovi, tenendo presente la responsabilità che in caso di ritardo assumono i Presidenti delle Sezioni qualora avvenissero degli infortuni. Parimenti, i soci la cui assicurazione è facoltativa sono assicurati solamente dopo che saranno pervenuti, alla centrale, gli elenchi in duplice copia accompagnati dall'importo.

2. SOCI DEL C.A.A.I. — Comunico alle sezioni che i soci della Sezione accademica sono nominati, di diritto, all'atto della loro accettazione nel C.A.A.I., soci vitalizi del Club Alpino Italiano e come tali vengono iscritti, col solo versamento della quota, spettante al C.A.A.I., anche soci vitalizi della sezione di provenienza oppure di residenza.

3. NUOVO TIPO DI TESSERA. — A partire dal 29 ottobre XIII è andato in vigore il nuovo tipo di tessera. Tale tessera consta all'esterno di un'ele-

gante e solida copertina di pelle verde scura e all'interno di quattro pagine, numerate progressivamente, ed è più completa di dati anagrafici.

Il Presidente del C.A.I.
F.to A. MANARESI

FOGLIO DISPOSIZIONI N. 27 17 GENNAIO 1935 XIII

Contiene, fra le altre, le seguenti disposizioni:

LA LINGUA ITALIANA NEI RIFUGI DEL C.A.I. — Con riferimento alla disposizione N. 5, contenuta nel foglio N. 21 del 6 ottobre 1934-XII, ho applicato la multa di L. 250 al signor Arturo Valentini, conduttore del Rifugio al Passo di Sella, perchè il personale di servizio, nei rapporti interni, continuava ad usare la lingua tedesca. Mentre richiamo energicamente l'attenzione di tutte le sezioni proprietarie di rifugi nella Provincia di Bolzano su quanto contenuto nella suddetta disposizione, avverto che, in caso di inadempienza, le sanzioni materiali saranno estese ed aggravate.

RECIPROCITA' NELLA FREQUENTAZIONE DEI RIFUGI. — Per procedere ad un riesame di tutte le concessioni, col 1° gennaio XIII ho provveduto a disdire i contratti in corso con i vari clubs alpini. Espletati i necessari controlli, ho riammesso alla reciprocità solamente le seguenti associazioni: *Club Alpino Francese, Club Alpino Svizzero, Club Svizzero delle donne alpiniste.*

ASSICURAZIONI CONTRO GLI INFORTUNI ALPINISTICI. — In una recente, grave disgrazia, nella quale hanno trovato la morte quattro dei nostri migliori alpinisti, si è dovuto constatare come appena una sulle quattro vittime fosse assicurata. *Pertanto, dispongo che, sotto la personale responsabilità del direttore-capo di gita, tutti coloro che partecipano a gite sociali debbono essere assicurati, siano essi obbligatoriamente o facoltativamente assicurabili.*

RIDUZIONI FERROVIARIE DEL 50 E DEL 70%. — I ribassi del 70% sono concessi ai soci di età compresa fra i 15 anni compiuti ed i 50; quelli del 50%, invece, sono concessi senza limiti di età. Per gli ufficiali di gara (per il C.A.I. sono i dirigenti) non è stabilito nessun limite di età.

CORRISPONDENZA CON LA SEDE CENTRALE. — Le lettere dirette alla Sede centrale (Segreteria e Redazione della Rivista) debbono essere indirizzate *impersonalmente.*

GUIDA INVERNALE DELLE ALPI LIGURI. — Raccomando vivamente l'acquisto di questa guida, ottimamente compilata dal camerata Giacomo Guglia, di Genova, e che non dovrebbe mancare in nessuna biblioteca sezionale. Per acquisti (prezzo ridotto, L. 10 invece di L. 20) rivolgersi direttamente alla Sezione Ligure del C.A.I., Villetta Serra, Viale 3 Novembre, Genova.

GUIDA « LE DOLOMITI ORIENTALI » DI ANTONIO BERTI. — Il prezzo di questo volume è stato ridotto a L. 25 per i non soci ed a L. 20 per i soci. Raccomando vivamente alle sezioni di propagandare la vendita di questo ottimo volume della Guida dei Monti d'Italia; per acquisti, rivolgersi alla Sezione di Venezia del C.A.I., Calle del Ridotto 1386.

Il Presidente del C.A.I.
F.to A. MANARESI

MOSTRA NAZIONALE DELLO SPORT. — Contiene l'invito alle sezioni a partecipare a questa mostra che avrà luogo in Milano, dal maggio al dicembre 1935-XIII.

◆
NUOVE SEZIONI

E' stata ratificata la costituzione delle nuove sezioni di Acireale e di Viareggio: alla presidenza sono stati rispettivamente chiamati i fascisti Cav. Giuseppe Pennise Statella ed il Cav. Cesare Gaddi.

◆
NELLE SEZIONI

SEZIONE DI BERGAMO. — L'On. Antonio Locatelli, Commissario straordinario della Sezione di Bergamo, è stato nominato Presidente della sezione stessa.

SOTTOSEZIONE DI CHATILLON. — A reggente di questa nuova sottosezione è stato nominato il camerata Ernesto Brunod.

SEZIONE DI CUNEO. — Il Geom. Cav. Grazioli ha rassegnato le dimissioni dalla carica di Presidente della Sezione di Cuneo. A sostituirlo è stato chiamato il fascista Dott. Aldo Quaranta.

SEZIONE DI CORNEGLIANO. — Il Dott. Giuseppe Giordano ha rassegnato le dimissioni dalla carica di Presidente della Sezione di Corneigliano. A sostituirlo è stato chiamato il fascista Dott. Italo Cosmo.

SEZIONE DI FIUME. — Il camerata Guido Depoli, dopo molti anni di presidenza sezionale e dopo 33 anni di attività quale membro del Consiglio direttivo, ha rassegnato le dimissioni da Presidente della Sezione di Fiume.

Su designazione del Presidente uscente, l'On. Manaresi ha chiamato alla presidenza di tale sezione l'Avv. Comm. Salvatore Bellasich.

Al Cav. Uff. Guido Depoli il Presidente del C.A.I. ha mandato una lettera di vivo ringraziamento per l'opera da lui data alla Sezione di Fiume che il 12 gennaio ha commemorato il 50° anniversario della propria fondazione.

SEZIONE DI LUCCA. — In sostituzione del camerata Ing. Cesare Pracchia, dimissionario, è stato nominato Presidente della Sezione di Lucca il fascista Dott. Baldo Baldi.

SOTTOSEZIONE VAL GARDENA. — In sostituzione del camerata Lodovico Donati, dimissionario, è stato nominato Reggente della Sottosezione Val Gardena il fascista Dott. Giorgio Pellini.

SOTTOSEZIONE DI VIPITENO. — A reggente di questa sottosezione della Sezione di Bolzano, è stato nominato il fascista Rag. Rodolfo Plaim.

SCI CLUB C.A.I. SAVONA E SCI CLUB C.A.I. CUNEO. — Su proposta del C.A.I. e con parere favorevole della F.I.S.I., il C.O.N.I. ha disposto l'assorbimento dello Sci Club Savona e dello Sci Club Cuneo, rispettivamente nello Sci Club C.A.I. Savona e nello Sci Club C.A.I. Cuneo.

N. d. R. — Ci compiaciamo vivamente per l'approvazione data dalla F.I.S.I. al suddetto passaggio, approvazione denotante un nuovo indirizzo che, valorizzando e dando stabilità agli Sci Clubs C.A.I., e pur concedendo loro la possibilità di manifestazioni agonistiche, servirà a consolidare sempre più una efficace collaborazione fra F.I.S.I. e C.A.I., veramente auspicabile per la valorizzazione delle due Federazioni che hanno, come comune campo di attività, la montagna.

◆
**L'INCIDENTE A S. E. STARACE
SUL SESTRIERES**

E' noto come in occasione della riunione del Consiglio nazionale fascista a Torino, tutti i gerarchi siano stati invitati al Sestrières per partecipare at-

tivamente ad una riunione sciistica durante la quale malauguratamente S. E. Starace rimaneva vittima di un incidente che gli fratturava una tibia.

Avuta comunicazione dell'incidente, l'On. Manaresi ha rivolto al gerarca un fervido telegramma di augurio al quale il Segretario del Partito ha risposto con il seguente ardente telegramma: « *Dopo l'incidente, la montagna mi attrae ancor di più. Ti abbraccio. Achille Starace* ».

◆
**MOSTRA NAZIONALE DELLO SPORT
Milano, maggio-dicembre 1935-XIII**

A questa grandiosa mostra, nella quale una speciale sezione sarà dedicata all'alpinismo, il Club Alpino Italiano parteciperà attraverso le proprie sezioni che, come dal Foglio disposizioni N. 28 della Sede centrale, sono invitate a mettersi direttamente in rapporto col Comitato organizzatore ed a predisporre la partecipazione alla mostra secondo il piano prefissato.

◆
**MANUALE DI ALPINISMO
DEL CLUB ALPINO ITALIANO**

PER CURA DEGLI ACCADEMICI RENATO CHABOD
E GIUSTO GERVASUTTI

Questo nuovissimo ed originale manuale di alpinismo, che illustra tutte le più moderne tecniche di arrampicamento su roccia e su ghiaccio, formerà un volume di oltre 200 pagine, con numerosissimi schizzi.

Edito dalla Sede Centrale del C.A.I., il volume vedrà la luce per il prossimo maggio. Prezzi di vendita:

Per i non soci, L. 10,—
Per i soci, » 8,—

Per i soci che prenoteranno il manuale direttamente presso la Sede centrale, prima del 30 aprile, L. 5,—.

◆
**« LA SPEDIZIONE GEOGRAFICA ITALIANA
AL CARACORAM »**

Storia del viaggio e risultati geografici

Sotto gli auspici della Reale Società Geografica Italiana, del Club Alpino Italiano e del Comune di Milano, sta per vedere la luce il volume che, per opera di S. A. R. Aimone di Savoia-Aosta Duca di Spoleto e del Prof. Ardito Desio, Presidente del Comitato scientifico del C.A.I., illustrerà la spedizione effettuata nel 1929-VII.

**LIBRI SULLE ALPI
ANTICHI E MODERNI D'OGNI GENERE**

Edizioni rarissime illustrate:
De Saussurè, Bourrit, Cockburn, Broc-
kedon, Forbes, Tyndall, Whymper,
Freshfield, Coolidge, Mummery,
Zigmondy, ecc.

**Opere di lusso per regali - Manuali
e guide per alpinisti - Carte e stampe
antiche sulle Alpi**

Chiedere cataloghi e listini alla

BIBLIOTECA AUGUSTANA di G. Brocherel

AOSTA

Sconto ai soci del C. A. I.

Il volume, edito dalla Editoriale Arte e Storia di Milano, conterrà in ampio riassunto il racconto ufficiale della spedizione e l'illustrazione completa dei numerosi e cospicui risultati geografici; esso si comporrà di circa 640 pagine illustrate da una ricca serie di circa 250 fotografie, scelte fra le 3000 eseguite dalla spedizione, e da vari schizzi e disegni. Inoltre conterrà 40 tavole fuori testo.

Allegata alle edizioni rare e numerate, sarà la carta topografica rilevata nei bacini del Baltoro, del Panmah, del Sarpo Lago e dello Sahaksgam, insieme con una cartina al 25.000 del gruppo del K. 2, appositamente allestite dall'Istituto Geografico Militare.

L'opera « La Spedizione Geografica Italiana al Caracoram » è riservata esclusivamente in prenotazione. Essa sarà allestita nelle seguenti edizioni:

Edizione rara di soli 500 esemplari, impressi su carta speciale, con le tavole fuori testo incassate e contenenti la serie delle carte. Tale edizione è riservata ai sottoscrittori del Comitato finanziatore della spedizione, e porterà le firme autografe di S. A. R. il Duca di Spoleto e del Prof. Ardito Desio. Il prezzo è stabilito in L. 500 per copia.

Edizione numerata di 2200 esemplari, impressi su carta fine per gravure, con tavole fuori testo incassate, e contenenti la serie delle carte. Il prezzo è stabilito in L. 180.

Edizione normale di 2500 esemplari, impressi su carta fine per gravure, con tavole fuori testo senza incassatura, e senza il corredo delle carte geografiche. Conterrà invece una cartina geografica d'assieme, con tracciato il percorso seguito dalla spedizione. Prezzo L. 75, ridotto a L. 70 per gli enti pubblici in genere.

Le prenotazioni vanno indirizzate: S. A. Arti Grafiche Bertarelli, Milano, via Archimede 4-6.

REVUE ALPINE DU CLUB ALPIN BELGE

NUMERO SPECIALE INTERAMENTE CONSACRATO
ALLA BIOGRAFIA DI RE ALBERTO.

Il Club Alpino Belga comunica che, avendo per motivi vari rinunciato alla pubblicazione di un libro illustrante la vita alpinistica di Re Alberto, questo numero speciale della *Revue Alpine* rimarrà provvisoriamente la sola opera contenente una documentazione completa sulla carriera alpinistica dello scomparso Sovrano. Tale fascicolo è in vendita presso la Sede del Club Alpino Belga, Rue des Camps-Elysées, 43, Bruxelles.

RIDUZIONE PER I SOCI DEL C.A.I. SU AUTOSERVIZI DELLA VENEZIA GIULIA

La Soc. An. Ing. F. Rili e C., di Gorizia esercente la rete goriziana degli autoservizi verso le Alpi Giulie, ha concesso la riduzione del 25 % sulle proprie tariffe, ai gruppi di almeno 3 soci del C.A.I. che, mediante la presentazione delle tessere sociali in regola con le quote, acquisteranno gli speciali biglietti ridotti presso gli uffici della società. Per comitive di oltre 10 soci, saranno praticate riduzioni speciali.

Comitato scientifico

NOMINE. — Compiuto il triennio, col 28 ottobre p. s. sono venute a cessare, a norma del regolamento, tutte le cariche del Comitato scientifico.

Con delibera di S. E. l'On. Manaresi è stato riconfermato a Presidente il Prof. Ardito Desio, e, su proposta di questo, a membri i signori:

Prof. Luigi Zoja, Milano, in qualità di Presidente della Commissione medico-fisiologica; Prof. Umberto Monterin, Torino, in qualità di Fiduciario

per la Capanna Regina Margherita; Prof. Michele Gortani, Bologna, in qualità di rappresentante dell'Istit. italiano di speleologia; Prof. Antonio Renato Toniolo, Pisa, rappresentante del Comitato geografico; un rappresentante (da designarsi) dell'Ispettorato Truppe Alpine; un rappresentante (da designarsi) dell'Istituto Geografico Militare.

Ad assistere la Presidenza in qualità di V. Segretario, è stato chiamato il Rag. Ennio Fontana, Milano.

RICONFERMA di PRESIDENTI dei COMITATI SCIENTIFICI SEZIONALI. — Sono stati riconfermati in carica i seguenti Presidenti dei Comitati scientifici sezionali:

Brescia: Fenaroli Prof. Luigi; Cortina d'Amp.: Terschak Sig. Federico; Firenze: Sestini Dr. Aldo; Mandello Lario: Guzzi Ing. Giuseppe; Mestre: Francesconi Ing. Giorgio; Sondrio: Corti Prof. Alfredo; Trieste: Iviani Prof. Antonio; Modena: Trebbi professor Giorgio; Varallo Sesia: Mor Prof. Carlo Guido (nuova nomina).

Saranno comunicate in seguito le altre riconferme in corso.

COSTITUZIONE DI NUOVI COMITATI SEZIONALI. — È stato istituito il Comitato scientifico presso la Sezione di Como del C.A.I., a presiedere il quale è stato chiamato l'On. Cav. Uff. Dr. Ingegnere Aurelio Moro.

Altri comitati scientifici sono in via di costituzione presso varie sezioni del C.A.I., dei quali verrà data notizia in seguito.

ALPINISTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

I soci della Sezione di Milano: Zappa Rag. Mario, Paroli Dott. Angelo, Rossari Ing. Luigi, raggiunti sulla via del ritorno a casa, dalla notizia di una disgrazia avvenuta quel pomeriggio sul Piz Corvatsch in Engadina, retrocedevano immediatamente e, ancora nella notte, salivano con altri volenterosi sul luogo della sciagura, prodigandosi nell'estenuante lavoro di ricerca nella grande valanga, in zona non sicura e con freddo intenso, fino al rinvenimento delle salme. Trasportatele a valle, si allontanavano quietamente, bell'esempio di serena modestia e di fratellanza alpinistica, anche di fronte agli stranieri. Piz Corvatsch, 6-7 gennaio 1935-XIII.

I camerati Guido Alberto Rivetti e Gustavo Gaia, della Sezione di Biella, hanno versato, a favore del fondo previdenza guide e portatori, la somma di L. 150,00 loro spettante come compenso per un articolo pubblicato sulla Rivista.

RIFUGI E SENTIERI

APERTURA RIFUGI NEL GRUPPO ORTLES-CEVEDALE

Per facilitare le numerose ascensioni e traversate scistiche nell'imponente Gruppo dell'Ortles-Cevedale, i sottosegnati rifugi verranno aperti con servizio d'alberghetto tutti i giorni, ininterrottamente dal 20 febbraio al 30 aprile:

Cesare Branca, m. 2493, al Lago delle Rosole (Valfurva); V Alpini, m. 2877, in Val Zebrù; Gianni Casati, m. 3267, al Passo del Cevedale; Dux, m. 2264, in Val Martello; Serristori, m. 2721, in Val di Zay (Solda); Città di Milano, m. 2573, in Val Solda.

Le strade sono aperte al transito degli autoveicoli: in Valfurva fino a S. Caterina, m. 1736; in Val Martello fino a Ganda, m. 1257; in Val Solda fino a Gomagoi, m. 1273.

CRONACA DELLE SEZIONI

SEZIONE DI AGORDO

Il primo anno di funzionamento della ricostituita Sezione di Agordo ha segnato un notevole bilancio di attività: 12 escursioni sciistiche; 60 ascensioni varie compiute da 12 capicordata, delle quali ben 24 prime ascensioni; partecipazione alla Mostra Alpina di Bologna ed altre interessanti iniziative.

SEZIONE DI MILANO

Le quote sociali sono state fissate per l'anno XIII, nelle seguenti misure: soci ordinari effettivi, L. 55; ordinari popolari, L. 38; aggregati L. 21.

SCI CLUB C.A.I. MILANO

Per la stagione 1934-35-XIII questo attivissimo sci club C.A.I. che si è ormai fatta una meritata fama per le notevoli imprese collettive di alta montagna, aveva predisposto fin dalla scorsa estate un attraente programma di salite, suddividendole in due categorie, una a carattere di allenamento e di addestramento, l'altra per sciatori alpinisti esperti. Fra le imprese di quest'ultima categoria sono da segnalare le seguenti: traversata delle Alpi Marittime; Basodino; Gruppo del Sesvenna; Punta della Valletta; Cima di Fradusta; traversata Solda, Cima Vertana, Angelus, Rifugio Dux; Cima di Collalunga; Monte Confinale; traversata dell'Adamello; Colle del Puriac e Monte Incianao; Monte Forato; Cima Cadini; Monte Sissone; Ciamarella; Colle del Grand Croux; Mont Gelè; partecipazione turistica al Trofeo Mezzalama; Monte Zebrù; Grand Sertz; Gross Grühorn e Finsteraarhorn.

Le prime di tali gite furono già felicemente effettuate, mentre le altre sono in programma per i prossimi mesi.

LA SEZIONE DI SAVONA NEL SUO PRIMO CINQUANTENARIO

Nel 1934-XII la Sezione di Savona, fondata il 16 novembre 1884 con 95 soci, ha festeggiato solennemente il suo primo cinquantenario di attività, svolta costantemente a propagandare l'amore per le Alpi in mezzo alla gente del mare, e ad illustrare e far conoscere l'Appennino Ligure.

Il Castello di Cosseria che aveva visto la prima gita sociale nel novembre 1884, vide nuovamente riuniti, cinquant'anni dopo, i soci della sezione che a ricordare l'avvenimento murarono una lapide sul castello.

Nell'occasione, fu pubblicato un « numero unico » illustrante l'attività sezionale.

INFORTUNI ALPINISTICI

LA SCIAGURA DEL PIZZO CORVATSCH

Quattro valorosi sciatori milanesi, l'Avv. Augusto Porro, membro del Consiglio direttivo della Sede Centrale del C.A.I. ed accademico, nonché membro della rappresentanza italiana in seno all'U.I.L.A., figlio dell'Avv. Eliseo, ex-Presidente Generale del C.A.I., la sorella di lui Dott. Lisetta, il Dott. Roberto Cazzaniga e la signorina Maria Vittoria Torrani, il 6 gennaio sono rimasti vittima di una valanga nel Gruppo del Bernina.

La comitiva, partita da Milano nel pomeriggio del giorno 5, si proponeva di passare la notte a Silvaplana ed intraprendere domenica mattina per

tempo l'ascesa del Pizzo Corvatsch, m. 3456. Un incidente di macchina impedì agli escursionisti di raggiungere Silvaplana sabato sera. Dovettero sostare a Chiavenna, giungendo qui solo domenica mattina. Lasciata l'automobile in una rimessa, subito si misero in cammino, arrivando sul mezzogiorno alla Forcella Surlej, cioè a circa metà strada dal Pizzo Corvatsch, dove si congiungono le due direttrici, quella proveniente da Silvaplana e quella proveniente da Pontresina.

Dopo una sosta al rifugio-albergo, gli alpinisti proseguirono nelle migliori condizioni fisiche. A un certo punto la linea tracciata dalle guide segna una deviazione verso la parete Est del Pizzo Mortèl. Anziché seguire tale strada, forse per guadagnare tempo, gli alpinisti preferirono continuare in linea retta. Andarono così verso la morte. Nessuno aveva prima d'ora, nella stagione invernale, percorso quel cammino. La comitiva venne tradita dalla neve. Rimase cioè vittima di un banco di neve. Come è noto, quando soffia la tormenta, gli avvallamenti del terreno si colmano a mano a mano, sino a scomparire e a costituire anzi delle dune là dove prima erano invece delle conche. Alla superficie si forma poi una crosta indurita sotto la quale la neve si mantiene soffice e farinosa.

Nei giorni antecedenti era appunto soffiata la tormenta. I quattro alpinisti andarono malauguratamente a finire sopra uno dei banchi di neve formati improvvisamente: il lastrone non resistette al peso e la frattura determinò il formarsi della valanga, dalla quale furono trascinati per oltre 300 metri, rimanendo poi sepolti. Erano circa le 13,30 quando avvenne la sciagura.

Poco dopo si trovarono a passare nelle vicinanze la guida Samuele Giovanoli, di Silsmaria, e il signor Charles Bracht, un belga residente a Zurigo. Il Giovanoli, conoscitore profondo della località, si accorse subito della valanga e, essendo informato dell'ascensione dei quattro milanesi, si rese conto all'istante della catastrofe. Egli tornò indietro immediatamente in cerca di soccorsi, lasciando sul posto il Bracht, che intanto iniziava da solo le ricerche. Questi pervenne infatti a dissepellire la salma della signorina Torrani. Più tardi giunse da Silvaplana una squadra di alpiani, e i lavori continuarono con metodo. Più in basso fu così rinvenuto il corpo del dott. Cazzaniga, che presentava una larga contusione alla testa. Sospese le ricerche, a cagione dell'oscurità sopravvenuta, il giorno seguente per tempo tre colonne di soccorso partirono contemporaneamente da Pontresina, da Silvaplana e da Fex: in tutto 12 esperte guide, fra cui il noto scalatore Simone Rähmi, al comando del capo del Reparto guide e salvataggio del Bernina, Gaspar Grass, e del presidente della Sezione del Bernina del Club Alpino Svizzero, dott. Campell. Alle ricerche cooperarono inoltre il direttore dell'Ente turistico di Pontresina, Claudio Saratz, — che nell'aprile 1933 recuperò la salma dell'alpinista torinese Umberto Balestreri, caduto in un crepaccio del Pizzo Palù — e gli amici dell'avv. Porro: il dott. Orfeo Paroli, l'ing. Luigi Rossari e il rag. Mario Zappa.

Dopo laboriose ricerche poterono così essere rintracciate anche le salme dell'avv. Porro e della sorella.

I funerali ebbero luogo a Milano nel pomeriggio del 10 gennaio: l'On. Manaresi, tutte le Autorità cittadine ed un'immensa folla hanno accompagnato i compianti camerati alla estrema dimora; fra le moltissime corone, figurava anche quella di S. E. Starace.

Appena conosciuta la sciagura, l'On. Manaresi ha così telegrafato al Prof. Porro ed alla Sezione di Milano: « *Avv. Gr. Uff. Eliseo Porro. Nell'ora del dolore sono accanto a Lei con cuore di fratello a nome di tutta la grande famiglia alpina - Manaresi.* »

« Conte Bonacossa, Presidente Sezione Milano C.A.I. - Colpito tragica notizia sciagura pregoti esprimere mio nome alle famiglie degli alpinisti caduti la mia parola fraterna ed affettuosa di condoglianza et di fare per me quanto io farei se fossi costì, ti abbraccio - Manaresi ».

QUATTRO SCIATORI TRAVOLTI DALLA VALANGA PRESSO IL PASSO FEDAIA

Un gravissimo incidente è avvenuto il 3 gennaio, sotto al Passo Fedaiia, in territorio del Comune di Rocca Pietore.

Una comitiva di 6 tedeschi, sotto la guida del maestro di sci, pure tedesco, Francesco Lubber, alle ore 6,10 partiva dall'albergo Monzoni presso S. Pellegrino: valicato il Passo di Forcarossa, m. 2486, e discesa per la Valle di Franzedàs, raggiungeva, in mezzo alla bufera, la Malga Ciapela, arrivando all'albergo Marmolada verso le ore 12,30. Fatta colazione ed avute le indicazioni della via dall'albergatore, alle 13,30 venne iniziata la salita verso il Passo di Fedaiia, che procedette senza difficoltà fino alla parte superiore della valle. Colà giunti, il maestro di sci ordinò di disporsi ad intervalli di 10 metri ed incominciò l'ascesa del pendio: a metà di questo il maestro tentò di battere la pista con gradini nella neve completamente gelata.

In questo momento, dalla parte superiore del pendio (in località detta Pian di Lobbia) si staccavano enormi banchi di neve e, immediatamente dopo, tutta la neve del pendio stesso prese a scivolare. Gli ultimi 3 sciatori della comitiva riuscirono ancora a vedere il maestro puntare con gli sci verso valle e, subito dopo, essere completamente avvolto dalle masse nevose perchè le pelli di foca, applicate agli sci, gli avevano impedita la veloce discesa a valle. Tutta la comitiva veniva successivamente travolta, ma, mentre gli ultimi 3 componenti riuscivano a trarsi fuori, gli altri 4 rimanevano seppelliti.

Alle grida degli scampati accorsero, dopo circa 10 minuti, la guida Lacedelli di Cortina, assieme ad altri 2 sciatori, che aiutarono a sondare il terreno. Con altre comitive giunte in serata e al mattino seguente, le 4 salme poterono essere recuperate e trasportate a Rocca Pietore. I deceduti sono le signorine Gnodt e Fritz, il signor Gottschalk ed il maestro di sci Francesco Lubber, tutti tedeschi che si trovavano a S. Pellegrino dal 24 dicembre per un corso di sci.

MAESTRO DI SCI WALTER BIRME LIN

Il giorno 31 dicembre u. s. partivano dall'Albergo Maria di Canazei gli sciatori Belmann Jan, di Arnheim (Olanda), Delsmann Jan, Mundy Henry, di Arnheim, il Dr. Franz Kaute, di Berlino, e la Dr. Schimmel Gertrude, di Berlino, accompagnati dal maestro di sci degli Alberghi Maria di Canazei, Walther Birmelin, residente a Friburgo, e diretti al Rifugio Gardeccia dove pernottarono.

Al mattino del 1° gennaio, alle ore 8,30, partivano per il Rifugio Vaolet e proseguivano poi per il Rifugio Antermoia, diretti in Valle di Duron. Arrivarono verso le 16 nella Valle di Donna e da qui, il maestro di sci, credendo di abbreviare la discesa, condusse la comitiva verso Sofos per poi ri-

tornare indietro, arrivando sul costone che divide la Valle di Donna dalla Valle di Duron.

Arrivavano così direttamente sopra la Valle di Duron, di fronte al Rifugio Duron e sopra un ripido colatoio; il maestro di sci, ritenendo di poter scendere per questo, lo raggiunse con un salto laterale, ma per la posizione pericolosa e per l'urto, a poca distanza sopra di lui si staccava un banco di neve che lo trascinava nel precipizio. La disgrazia avveniva alle ore 17,15.

Il maestro di sci non si sentì nè si vide più. Invano lo chiamarono i turisti e vani furono pure i tentativi per scendere: essi, perciò, ritornarono sui loro passi e per fortuna trovarono, molto vicino, in località detta Ciampìè, una baita nella quale passarono la notte salvandosi per fortuna dall'assideramento. Infatti la notte era già scesa, e, non conoscendo per nulla la zona, a circa 2000 metri, essi erano esposti a serio pericolo.

Il giorno seguente poterono scendere per la Valle di Douna e, giunti a Campitello, davano l'allarme. Verso le 20 del 1° gennaio una squadra di guide era partita alla ricerca della comitiva ed altre guide partirono il giorno seguente.

Dopo le ricerche, la salma del maestro di sci Birmelin fu trovata sepolta sotto la lavina alle ore 16,30 del 2 gennaio.

Si può con certezza affermare che la disgrazia è avvenuta per leggerezza od imprudenza dell'infortunato e pel fatto che lo stesso non conosceva per nulla la zona in inverno. Il percorso fatto dalla comitiva è di carattere completamente alpinistico.

Con vero dolore abbiamo appreso le notizie di queste ultime due sciagure che con un po' più di prudenza e con una maggiore conoscenza delle condizioni della neve e delle zone, avrebbero certamente potute essere evitate.

Con vero stupore poi abbiamo visto che ambedue le disgrazie sono successe a comitive guidate da maestri di sci stranieri: richiamiamo l'attenzione delle Autorità competenti su questo fatto, e deploriamo vivamente che maestri di sci stranieri, per i quali non esistono garanzie sulla loro capacità e serietà, e per i quali da noi non si richiedono titoli speciali, possano essere assunti da alberghi italiani per l'insegnamento dello sci, mentre in Italia esistono maestri regolarmente patentati, dopo corsi molto seri e severi, e guide che conoscono a perfezione l'uso dello sci in alta montagna, ed hanno delle zone una conoscenza minuta, profonda, in qualsiasi stagione.

IN MEMORIAM

AUGUSTO PORRO, avvocato, socio del Club Alpino accademico italiano, di cui è stato per vario tempo membro del Consiglio direttivo. Faceva pure parte del Consiglio centrale del Club Alpino Italiano. Espertissimo sia come rocciatore che come sciatore d'alta montagna. La sua attività è stata notevole ed intensa su tutta la cerchia alpina ed anche all'estero, specie in Svizzera. Tutte le più note pareti delle Dolomiti si può dire non avessero segreti per lui, che dal padre aveva ereditato la più ardente e pura passione per la montagna. Specialmente nel Gruppo del Monte Bianco aveva compiuto ascensioni di primissimo ordine, sia in fatto di ghiaccio che di scalate su granito. Numerose vie nuove vennero aperte dal Porro come capocordata. Due anni or sono effettuò la salita invernale del Bianco, impresa che coronò, sotto un certo punto di vista, le numerosissime altre nei gruppi del Rosa, del Bernina, del Cervino, del Palù, della Jung-

Edizioni A. VALLARDI - Milano, Via Stelvio, 22

Gruppo dell'Ortles

CARTA TOPOGRAFICA TURISTICA

Scala 1: 50 000

L. 5 —



Augusto Porro

frau, ecc. Anche nel Gruppo delle Grigne, insieme con la sorella, aveva aperto varie vie nuove.

Sottotenente di artiglieria, volontario a 19 anni, si distinse nella difesa dell'altipiano di Asiago, nella grande guerra. A Castelgomberto, dove fu



Lisetta Porro

ferito suo fratello Attilio, venne fatto prigioniero. Prima di arrendersi, spezzò il cannocchiale ereditato dall'altro fratello, Giovanni, perito eroicamente nella zona del Monte Nero. Apparteneva al Sindacato avvocati e procuratori, svolgendo il suo lavoro nello studio del padre, a Milano.

Vercia!!

Attrezzatevi bene!!

SACCHI
Pelli di Foca

GHETTE
Attacchi Kandahar

MOLLE „BILDSTEIN“

Scioline:
VICTOR SOHM
DUNZINGER
RECORD

Skigliss
SKIMONT




Era molto conosciuto dagli alpinisti dell'Engadina, che ne apprezzavano le eccezionali qualità. Il Porro conosceva perfettamente tale regione, poiché d'estate era solito soggiornare a Pontresina,

ternazionale delle Associazioni di alpinismo, tenutosi lo scorso settembre appunto a Pontresina.

LIVETTA PORRO, dottoressa, insegnante di lingua inglese al Liceo Ugo Foscolo di Pavia, e dama



Maria Vittoria Torrani



Roberto Cazzaniga

insieme col padre ed i familiari. La salita del Corvatsch dove trovò tragica fine, era stata da lui compiuta almeno una diecina di volte. Come si ricorderà, l'avv. Augusto Porro ha fatto parte della Delegazione del C.A.I. al Congresso dell'Unione in-

fermiera della Croce Rossa italiana. Era anche essa alpinista espertissima, da moltissimi anni appartenente alla Sez. di Milano. Sciattrice valente, aveva iniziato la propria attività anteguerra. Sei anni or sono mise al proprio attivo la prima ascensione femminile invernale del Breithorn.



Neg. C. B. Saratz

LA MESSA DA CAMPO ALLA FUORCLA SURLEJ
per i Caduti del Pizzo Corvatsch

MARIA VITTORIA TORRANI, figlia del commend. Alfredo, dama della Croce Rossa, valentissima nello sci, specie nell'alpinismo-sciatorio invernale. Importanti furono, anche considerate in senso assoluto, le ascensioni da ella compiute, fra cui ricordiamo la prima femminile del Dôme de Mischabel, che ebbe larga eco or non è molto. Era stata compagna, in difficili scalate, dei più noti arrampicatori del C.A.I. e veniva reputata, nonostante la sua giovane età, una delle più valenti in tale campo.

ROBERTO CAZZANIGA, dottore commercialista, ufficiale di artiglieria, procuratore della Società A.C.N.A., una delle aziende del Gruppo della Montecatini, membro del Direttorio dello Sci Club C.A.I. Milano, uno dei più quotati sciatori d'alta montagna, notissimo fra i camerati milanesi. Anch'egli era pratico dei luoghi che dovevano essergli fatali ed anzi, non molto tempo fa, era stato sul Corvatsch.

UN RITO AL CORVATSCH

La famiglia della Sezione di Milano, unitamente ai camerati dello Sci Club, ha voluto onorare la memoria degli amici scomparsi, con un rito nobilissimo e gentile celebrato domenica 13 gennaio sul luogo stesso della disgrazia.

Un centinaio di consoci, guidati dal conte Ugo di Vallepiana, iniziatore di questa celebrazione, sono giunti alla Fuorcla Surley, sotto il Piz Corvatsch; con loro erano pure saliti vari sciatori di Pontresina, con Claudio Saratz, che aveva validamente cooperato alla ricerca delle salme.

Improvvisato con la neve e gli sci un altare da campo, nonostante la temperatura rigidissima, don Edoardo Gillardi, valoroso cappellano in guerra ed appassionato alpinista, ha officiato all'aperto una Messa, pronunciando quindi un breve, commosso discorso.

Dopo il mistico rito tutti gli sciatori sono saliti sulla vetta del Corvatsch quasi per accompagnare lo spirito dei compagni caduti sulla cima che essi non avevano potuto raggiungere, attestazione di una virile fede nella montagna, che non si scoraggia per il sacrificio dei migliori.

La comitiva è sostata nel punto dove cadde la mortale valanga e fiori della montagna sono stati deposti là dove furono rinvenute la quattro salme. Poi, sulla vetta, Ugo di Vallepiana ha intonato la vecchia e nostalgica canzone « Montagnes valdôtaines, vous êtes mes amours », a cui hanno fatto coro tutti i presenti.



LA MORTE DEL PROF. BOGNETTI PRESIDENTE DEL T.C.I.

Dopo una lunga malattia è morto il Prof. Giovanni Bognetti, Presidente del Touring Club Italiano, il quale, dopo la scomparsa di Vittorio Bertarelli, era stato l'anima del grande sodalizio.

Egli aveva perfettamente seguita la via tracciata dal suo grande predecessore: sotto la sua illuminata

Edizioni A. VALLARDI - Milano, Via Stelvio, 22

VALLE D'AOSTA

CARTA TOPOGRAFICA TURISTICA

Scala 1 : 115 000

L. 7,50

SCIATORI...

la KOLA ASTIER vi sarà di grande aiuto nelle vostre imprese. Essa aumenta il numero e l'intensità delle contrazioni muscolari. Ritarda l'apparizione della stanchezza, combatte l'affanno.

La KOLA ASTIER è un possente tonico e regolatore del cuore. Non è un composto chimico.

Presentata sotto forma granulare la KOLA ASTIER si scioglie facilmente in tutti i liquidi acquosi (the, latte, caffè, ecc.). Può essere presa tale quale, nel palmo della mano



KOLA ASTIER

IN VENDITA PRESSO TUTTE
LE BUONE FARMACIE

KOLA ASTIER

VIALE ABRUZZI, 32
MILANO 119

citando la

Rivista del C.A.I.

*chiedetene un
campione gratuito
alla: →*

« direzione, il Touring Club Italiano aveva proseguito per quella via che ne ha fatto uno dei più bei strumenti di propaganda italiana.

Molte nuove iniziative il Prof. Bognetti aveva preso in questi ultimi anni per rendere sempre più viva e più efficace l'azione dell'istituzione. Il Club Alpino Italiano ricorda in modo particolare che, grazie all'intervento del Prof. Bognetti, fu possibile affrontare e risolvere il grande problema della collana della Guida dei Monti d'Italia.

Appena appresa la notizia della morte dell'illustre Presidente del T.C.I., l'On. Manaresi ha così telegrafato a quella direzione: « *Il Club Alpino Italiano si associa con commosso animo fraterno al dolore del Touring Club Italiano per la morte di Giovanni Bognetti che tanta parte di sua vita donò, con passione et competenza allo sviluppo prodigioso del grande Ente. La memoria di lui rimarrà viva nel cuore di tutti gli alpinisti e del suo presidente Angelo Manaresi* ».



ADOLFO PUCCINELLI

La Sezione di Lucca del C.A.I. è stata colpita da un grave lutto con la perdita del socio Ing. Adolfo Puccinelli, fondatore e, per molti anni, Vice Presidente della sezione stessa.

Laureatosi in ingegneria industriale meccanica al Politecnico di Torino, dopo essere stato per alcuni anni in Liguria alla Direzione delle Tranvie elettriche liguri, tornò nella sua Toscana natale chiamato a dirigere la Tranvia Lucca-Pescia-Monsummano.

La passione per la montagna, che già lo ebbe seguace fedele nel periodo studentesco, lo portò durante la vita professionale ad effettuare numerose gite ed ascensioni nel Gruppo del Monte Bianco e sulle Alpi Marittime.

Dalla Sezione Ligure e dalla U.L.E. si trasferì a Lucca ove, nel 1923, fondò con pochi amici la Sezione lucchese alla quale fu, fino all'ultimo, socio attivo e fedele.

Lo vedemmo tornare con noi, dopo un periodo di riposo per salute, alla « Giornata del C.A.I. » e lo vedemmo lieto e soddisfatto di poter riprendere la sua attività alpinistica. E fu l'ultima volta, perchè nel pomeriggio del 7 ottobre improvvisamente decedeva nella sua abitazione in Lucca.

Ora dorme il placido ed eterno sonno sotto le fredde arcate del Cimitero urbano al cospetto di quei monti che tanto amò e sulla sua tomba un ciuffo di fiori delle Alpi, posto dagli amici dolenti, raccoglie e simboleggia quello che fu la passione costante, ed il grande conforto di tutta la vita sua.

C. P.

UMBERTO SUVERO

Il giorno dieci del giugno 1934, durante una gita al Monte La Nuda nell'Appennino Tosco-Emiliano, decedeva in seguito ad una caduta da un dente roccioso, il Dottor *Umberto Suvero*, socio vitalizio della Sezione della Spezia.

Una piccola targa di bronzo ricorda il nome del caduto sulle rocce che l'hanno ucciso.

Aveva incominciato a frequentare la montagna da ragazzo nelle file della SUCAI, e di questa vecchia associazione aveva poi sempre conservato la giovanile giocondità.

Aveva percorso tutte le montagne d'Italia, spinto da una passione innegabilmente grande, anche se il Suo nome fu mai legato a nessuna impresa eccezionale.

Amava la montagna di un amore grande e semplice: gli piaceva in essa il senso della vita libera e naturale.

Negli ultimi tempi si era entusiasmato per la moderna tecnica di roccia, ma gli anni — ne aveva ormai quarantuno — limitavano le sue possibilità.

Era stato in guerra buon ufficiale d'artiglieria. Gli amici ne ricordano con rimpianto la figura gioviale di buon compagno, incurante della fatica e sempre pronto alla facezia.



GIORGIO BILGERI

Il Colonnello austriaco Giorgio Bilgeri è morto in seguito ad un accidente al Patcherkofel, sopra Innsbruck, ove dirigeva un corso di sci.

Bilgeri, di 62 anni, era ben conosciuto in tutti gli ambienti alpinistici: eccellente sciatore, avendo praticato tale sport da moltissimi anni, egli aveva molto contribuito a sviluppare ed a rendere popolare lo sci, del quale fu un vero apostolo. Egli fu il creatore dei metodi costituenti la base della tecnica detta del Tirolo o, meglio, dell'Arlberg, dalla quale è poi derivato il metodo unificato, applicato attualmente nelle scuole svizzere di sci.

Non erano le imprese da primato che lo interessavano, ma egli voleva propagandare lo sci utilitario, insegnare i mezzi di percorrere monti e valli con la maggior probabilità di sicurezza e di soddisfazione.

L'affermazione dello sci nell'Europa Centrale è indubbiamente legata al nome di Bilgeri, il quale aveva anche creato alcuni strumenti per rendere più pratica l'utilizzazione del pattino da neve in altissima montagna.

Fatalità ha voluto che egli perisse per una sciagura in quel campo di attività nel quale ben pochi avevano una competenza, una preparazione e conoscenza complete, par suo.

ZERMATT 1600 m.

180 letti - ALBERGO VITTORIA
Pensione da Frs. 13.50

60 letti - CASA D'INVERNO
Pensione da Frs. 10.—

A 6 ore da Milano. I soci del Club Alpino Italiano usufruiscono d'un ribasso del 50% sulle Ferrovie Briga Viège-Zermatt e del Gornergrat. - Treni sportivi da Zermatt a Riffelboden, 2400 m. Corsi per sciatori (metodo svizzero). Prospetti e tariffe anche direttamente

GLI ALBERGHI SEILER
massimo confort

GLI SPORTS INVERNALI NEL CUORE DELLE PIÙ ALTE ALPI SVIZZERE

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

J. FEUERSTEIN: *Der schweizerische National-Park. 50 künstliche Aufnahmen.* - Ed. Kunstanstalt Brunner & Co. Zürich.

UFFICIO NAZIONALE SVIZZERO DEL TURISMO: *Atlante tascabile ad uso degli automobilisti.* - Kümmerly u. Frfy. Berna., pag. 44.

E. KERN: *La technique de l'alpinisme.* - Ed. Section Genevoise du C.A.S., pag. 95 con 75 fig.

DAI SOMMARI DEI PERIODICI

MITTEILUNGEN DES DEUTSCHEN UND OESTERREICHISCHEN ALPENVEREINS. - *Organo mensile del Club Alpino Austro-Tedesco. Monaco.*

Novembre 1934: Verhandlungsschrift der 60. ordentlichen Hauptversammlung des D. u. Oe. A.-V. zu Vaduz am 22 und 23 September 1934. Relazione del Convoglio annuale del sodalizio tedesco. — Die alpine Unfallversicherung des D. u. Oe. Alpenvereins (Dr. S. W.). Un problema assai importante con l'odierno sviluppo dell'alpinismo è appunto quello delle assicurazioni, che ormai anche in Italia ha avuto la sua definitiva soluzione. — Oberstleutnant Baumann - ein Achtzinger (Dr. A. Dreyer, München). — Meteorologisches zur Nanga-Parbat-Expedition (A. Wagner, Innsbruck). Breve esame delle condizioni meteorologiche della regione del Nanga-Parbat e discussione sulla regolarità delle condizioni trovate dalla spedizione tedesca, che ha avuto disastroso esito, appunto perchè avversata da una violenta tempesta.



DER BERGSTEIGER. - *Rivista mensile del Club Alpino Austro-Tedesco. Monaco.*

Novembre 1934: Der Winterfahrplan in den Alpenländern (E. Benesch). Breve cenno sull'organizzazione invernale. — Erinnerungen um die Pala (H. Landgrebe). Anche il Gruppo delle Pale di S. Martino, se fino a qualche anno fa era trascurato specialmente dagli alpinisti italiani, ora è entrato a far concorrenza ad altri gruppi più noti sia per la bellezza selvaggia delle sue pareti, sia per la perfetta attrezzatura dei suoi rifugi. Illustrato da alcuni schizzi assai interessanti. — Der Hochgall (F. Wagner). Brevi parole di commento ad alcune belle tavole illustrano degnamente questa magnifica regione. — Judenburg, die Stadt am Berg (F. Bilko). Bellissimi ed eleganti schizzi illustrano un caratteristico piccolo centro di montagna. — Deutsche Bergsteiger und die Alpenprobleme (F. Schmitt). La risoluzione dei più interessanti problemi alpinistici delle Alpi hanno avuto certamente fino a qualche anno addietro i più appassionati studiosi negli alpinisti tedeschi, specialmente tra i morti del Nanga Parbat (Merkl, Welzenbach, ecc.) che, nella risoluzione dei problemi riguardanti le pareti Nord, avevano cercato di perfezionare al massimo possibile la loro preparazione, prima di misurarsi coi giganti himalajani. L'articolo è assai importante per la storia dell'alpinismo che si può distinguere in due periodi, quello della conquista delle cime e in un secondo tempo la ricerca di vie sempre più ardite e più difficili. — Dent-Blanche-Nordwestwand (L. Steinauer). Relazione della salita per la difficile parete Nord-ovest. — Das rätische Haus (K. F. Wolff). Interessanti seppur brevi considerazioni sulle caratteristiche della casa con un serio esame anche della non piccola bibliografia che si riferisce alla regione. — Der Kampf um die Sentinellascharte, Bergsteigerische Hochleistungen im Kriege (H. H. Piltz). Considerazioni sul combattimento del Passo della Senti-

nella, dove rifulse il valore di Italo Lunelli, riconosciuto anche dagli stessi nemici. — Schwammerl (I. Bammert-Ulmer). — Bäuerliche Dämmerstunden (G. Zernatto). — Die Kunst, die aus den Bergen kommt (A. Hertz). Alcune considerazioni sui motivi artistici della montagna con belle fotografie illustrative. — Luis Trenker filmt (K. Springenschmid). Alcune considerazioni sui pregi dell'arte cinematografica di L. T. — Bäume in Hochgebirge (Diplomatlandwirt Schmitt).



DEUTSCHE ALPENZEITUNG. - *Rivista mensile di alpinismo. Monaco.*

Novembre 1934: Bergallerseelen (E. Schwarz). Articolo illustrato da belle fotografie. — Meije-Südwand (A. Albus). Alcune considerazioni su questa salita. — Die Südwand der Leutascher (W. Spindler). Sulla parete Sud del Schüsselkar si svolgono alcune vie assai belle e di grande soddisfazione di cui l'A. dà un cenno riassuntivo assai utile per gli alpinisti, che vogliono visitare la regione. — Bergföhn (H. Kuntscher). I fenomeni meteorologici hanno grande importanza soprattutto in montagna dove facilmente la vita umana è affidata alle condizioni meteorologiche; la conoscenza quindi di essi è di capitale importanza per i frequentatori delle montagne. Altrettanto si può dire per la regolazione del föhn, noto vento, che può influire in maniere assai diverse sul terreno, che l'alpinista deve percorrere specialmente nell'inverno. — Drei Seen und hundert Berge (H. Hager). Bella ed interessante illustrazione con numerose fotografie di un piccolo angolo della Val Venosta poco conosciuto dagli alpinisti. — Unbekanntes Bergland Lasistan (H. Leutelt). Relazione di un viaggio esplorativo con interessanti fotografie e schizzi illustrativi. — Bergstein und Volkserziehung (J. Trumpp). Concetti sull'importanza educativa dell'alpinismo nei concetti odierni. — Letzter Angriff am Kantsch (H. Hartmann). Relazione di una delle salite nel gruppo asiatico. — Bergsteiger-Rast (Dr. J. Kugy). — Khristaturm und Fleischbank von Südosten (F. Sch.). Vie che si svolgono sulle due note pareti. — Der Gletschertor (J. Jegerlehner).



ALLGEMEINE BERGSTEIGERZEITUNG. - *Settimanale di alpinismo e sports invernali. Vienna e Monaco.*

Novembre 1934: Höhenwege in der Granatspitzgruppe (K. Schöttner). — Am Hüttenfeuer (H. Hock). — Im Anfang war die Skitouristik - Eine Neutour in der Glocknergruppe (H. Fuchs). Relazione della prima salita dello spigolo orientale del Kellersberg. — Der Zug der Millionen (H. Scheibenflug). — Jan Mayen, die Insel der Stürme. Prime notizie di una spedizione artica di alcuni studiosi austriaci nell'Artide. — Mit Skiern von Wien bis auf den Montblanc (J. Brunhuber). Traversata invernale delle Alpi. — Ein Abend auf dem Tulbiger Kogel (Dr. Stefan).



DER WINTER. - *Rivista mensile di sports invernali. Monaco.*

Novembre 1934: Der Skifex (A. St. Reussendorf). — Das Zelt und dem Meer (T. Schönecker). Ricordi del fronte russo durante la guerra. — Eine nordische Skilandschaft auf deutschem Boden (A. Kosch). Alcuni quadri dell'aspetto invernale dei monti della Slesia. — Die Augen auf (M. Uhlung, Johanngeorgenstadt). Note di tecnica sciistica con interessanti fotografie. — Aus der Jugend- und Simpelzeit des Wintersports (E. Kalkschmidt, München). — Städte auf Skiern (V. Rögner). Lo svi-

luppo degli sports invernali in questi ultimi anni è stato veramente grandioso ed ha compensato l'opera assidua di pochi pionieri che da lungo tempo avevano dedicato le loro cure e la loro passione ad esso. Esempio chiaro ce lo offre la documentazione di quest'articolo in cui è esaminato tale progresso per Friburgo. — Das älteste Lawinenunglück (W. Schmidkunz). Il timore delle valanghe per le genti della montagna è sempre stato uno dei più forti e ce lo dimostra anche la notizia di questo articolo. — Gediegenere Sportpreise (J. Nitsche, München). Ampia ed interessante relazione, con numerose illustrazioni, dei tipi di premi preferiti per premiare i vincitori delle competizioni sciistiche, usate specialmente nei campionati internazionali di Innsbruck. — Genaeures über die Technik des Parallelschwunges (K. A. Henkel, St. Anton). Interessanti note sulla recente tecnica « parallela ». — Das Abfahrtsrennen vom höchsten norwegischen Gipfel (E. Bergsland). Mentre lo sviluppo dello sci nei paesi scandinavi si era per un certo periodo orientato specialmente verso il fondo, in questi ultimi tempi anche in Norvegia specialmente si è sentito il bisogno di accostarsi un po' alla tecnica praticata nei paesi alpini e si sono studiati particolarmente i problemi della discesa libera ed obbligata.

◆
OESTERREICHISCHE ALPENZEITUNG. - Organo del Club Alpino Austriaco. Vienna.

Novembre 1934: Schwabenkopf-Nordwand (S. Dobiasch). Caratteristiche di questa importante salita. — Um die Nordwand der Grandes Jorasses (L. Steinauer). Ricordi di questa difficile impresa. — Aus dem jugoslawischen Teil des Nordalbanischen Alpen: die Prokletije (M. M. Debelakowa). Breve ma interessante descrizione del terreno e delle condizioni di questo gruppo. — Fahrenberichte. Riassunto delle ascensioni nelle Dolomiti di Sesto, di Braies, Ampezzane, Zoldane e nelle Alpi dell'Ennstal. — Bergfahrten in ausseralpinen Gebieten.

◆
DIE ALPEN - LES ALPES - LE ALPI. - Rivista mensile del Club Alpino Svizzero. Baden.

Novembre 1934: Der Pik von Kerintij 3800 m. im Mittelsumatra (A. Frey). Nuovo contributo allo sviluppo dell'alpinismo nei monti extraeuropei con interessanti considerazioni sulla struttura morfologica e sulle condizioni naturali di questa montagna. — Die Nordwand des Gross Doldenhorns (S. Plietz). Relazione della prima salita. — Die Nordwand des Mittaghorns (K. Dahlem). Relazione della prima salita. — Grosshorn-Nordwand (E. Feux). Breve e chiara esposizione, illustrata da uno schizzo, degli itinerari alpinistici sciistici che si svolgono su questo fianco del gruppo considerato. — Oktobertage im Rätikon (G. Thomann). Impressioni. — Ein seltsamer Berg (F. Schütt). Impressioni sul Campanil di Val Montanaia. — Vom Olymp (W. Lattmann). Novità del gruppo greco. — L'Himalaya en 1934 (M. Kurz). Chiara esposizione sulle spedizioni avvenute nel corso dell'estate 1934 al massiccio asiatico e sui loro risultati. — La litterature de la montagne (Dr. E. Thomas). Continuazione e fine del numero precedente. Continua la revisione dei numerosi autori che si sono occupati di questioni di montagna e che hanno lasciato traccia con i loro scritti.

◆
NOS MONTAGNES. - Rivista mensile del Club Svizzero delle donne alpiniste. Zurigo.

Novembre 1934: Une inauguration (N. Panchaud). Inaugurazione della Capanna Trient. — Course des Sections romandes (H. G.). — Kletterkurs der Sek-

tion Solothurn (C. R.). — Edmond Bille (A. Roussey). Caratteristiche di questo artista. — Glückhaftes Clubwandern im Unterwallis und Hochsavoyen (M. Gerber). Continuazione di un diario iniziato nei numeri precedenti. — Clubwoche der Sektion St. Gallen in Saas-Fee. — Allerheiligen im Bergwald (A. v. S.). — Lettre à Clarys R. (G. B.).

◆
SKI. - Organo della Federazione Svizzera dei Clubs di Sci. Berna.

Novembre 1934: Skilauf ohne Rekorde (A. Greber). Lo sci concepito per godere la montagna e non solo come mezzo di compiere delle gare. — Kleine Frau läuft Ski (A. Greber). — Zum Artikel: Langlauf und Viererkombination (F. Schuler). Una nota sui nuovi orientamenti. — Im Föhnsturm unterwegs (S.). — Wintersport im Oberhasli (F. R.). — Abfahrt bei Nebel und Schneebestörber (S. Knall). Considerazioni sulle difficoltà. — Le Trofeo Mezzalama (G. Tonella).

◆
LA MONTAGNE. - Rivista mensile del Club Alpino Francese. Parigi.

Novembre 1934: Un Raid à skis (L. Zwingelstein). Nell'inverno 1932 l'A. ha compiuto un interessante raid attraverso le Alpi da Nizza fin nel Tirolo, ritornando poi attraverso l'Oberland. Quest'articolo è il seguito di quello pubblicato nel numero di aprile della « Montagne » e tratta della parte centrale delle Alpi dal Gran S. Bernardo fino a Binn. — Le voyage de H.-B. de Saussure autour du Mont Blanc en 1778 (Dai documenti privati di M. A. Pictet, raccolti dal Com. E. Gaillard). Quale importanza abbia de Saussure nella storia dell'alpinismo in generale e in particolare per quella del Monte Bianco a tutti è noto, ma risulta ancora maggiormente evidente la passione messa dal grande naturalista per poter riuscire nell'impresa tanto studiata. I documenti inediti riportati sono di grande interesse. Vi sono anche alcune belle illustrazioni.

◆
SKI SPORTS D'HIVER. - Rivista mensile illustrata. Parigi.

Novembre 1934: La Croisière blanche (L. Zwingelstein). La prima parte di questo articolo dell'A., caduto il 13 luglio 1934 in un banalissimo incidente sull'Olan, narra una parte della traversata di alta montagna da Chamonix a Zermatt, compiuta da solo nell'inverno 1934, magnifica dimostrazione di forza e di perizia eccezionali. — St. Anton am Arber (R. Gomperz). Illustrazione con belle fotografie della famosa scuola di sci e dei terreni di escursione che sia per la bellezza che per le particolari condizioni morfologiche si prestano allo sci. — Slalom (W. Salvisber). Considerazioni tecniche.

◆
ALPINE JOURNAL. - Rivista semestrale del Club Alpino Inglese. Londra.

Novembre 1934: Albert I, King of the Belgians. — From Titlis to Bitlis (W. Rickmer Rickmers). Importanti notizie sulla storia dell'esplorazione sia alpinistica che scientifica, in parte, di alcune zone del Caucaso e della penisola Balcanica, con interessanti tavole illustrative e bibliografia. — The Gangotri Glacier and Leo Pargial, 1933 (C. Warren). Illustrazione di uno dei ghiacciai della catena asiatica con molte fotografie e tavole chiarificative. — South Tyrol - or thereabouts (U. Corning). Dalla Val Bregaglia alle più note vette del Trentino e della zona di Cortina sono richiamate in questo in-

teressante lavoro, assai ben illustrato. — Some notes on Climbing in Formosa (W. H. Murray Walton). Lungo ed interessante articolo sullo sviluppo dell'alpinismo e dell'escursionismo invernale nell'isola del Pacifico. — The Glaciers of Upper Ishkoman (R. Schomberg). Che l'esplorazione del Karakorum proceda ad opera di molti, lo dimostra anche questa breve illustrazione di una piccola regione della catena. — The Bekhtiari Mountains of south-west Persia (N. L. Falcon). Relazione della esplorazione alpinistica compiuta nei monti della Persia sud-occidentale, con bibliografia. — The Swiss Caucasus Expedition, 1933 (W. Weckert). Relazione con numerose tavole illustrative della spedizione al Caucaso compiuta dagli Svizzeri e della quale parla anche il primo articolo di questa rivista. — Mt. Tro-nador, 11380 Ft. (E. de La Motte). Riassunto dell'attività alpinistica svolta intorno alla nota vetta delle Ande nell'estate passata, da cui risulta anche il valore dell'alpinismo italiano. — A Superiority Complex? (E. L. S.). In Memoriam: R. W. Brant; H. S. Brooke; H. Edwards; A. Le Blond. — Expeditions. Riassunto dell'attività alpinistica svolta nel semestre nel: Delfinato; Oberland Bernese; Bernina; Alasca; relazione della salita al M. Foraker; relazione dell'attività alpinistica canadese. — Infortuni.



DE BERGGIDS. - Rivista mensile del Club Alpino Olandese. Delft.

Novembre 1934: Naar en op den Antelao (W. van Bemmelen). Interessante articolo illustrativo della grande vetta delle Dolomiti del Cadore con fotografie atte ad illustrare e commentare meglio la zona. — Binn (B. Beer). Impressioni di un piccolo centro di montagna. — Nog Eens: Oetztalet Bergen (Schuringa). Le Alpi dell'Oetztal, dopo le Alpi occidentali, sono certamente il più grande regno ghiacciato ed esercitano una potente attrattiva su tutti gli alpinisti. Questo articolo con alcune belle fotografie contribuisce certamente a rendere sempre maggiormente diffusa la conoscenza dei pregi alpinistici di questa regione. — Weet je nog wel... (E.) Impressioni e ricordi delle Tre Cime di Lavaredo. — Nanga Parbat (D. Kruseman). Brevi notizie sulla catastrofe della spedizione tedesca.

LO SPORT FASCISTA. - Rassegna mensile illustrata di tutti gli sports. Milano.

28 Ottobre 1934: Alpinismo. Schematica relazione dell'attività alpinistica dell'anno XII.

RIFUGIO ALBERGO PASSO SELLA

(Club Alpino Italiano - Sez. Bolzano)

POSTA SELVA - VAL GARDENA

Completa attrezzatura invernale

40 stanze con termosifone

Vasti campi di sci

CHIEDETE PROSPETTI

"la capanna"
alpinismo-sci-sport

Via Brera, 2 - MILANO - Telef. 80659

E' uscito in questi giorni il
nostro catalogo di gran lusso
1935

Rappresenta la più completa
rassegna di quanto è stato
creato dalle esigenze della
più moderna tecnica di sci e
di alpinismo

GRATIS A RICHIESTA

Sconti ai Soci del C.A.I. - G.U.F. - A.N.A.

Morbid Vernize

**GRASSO IMPERMEABILE PER CALZATURE
DA CACCIA, MONTAGNA, SPORT, ECC.**

Cedesi esclusiva per le singole Piazze e si favoriscono Associazioni
Alpinistiche, Venatorie, ecc.

CHIMICA MOTTESE - MOTTA DI MODENA

LE VIE D'ITALIA. - *Rivista mensile illustrata del Touring Club Italiano. Milano.*

Novembre 1934: Quarant'anni (*La presidenza del T.C.I.*). Breve illustrazione dello sviluppo e dell'attività svolta dal T.C.I. — Un palazzotto nelle Alpi Retiche (*A. Pinchetti*). Breve illustrazione della storia e dei pregi artistici del palazzo Resta a Teglio di Valtellina. — I moderni problemi stradali al VII Congresso Internazionale della Strada (*L. Vandone*). Riassunto dei lavori del Congresso di Monaco. — La vallata del Sansobbia e la strada Stella-Ellera-Albisola (*U. Poggi*).



LE VIE D'ITALIA E DEL MONDO. - *Rivista mensile del Touring Club Italiano. Milano.*

Novembre 1934: I parchi nazionali degli Stati Uniti d'America (*A. M. Gobbi Belcredi*). I parchi nazionali che il governo federale ha riservato per il godimento e beneficio del popolo sono 22 e occupano un'area complessivamente di kmq. 32.096. Ad essi sovrasta un funzionario del governo e in essi si può comodamente alloggiare e soffermarvisi senza che la bellezza del paesaggio sia stata deturpata dalla presenza di alberghi eccessivamente grandi e ingombranti. Vi sono poi in essi numerosi monumenti nazionali. Belle ed interessanti fotografie illustrano chiaramente il bell'articolo.



L'UNIVERSO. - *Rivista mensile dell'Istituto Geografico Militare. Firenze.*

Novembre 1934: L'anfiteatro morenico recente del Rutor (*F. Sacco*). L'A. delinea le fasi attraverso le quali s'è formato, in questi ultimi decenni, l'anfiteatro morenico del ramo sinistro del Ghiacciaio del Rutor nell'alta Valle d'Aosta, e che costituisce uno dei più regolari ed interessanti anfiteatri recenti.



MONTAGNA. - *Organo del Gruppo italiano scrittori di montagna. Torino.*

Novembre 1934: Il male del monte (*E. Sebastiani, La Spezia*). Continua questo simpatico articolo, scritto con grande vivacità, nel ricordo di indimenticabili ore passate in stretto contatto coi monti. — La Val Raccolana e la sua grande guida (*O. Samengo, Trieste*). Commossi ricordi di una notissima guida delle Alpi Giulie, compagno di Kugy, in numerose delle magnifiche imprese. — Engadina 1934 (*C. Pelosi, Milano*). Sorprese, lamentazioni e appunti di un ingenuo. — Nelle Dolomiti Ladine (*C. Prato, Trieste*). Impressioni e ricordi della Val Gardena. — Psicologia dell'abitante dei monti (*G. B. Palanti, Milano*). Nuove considerazioni su un argomento che molti hanno trattato, veduto da un punto di vista assai interessante. — Una gita che non si fa mai: la Punta o la Cresta di Furggen o della Forca (*A. Rivera, Torino*). — Campo di segala (*G. Bertoglio, Torino*). — Ritorno (*F. Acquarone, Imperia*).



TRENTINO. - *Rivista mensile fondata dalla Legione Trentina. Trento.*

Novembre 1934: Opere Anno XIII: Cattedra Ambulante di Agricoltura, Malghe Provinciali. Motivi autunnali dell'Alpe. — Visioni alpine: Pesci (*E. M.*). Tra le varie voci delle « Visioni alpine » può trovar posto anche questa, sebbene tutte le specie considerate non siano veramente alpine. — Onoranze a S. M. Alberto I dei Belgi tra le rupi di Brenta.

RECENSIONI

GUIDO TONELLA. — *Il Sestrières invernale e le sue gite*. - A cura della Soc. An. Incremento turistico del Sestrières. L. 16.

Il Dott. Guido Tonella, accademico del C.A.I., un vero sciatore alpinista che ha percorso una quantità di itinerari sciistici di alta montagna, particolarmente nella catena del Monte Bianco, e che dello sci conosce tutta la tecnica e tutte le attrattive, nella primavera dell'anno XII ha dedicato una ventina di giorni alla « scoperta » di Sestrières.

Tutti, o quasi, i numerosissimi sciatori che frequentano questa celebre stazione di sports invernali, vedono in essa soltanto un vasto campo di facili esercitazioni oppure soltanto le due piste classiche di discesa dal Monte Sises o dalla Costa Banchetta. Ma non sanno che, tutt'attorno, s'irradiano molti itinerari di varia lunghezza e di varia difficoltà, atti a soddisfare ogni categoria di sciatori.

Il Tonella si è messo metodicamente all'opera e ci ha dato un quadro completo delle possibilità sciistiche nella zona. Suddividendo gli itinerari in tre categorie, e cioè gli itinerari di discesa accessibili con mezzi meccanici, i percorsi misti accessibili in parte con mezzi meccanici ed in parte, con un massimo di un'ora, a piedi; infine le grandi ascensioni e le traversate, ne sono risultate complessivamente 74 gite che abbracciano tutta la regione confinante con la Valle della Germanasca da una parte, la zona di Clavières e l'alta Valle della Dora Riparia, dall'altra.

Il volume, edito in elegante veste tipografica, non vuole essere soltanto una guida dello sciatore, fatta per essere portata e consultata in gita, ma cerca di fondere con l'elemento guida, quello che è l'elemento « impressioni vissute ».

La pubblicazione, quindi, insieme alle fondamentali notizie sugli itinerari e sulle caratteristiche invernali della zona, è ricca di note di colore e di storia che illustrano la conca ove in pochi mesi è sorta la più alta e la più moderna stazione di sports invernali delle Alpi.

Lo sciatore e l'alpinista, quindi, dal principiante al maestro, possono trovare nel volume una preziosa fonte di informazioni, e conoscere attraverso di esso particolari che forse non rileverebbero con i propri mezzi.

Il volume, che è completato da un indice alfabetico dei vari itinerari ed è arricchito da una carta a colori disegnata con criteri eminentemente nuovi e molto pratici, è edito in italiano, in francese ed in inglese, ed oltre ad assolvere il suo compito di pratica guida, riesce anche una lettura piacevole per chiunque si interessi di montagna.

Non possiamo che rallegrarci vivamente con l'amico Tonella per questa sua opera che rispecchia i concetti moderni cui deve ispirarsi una guida sciistica: concetti che differenziano notevolmente da quelli ordinatori di una guida alpinistica.

e. f.

VARIETÀ

CONFERENZE DELL'ON. MANARESI
ALLA FARNESINA

L'On. Manaresi ha tenuto alla Farnesina altre due lezioni al corso per addetti e fiduciari allo sport dei Gruppi Universitari Fascisti e dei Fasci Giovanili di Combattimento.

« TENER D'OCCHIO IL CERVINO »

L'articolo dell'On. Manaresi, pubblicato sulla nostra Rivista del dicembre scorso, ha suscitato vasta eco di consensi in tutti gli ambienti dei veri appassionati della montagna.

Fra gli altri, S. E. Pirotta, Accademico d'Italia, così ha scritto all'On. Manaresi: « Caro Presidente, Vivissimamente mi congratulo per il coraggioso e appassionato articolo « Tener d'occhio il Cervino ». Sono con Lei, di tutto cuore: solo mi duole di essere vecchio d'anni per non poter combattere con i giovani per la difesa dei nostri divini, dolci, cari monti ».



ADUNATA DELL'A.N.A. A TRIPOLI

Nei giorni 21 e 22 marzo avrà luogo l'annuale raduno nazionale dell'A.N.A.: dopo le grandi città italiane che hanno visto le falangi del 10°, nella prossima primavera Tripoli ospiterà la classica adunata, con un programma fra i più attraenti.

Le quote ridottissime (1a classe, L. 560; 2a classe, L. 440; 3a classe, L. 315), la possibilità di partecipazione estesa anche alle famiglie dei soci, la perfetta organizzazione, assicurano, fin d'ora, il miglior esito alla manifestazione.

Per informazioni, rivolgersi all'A.N.A., Via dei Crociferi 44, Roma.



FESTEGGIAMENTI ALL'ING. GHIGLIONE REDUCE DALLE ANDE E DALL'HIMALAYA

Il 18 dicembre la Sezione di Torino ha solennemente festeggiato il Camerata Ing. Piero Ghiglione, l'Accademico che, compiendo numerose imprese nelle Ande e nell'Himalaya, in breve periodo di tempo, ha ben meritato dell'alpinismo italiano.

Tutte le Autorità di Torino erano convenute con i dirigenti e molti soci della locale sezione del C.A.I. per dire al festeggiato tutta l'ammirazione per quanto egli, nel nome d'Italia, aveva saputo fare in terre lontane.

L'On. Manaresi ha così telegrafato al Sen. Brezzi, Presidente della Sezione di Torino del C.A.I.: « Sono con voi col cuore accanto valoroso nostro Ghiglione che ha onorato la Patria et alpinismo italiano sul « Tetto del mondo » coi suoi muscoli sempre giovani et col suo cuore ».



LA TRAVERSATA DEL MONTE CANIN

Il fascicolo del dicembre scorso della Rivista Mensile reca una relazione di G. Scarpa su « La traversata del Monte Canin, m. 2585 » nella quale si legge che il versante Nord del Monte Canin non è adatto allo sci primaverile, a causa delle frequenti slavine.

L'affermazione è completamente erronea; anzi si può dire, e senza tema di smentita, che questa è la zona più favorevole di tutte le Alpi Giulie per lo sci primaverile. Ciò è confermato dai fatti. La gara internazionale di discesa del Canin, che si svolge quasi interamente sul versante Nord, ha sempre avuto luogo in primavera. Da marzo a giugno numerose e, spesso, numerosissime comiti-

Lo sciatore provetto - La sciatrice elegante, vestono costumi confezionati dalla SARTORIA

GIUSEPPE MERATI

Via Durini, 25 - MILANO - Telefono 71.044

da moltissimi anni specializzata in tutte le migliori confezioni sportive - Sci e accessori di tutti i tipi, di tutti i prezzi e delle più quotate marche

ve di sciatori percorrono la zona con piena sicurezza, facendo di Prevala la loro mèta preferita.

L'unico breve tratto di terreno, ove talvolta si sono verificate delle slavine, è quello sottostante alla parete del Bila Pec, che può e deve essere evitato.

Per queste ragioni, la Sezione di Udine, volendo ricordare degnamente il nome di Celso Gilberti, ha costruito su quel versante del Canin un nuovo grande rifugio, ora in piena efficienza, che sarà utilizzato prevalentemente in primavera per lo sci.

E' poi esagerato dire che la gara internazionale di discesa abbia servito a « togliere il Canin dalla oscurità nella quale era immerso », quando, da oltre mezzo secolo, le descrizioni e illustrazioni del gruppo, di autori illustri ed oscuri, si possono contare a decine, tanto che esso può riguardarsi come uno dei gruppi meglio studiati di tutte le Alpi Giulie.

Ciò senza nulla togliere al gran valore di propaganda della gara internazionale.

Rilevo in fine che le due vedute che accompagnano la relazione suddetta, rappresentano entrambe il versante *Sud-Est* del gruppo (versante di Plezzo), e non il versante *Nord* com'è indicato per la seconda di esse.

OSCAR SORAVITO (Sez. di Udine e C.A.A.I.)

ELIXIR
CHINA-ATI
IL TONICO DI MODA
CONCESSIONARIA
S.A. G. B. GAMBAIROTTA

**LA SIGARETTA
DEI GRANDI SPORTIVI**

MACEDONIA

EXTRA

Nessuna scarpa da sci o montagna senza il tendiscarpe

» **GEOMA** »

Prezzo L. 13 al paio franco spese post. Rivenditori e Sez. Club Alpino sconto speciale

Fabbr.: **GEORG HARTMANN**
Arfeld Eder

Deposito: Josef Goldiner
Bressanone (Prov. Bolzano)



Con l'anno XIII, la quota sociale dei soci ordinari e studenti medi comprende l'**assicurazione contro gli infortuni alpinistici**, che dà diritto alle seguenti indennità:

- L. 10.000 in caso di morte**
- „ 20.000 in caso di invalidità totale**
- „ 8 al giorno in caso di invalidità temporanea totale**
- „ 4 al giorno in caso di invalidità temporanea parziale**

I soci vitalizi, aggregati, G.U.F. ordinari, G.U.F. aggregati e Giovani Fascisti, possono assicurarsi versando L. 5.00 annue alla propria sezione, oltre alla quota di associazione, ed acquistando, quindi, il diritto alle indennità stabilite in favore dei soci ordinari.

Per i soci del Club Alpino Italiano sono inclusi nella garanzia gli infortuni che i tesserati subissero durante viaggi effettuati in ferrovia per portarsi nelle località di raduno o di inizio delle escursioni od ascensioni.

Sono parimenti inclusi i rischi di escursioni ed ascensioni in montagna, con o senza sci, senza limitazione di quota o di zona, comprese le grotte, anche in occasione di spedizioni di soccorso, che abbiano carattere sociale (almeno tre persone), oppure anche singole, queste ultime purchè convalidate in caso d'infortunio dalle dichiarazioni di cui sotto:

I sinistri non saranno considerati risarcibili, se le denunce riguardanti gli infortuni patiti in ascensioni oltre i 1500 metri di quota non porteranno la dichiarazione di convalida tassativa del Presidente della Sezione cui appartiene il socio infortunato con la seguente dicitura:

« Sotto mia personale piena responsabilità, morale e materiale, autentico la veridicità della denuncia, dichiarando esatte le narrazioni relative all'avvenimento e sue conseguenze, nonché la validità dell'ascensione ed escursione che mi era stata notificata con

In fede

Sono garantite anche le guide ed i portatori alpini regolarmente iscritti al Consorzio Nazionale Guide e Portatori del C.A.I. purchè muniti del libretto rilasciato dal Club Alpino

Italiano ed in regola con le annuali vidimazioni, che dovranno aver luogo per il 28 ottobre di ciascun anno.

In caso di infortunio il tesserato deve dare prova diretta che il sinistro si è verificato per una delle cause considerate dal Regolamento.

La denuncia deve essere inviata, attraverso alla propria sezione del C.A.I., alla Cassa entro 5 giorni da quello dell'infortunio con l'indicazione delle circostanze in cui si è verificato l'infortunio e con il certificato steso dal medico sportivo federale o, in sua mancanza, dal medico fiduciario della Federazione.

Durante il periodo della cura medica, il sinistrato dovrà far pervenire alla Cassa almeno ogni 15 giorni e per il tramite della Federazione o della Sezione, un certificato medico sulle condizioni obiettive della lesione.

Il certificato definitivo dovrà pervenire alla Cassa entro 10 giorni dal termine della cura medica. Dopo ricevuto il certificato definitivo la Cassa stabilirà se e quale indennizzo sia liquidabile e ne darà comunicazione agli interessati per il tramite della rispettiva Federazione o Sezione.

In caso di mancata presentazione dei detti certificati nei termini suindicati, la Cassa presumerà che il sinistrato abbia rinunciato a qualsiasi indennità.

Il pagamento dell'indennizzo avrà luogo entro 30 giorni da quello in cui la liquidazione sarà diventata definitiva.

L'On. Manaresi, Presidente Generale del C.A.I., ha disposto che, sotto la personale responsabilità del direttore-capo di gita, tutti coloro che partecipano a gite sociali, devono essere assicurati contro gli infortuni alpinistici, siano essi obbligatoriamente o facoltativamente assicurabili.



DUE
TESSUTI
DI
MARCA
SUPERIORE
PER
VESTITI
DI
QUALITÀ



Per la confezione dei vostri abiti di maggior riguardo pretendete che la stoffa impiegata porti intessuto sulla cimossa il nome "Polo,,. Vi assicurerete così un abito impeccabile e di lunga durata perchè il tessuto "Polo,, ordito con lana di primissima qualità, robusto e perfetto, oltre donare proprietà ed eleganza a chi lo veste, è inattaccabile dalle tarne e si conserva perfetto in tutte le stagioni. Per i vestiti di fantasia esigete invece il tessuto "Marzotto,, la cui ricchissima gamma di disegni e colori modernissimi può soddisfare tutte le vostre particolari esigenze ed è garantito di assoluta qualità superiore.

LANIFICIO V. E. MARZOTTO - VALDAGNO

TESSUTI
Polo
TESSUTI
Marzotto

La gran marca di
CHIANTI

BROLO

CASA VINICOLA
BARONE RICASOLI - FIRENZE

alla

Prezzo del fascicolo L. 2.-